



S.E.I. CON. i GIOVANI

Il Sistema Educativo Integrato come metodologia dinamica per le politiche giovanili in contesti europei.

A cura di

Flavio Montanari e Giovanna Manzato

Traduzione

Nickolas Komninos

Coordinamento redazionale

DGR Consulting S.r.l.

Edizione digitale e progetto grafico

www.andreaantoni.it



Sommario

1 Introduzione

4 PARTE I Il quadro teorico di riferimento

5 Il sistema educativo integrato

- 5 1. Le politiche giovanili tra “normalità” e prevenzione
- 7 2. Riflessioni sulla partecipazione giovanile in un S.E.I.
- 7 2.1 Uno sguardo storico
- 8 2.2 Ora cosa si può fare?

11 La nuova rappresentanza giovanile

- 11 1. Esprimersi vuol dire stare meglio
- 11 2. I livelli di socialità
- 12 2.1 Coppia
- 13 2.2 Gruppo
- 13 2.3 Istituzioni ed organizzazioni
- 14 2.4 Bandiere o appartenenza
- 14 2.5 Web o internet
- 15 3. I segreti della comunicazione
- 15 3.1 Motivazioni e difese: quale rapporto?
- 16 3.2 Attrarre o spingere?
- 16 3.3 La comunicazione rassicurante
- 17 3.4 Impariamo dai momenti “informali”, quando siamo “distratti”
- 17 3.5 Il conflitto

19 Le politiche giovanili

- 19 1. Cos'è il welfare state?
- 20 2. Cenni di storia delle politiche giovanili in Italia
- 20 2.1 La zona franca

- 21 2.2 I 10 punti delle politiche giovanili — Le 10 tesi o “la carta degli
intenti”
- 22 3. Negoziare sempre
- 23 4. “Chi più si esprime, più sta meglio”: la rappresentanza giovanile
- 23 5. Articolazione delle politiche giovanili
- 24 5.1 I centri di aggregazione per adolescenti
- 24 5.2 I centri giovanili
- 25 6. Strategia delle connessioni

28 Gli “uditori — esperti”

- 28 Bruno Forte
- 28 Stefano Laffi
- 28 Francesco Pira

30 Dalla Conferenza Provinciale sulle Politiche Giovanili: Bruno Forte

38 Dalla Conferenza Provinciale sulle Politiche Giovanili: Stefano Laffi

- 38 1. Intervento
- 45 2. Note a margine della Conferenza Provinciale di Gorizia
- 45 2.1 Tempi
- 45 2.2 Capacità, risorse, responsabilità
- 46 2.3 Adulti
- 46 2.4 Sistema integrato
- 47 2.5 Spazi
- 47 2.6 Una nuova idea di politica

49 Dalla Conferenza Provinciale sulle Politiche Giovanili: Francesco Pira

55 PARTE II La parola ai giovani

56 La via della negoziazione

- 56 1. Cambiano più gli osservatori degli osservati
- 58 2. I continenti più aridi sono quelli che non hanno vulcani
- 59 3. Un problema generale: il grande equivoco amicizia e gruppo
- 61 4. Una riflessione conclusiva problematica

- 62 Il Forum Giovani: esperienze e progetti**
- 62 1. Il Forum Giovani Provinciale come laboratorio di partecipazione
- 62 Dallo Statuto
- 63 Come opera il Forum
- 64 2. Il Forum Giovani Provinciale. Metodologia di lavoro o filosofia
- d'azione?
- 68 3. Dalla Conferenza Provinciale sulle Politiche Giovanili:
- Cristian Natoli
- 74 PARTE III**
- I servizi per i giovani, volontariato e Chiesa, scuola e agenzie formative**
- 75 **Dalla Conferenza Provinciale sulle Politiche Giovanili:**
- Tavolo Privato sociale volontariato, associazionismo e Chiesa — Vesna**
- Tomsic**
- 80 **Dalla Conferenza Provinciale sulle Politiche Giovanili:**
- Tavolo Scuola ed agenzie educative — Renata Kodilja**
- 83 **Dalla Conferenza Provinciale sulle Politiche Giovanili: Tavolo Servizi per**
- i giovani — Simone Marchesan**
- 86 PARTE IV**
- Le politiche**
- 87 **La politica e le esperienze.**
- 87 1. Dalla Conferenza Provinciale sulle Politiche Giovanili:
- Flavio Montanari
- 91 2. L'Isontino. Una comunità educante permanente. Progetto per la
- gestione integrata delle attività inerenti le politiche giovanili della
- Provincia di Gorizia.
- 94 **Dalla Conferenza Provinciale sulle Politiche Giovanili: Tavolo degli**
- Assessori alle politiche giovanili — Riccardo Zandomeni**
- 99 **Tracce conclusive della Conferenza Provinciale sulle Politiche Giovanili.**

104 Appendice – Testi

105 Delibera istitutiva del Sistema Educativo Integrato

112 Delibera istitutiva del Forum Giovani Provinciale

119 Statuto del Forum Giovani Provinciale

**127 Breve glossario ragionato del sistema educativo integrato.
Un modello aperto per affrontare la complessità verso la partecipazione
dei giovani**

128 A. Tavola dei valori di riferimento

132 B. Il modello della Provincia di Gorizia

134 C. Il processo: riflessioni a partire da un'esperienza concreta

137 D. Condizioni di possibilità della diffusione del modello

139 Nota sui curatori

Introduzione

Il Sistema Educativo Integrato, che, per brevità, d'ora in poi definiremo SEI, è sicuramente un progetto ambizioso: ambizioso negli obiettivi; ambizioso per i quadri metodologici da cui parte e che intende sviluppare; ambizioso perché si colloca in un'area transfrontaliera che gli consente di configurarsi come un paradigma di interventi in analoghi contesti europei, sempre più connotati da una dimensione multiculturale.

Il SEI, inoltre, non è un progetto di facile ed agevole lettura ai non addetti ai lavori: non produce cose materiali, visibili, ponderabili. Produce processi: processi partecipativi, processi sociali, che, per loro natura, sono beni immateriali, difficilmente valutabili.

I processi, peraltro, non producono effetti nel breve periodo: i risultati di un processo sociale si valutano su tempi medi e lunghi.

Ed è proprio questo il primo senso della sfida: quello di condividere in un contesto territoriale definito, in una comunità, un percorso processuale complesso, attivando una metodologia partecipativa che renda operativo nei fatti il concetto di governance e che vada a configurare un modello flessibile — ad alto grado di sostenibilità e replicabile — per sviluppare politiche attive da implementare “con” i nostri giovani.

Il “focus” del SEI, i soggetti privilegiati, ovviamente, sono i giovani. I nostri giovani che, ricordiamocelo, nel villaggio globale sono cittadini a pieno titolo: ne condividono linguaggi, codici comunicativi, comportamenti sociali, atteggiamenti.

I giovani, quindi, sono i principali soggetti sui quali vogliono investire non solo le nostre comunità, ma anche l'Europa.

“Il dibattito sull'avvenire dell'Europa è ormai avviato. Un ampliamento senza precedenti aprirà anche nuove prospettive. La vita politica europea degli ultimi anni ci dà un messaggio chiaro: l'Unione deve essere costruita con gli europei. Le consultazioni organizzate per preparare la sua evoluzione, le riflessioni avviate sulla “governance” devono includere anche coloro che domani prenderanno il testimone.

Il progetto europeo è giovane, in continua formazione e oggetto di continuo dibattito: per progredire, esso ha bisogno dell'ambizione, dell'entusiasmo, ma anche dell'adesione dei giovani ai valori su cui si fonda.

I giovani l'hanno affermato chiaramente: vogliono essere intesi e considerati come interlocutori a pieno titolo, vogliono contribuire a costruire l'Europa, vogliono influenzare il dibattito sul suo divenire. È il momento di considerare la gioventù come una forza nella costruzione europea e non come un problema

da gestire. Occorre dare loro i mezzi per esprimere le loro idee, di confrontarle a quelle di altri attori della società civile.”

Dal Libro Bianco della Commissione Europea “Un nuovo impulso per la gioventù europea”

Il SEI, pertanto, nasce per rendere consapevoli i nostri giovani di essere cittadini attivi delle nostre comunità e della Nuova Europa.

Il SEI, si configura come una risposta metodologica che la Provincia di Gorizia ha voluto dare per la concreta attuazione dei cinque principi che il Libro Bianco della Commissione Europea “*Un nuovo impulso per la gioventù europea*” ha individuato per definire i livelli di *governance* atti a consentire ai cittadini più giovani la partecipazione diretta alle decisioni che li riguardano, sia nella vita delle comunità di appartenenza, che a livello europeo:

- **Apertura:** il SEI assicura un’informazione e una comunicazione attiva tra gli attori delle comunità ed i giovani, formulata nel loro linguaggio, affinché si connettano efficacemente e per far sì che comprendano il “funzionamento” delle politiche che li riguardano ed il ruolo attivo che essi devono rivestire nella determinazione di tali politiche.
- **Partecipazione:** il SEI prevede una organica, rigorosa attività di consultazione dei giovani, mediante una sperimentata metodologia atta a promuovere la loro partecipazione alle decisioni che li riguardano (“forum” dei giovani, “tavolo” dei decisori politici, azione coordinata dei tecnici di supporto ai processi) e, in linea generale, al fine di ribadire il loro ruolo di cittadini che partecipano attivamente, dando un contributo originale e creativo, alla vita delle loro collettività (“patti territoriali di reciprocità” che suggellano, nelle comunità, alleanze fra gli attori del contesto sociale ed il mondo giovanile).
- **Responsabilità:** il SEI si prefigge di sviluppare avanzate forme di cooperazione, organicamente strutturate, fra tutti gli attori della Società Civile di un territorio, individuando ruoli e responsabilità educative (“genitorialità sociale”), nonché percorsi concreti per dare efficaci risposte alle aspirazioni dei giovani negli ambiti territoriali in cui vivono (“strategia delle connessioni”).
- **Efficacia:** lo scopo principale del SEI consiste proprio nella piena valorizzazione, nell’ambito delle comunità di appartenenza, della risorsa costituita dalla gioventù perché possa meglio rispondere alle sfide della società, contribuire al successo delle diverse politiche che la riguardano e costruire il mondo di domani.

- **Coerenza:** il progetto sviluppa una visione organicamente integrata delle diverse politiche che riguardano la gioventù: una visione differenziata a seconda degli ambiti istituzionali in cui vengono collocati gli interventi (comunale, ente territoriale intermedio, ente con potestà legislative) e dei diversi livelli sociali di riferimento (decisori politici, società civile, agenzie consapevolmente educative, mondo culturale e del volontariato, servizi sociali di supporto, ecc.).

Paolo Zuliani

Responsabile del Servizio Creatività e Iniziative Multiculturali della Provincia di Gorizia

PARTE I

Il quadro teorico di riferimento

Il sistema educativo integrato

di Flavio Montanari

1. Le politiche giovanili tra “normalità” e prevenzione

Il dibattito a questo proposito è aperto da anni (almeno dal 1985 — Anno Internazionale della Gioventù), a noi in questa sede non interessa prendere posizione, quanto piuttosto chiarire i termini della questione.

È chiaro che se si parla di protagonismo giovanile vanno pensate politiche attive per i giovani (che cioè coinvolgono i giovani in forme partecipative o espressive) che sappiano superare la pura fruizione di eventi (ad es. la stagione dell'effimero). Questo perché? Sostanzialmente perché gli enti locali devono sentirsi parte del SEI (inteso come Sistema Educativo Integrato). Va precisato — per correttezza — che, in questa sede, chiamiamo S.E.I. ciò che il prof. Frabboni, insigne Pedagogista dell'università di Bologna, chiama S.F.I., cioè Sistema Formativo Integrato.

Cos'è il SEI?

È un'alleanza fra agenzie intenzionalmente educative (famiglie, enti locali e associazioni) che sappia contrastare la cultura mercantile di altre agenzie inevitabilmente educative (cioè che inducono comportamenti e le relative modalità comunicative), come la televisione, Internet, discoteche, giornali e mass media in genere.

Chi fa parte del SEI?

Innanzitutto la scuola — che è “intenzionalmente educativa” -, poi gli enti locali, che costruiscono “la città educativa”, quindi la famiglia — teatro delle relazioni affettive — ed infine l'associazionismo giovanile, che si occupa principalmente del tempo libero e dei luoghi di aggregazione.

È fondamentale che queste agenzie educative abbiano ed attuino fra di loro una strategia delle connessioni, cioè di reciproca collaborazione, che abbia un carattere formativo e pedagogico; la scuola lasciata sola non è in grado di reggere la concorrenza del mercato e quindi, detta in breve, i soldi pubblici sarebbero in parte sprecati .

Ma se in questo SEI, o SFI, sono presenti sia il pubblico (scuola ed enti locali) sia il privato (famiglia ed associazionismo) come si può realizzare un'intesa che metta d'accordo tutti? È chiaro che queste alleanze sono possibili solo se si esce dai contenuti di cui ciascuno è portatore; l'unico contenuto che può permettere un patto è sulla caratteristica “intenzionalmente educativo”.

Ma cosa può significare oggi questa espressione?

È questo il punto critico; spesso si è pensato che questo “intenzionalmente educativo” voglia dire solo “politiche per la prevenzione”, come si sviluppano per altri settori della società (minori, anziani, famiglie, ecc.). E queste sono politiche indispensabili, ma solo per una parte minima di giovani.

Pensare ai giovani solo in termini di politiche per la prevenzione significa considerarli tutti tendenzialmente disadattati, emarginati, “a rischio”. Ciò implica percepirli come un problema e non come una risorsa; e sviluppare questa mentalità ha delle conseguenze catastrofiche: significa imboccare la strada di politiche assistenziali, significa sentirsi (da parte dei giovani) fundamentalmente rifiutati dalla società adulta/istituzionale, significa (inconsapevolmente e involontariamente) valorizzare i giovani che sono disadattati, emarginati e “a rischio”.

Per uscire da questa ambivalenza e/o contraddizione, bisogna che le agenzie intenzionalmente educative sappiano convergere su alcuni contenuti anche generali, ma di natura formativa .

Ne proponiamo uno.

Quando un genitore può fidarsi dei propri figli e riconoscere realmente la loro autonomia?

Quando un educatore esaurisce la sua funzione rispetto all’utente?

Quando un insegnante ha portato a termine la sua funzione educativa?

Quando un territorio (cioè gli enti locali) possono contare e scommettere sui propri giovani?

In sostanza, cosa dobbiamo trasferire a chi deve crescere perché non abbia più bisogno di noi?

Si può pensare che il tasso educativo presente in una comunità sia dato dalla capacità dei suoi membri di negoziare. Le società più aride rispetto ai giovani sono quelle che non hanno una negoziazione diffusa. Lo spirito negoziale è alla base della nostra crescita e della nostra formazione.

Quando un giovane è prossimo alla maturità? Quando sa negoziare (o incrociare) fra le proprie risorse interne e le opportunità esterne .

Quando un legame, una relazione è sufficientemente in equilibrio per percepire serenamente il futuro di questo rapporto? Quando fra due persone vige un sano rapporto negoziale, che significa sapere accettare le diversità, i cambiamenti e le nuove sfide che la vita ci pone di fronte.

Questi figli, percepiti come rari e come una merce sempre più preziosa, ci hanno posizionato in un rapporto ansiogeno dove sta sparendo la modalità negoziale. Non insegniamo più ai giovani a negoziare, a vedere le cose da più punti di vista; siamo scivolati verso un nuovo modello autoritario, imbellettato da cure oblativo, da premure anticipatorie; trattiamo i giovani come inetti, come eternamente bambini e

ci siamo dimenticati della lezione di J. Dewey che si apprende tramite esperienza. È dall'esperienza che si impara a negoziare, ma abbiamo ridotto gli spazi e le modalità negoziali.

Quando insegniamo un concetto, insegniamo a fare un passo in avanti, quando insegniamo un metodo, come ad es. a negoziare, insegniamo a camminare.

Come si può quindi sviluppare un clima negoziale?

Bisogna puntare soprattutto sulle espressioni dei giovani, farli esprimere, valorizzare modelli comunicativi adeguati (e non solo quelli indotti dal mercato e dai consumi), aiutarli a traghettare dai branchi (bande, mandrie, etc.) ai gruppi, cioè modalità comunicative (o modi di stare insieme) che sviluppino formazione, crescita culturale, emozioni positive, alcune regole, responsabilità, leggerezza, consapevolezza.

2. Riflessioni sulla partecipazione giovanile in un S.E.I.

"La libertà non è star sopra un albero,...

...la libertà è partecipazione!"

Giorgio Gaber

2.1 Uno sguardo storico

Il problema della partecipazione giovanile è un problema complesso che l'Italia non ha ancora risolto; il motivo però è chiaro. L'Assemblea Costituente (25 giugno 1946 — 31 gennaio 1948) affrontò il problema con imbarazzo, infatti il regime fascista appena caduto dopo la guerra, aveva dato molto spazio alle politiche giovanili e riprendere questo argomento in quel periodo era problematico; si ritenne pertanto di delegare questa questione alla società civile, all'associazionismo cattolico e a quello laico. Ben presto ci si accorse che questa delega era un po' evanescente, pertanto nel 1967-69 si ipotizzò, attraverso la Commissione Moro, il servizio nazionale per la gioventù. Fu l'unico vero tentativo del Parlamento di dare una risposta istituzionale alla condizione giovanile; purtroppo era ormai tardi, nel paese scoppiò la protesta giovanile che frantumò i tentativi di rappresentanza giovanile (in gran parte facevano riferimento ai movimenti giovanili dei partiti) e affondò l'ipotesi della Commissione Moro.

Verso la fine degli anni '70 cominciarono a muoversi gli enti locali; l'ANCI (i comuni italiani), l'UPI (le province) e il Ministero dell'Interno (Direzione Generale Servizi Civili) cercarono di coordinare un lavoro di centinaia di amministratori locali che tentavano risposte nei territori locali, grazie anche alla legge sul decentramento e la partecipazione (1976). Questo sforzo ebbe un momento di sintesi nel 1985, Anno Internazionale della Gioventù, con diverse iniziative e proposte di legge, ma non si

riuscì ad unificare culturalmente e politicamente un lavoro molto frammentato che è rimasto un patrimonio degli enti locali .

Viene da chiedersi perché questa difficoltà; in questi casi forse è opportuno dare un'occhiata alle altre esperienze europee. Il problema della partecipazione giovanile è collegato inevitabilmente al problema della rappresentanza giovanile; i due casi emblematici possono essere quello della Germania e quello della Francia. Prendiamo questi due casi perché sono agli antipodi di possibili soluzioni. La Germania ha scelto la strada di riconoscere l'associazionismo giovanile a livello nazionale e a livello locale; in ogni Comune vi è un consiglio delle associazioni giovanili, che è riconosciuto dal Consiglio Comunale, e gestisce direttamente le strutture e i servizi rivolti ai giovani, con una buona dotazione di fondi; non solo, le associazioni giovanili possono fornire pareri al Consiglio Comunale su tutte le problematiche giovanili. Va ricordato che la Germania dopo la seconda guerra mondiale diede alle associazioni giovanili gran parte del patrimonio del disciolto partito nazista.

La Francia invece ha affrontato il problema giovanile nell'ambito più generale del problema dell'associazionismo; con la legge denominata "1901", che prende il nome dall'anno in cui fu promulgata, viene riconosciuto (e finanziato) praticamente ogni sorta di associazionismo, purché risponda a criteri trasparenti, attraverso appositi consigli di amministrazione; gran parte delle politiche giovanili quindi viene affrontato da queste associazioni che si ispirano alle metodologie dell'animazione socio-culturale.

Come si può intuire in entrambi i casi vi è un principio nazionale (essenziale e chiaro, anche se molto diverso) e poi tutto viene delegato alle realtà locali. La questione italiana risulta problematica forse perché non vi è un principio, una norma nazionale; gli enti locali pur avendo sperimentato varie strade non possono però risolvere questo problema.

2.2 Ora cosa si può fare?

*Essere giovani è un diritto, non una colpa.
(Aforisma di un anonimo)*

In questa situazione il problema della rappresentanza giovanile non sembra risolvibile, vi sono stati molti tentativi locali e regionali (Consulte giovanili, Consiglio comunale dei giovani, altre forme di rappresentanza, etc.) ma risultano sempre deboli e brutte fotocopie della democrazia come la intendono gli adulti.

L'unica strada per promuovere la partecipazione giovanile per gli enti locali sembra essere lo sviluppo delle politiche giovanili a livello locale, attraverso la valorizzazione delle associazioni giovanili che già funzionano, si passa così dalla partecipazione alla espressione.

Queste politiche in genere hanno avuto tre direzioni: la promozione e la fruizione; i servizi per i giovani; infine le attività che possiamo fare rientrare nella dicitura “cittadinanza attiva”.

2.2.1 Fruizione/promozione

Si tratta di tutte quelle politiche (sociali, culturali, giovanili) che pongono i giovani come consumatori, fruitori di eventi, spettacoli, rassegne, ma soprattutto come protagonisti di quelle cose che loro sanno fare; vi è stata la stagione dell’ “effimero” accanto ad altre iniziative anche molto impegnate o culturalmente pregnanti, ma si tratta sempre di iniziative che, se lasciate a se stesse, non lasciano il segno della partecipazione giovanile.

2.2.2 I servizi per i giovani

In questo caso parliamo delle politiche giovanili così come si sono ideate e attuate nel corso degli anni ‘80 e ‘90: i Progetti Giovani degli Enti locali, gli Informa Giovani, le politiche per la prevenzione verso gli adolescenti e le politiche attive del lavoro verso i giovani.

Queste politiche, che ancora oggi hanno una loro validità, nel corso di venti anni hanno però mostrato i segni dell’invecchiamento precoce, come se geneticamente avessero uno o più punti deboli.

Un punto debole chiaro è che tali politiche vengono proposte “per” i giovani o al massimo politiche “con” i giovani, ma non politiche “dei” giovani.

Naturalmente quando parliamo di giovani (così come di qualsiasi altro soggetto) non intendiamo mai il riconoscerli isolatamente, ma sempre nel loro ambiente, nelle loro relazioni con gli adulti, con le Istituzioni, con il mercato.

C’è una sorta di contraddizione ineliminabile nelle politiche verso i giovani: sono sempre proposte che non nascono mai dai giovani, o, anche quando lo fossero, nascono da un gruppetto di giovani e non da quelli realmente destinatari degli interventi.

È una contraddizione che per il momento non può essere risolta; bisogna sapere che esiste, non si può fare finta di niente, ma allo stesso tempo non può essere una contraddizione che blocca, che impedisce di andare avanti. Si vive sempre in mezzo alle contraddizioni, a volte si possono superare a volte invece bisogna imparare a convivere con esse.

In questa direzione naturalmente si può lavorare ancora molto.

2.2.3 La cittadinanza attiva

Per cittadinanza attiva si intendono quelle attività (in questo caso rivolte ai giovani) che tendono a trasferire abilità; possono essere attività di formazione, laboratori residenziali su alcuni temi, ma anche esperienze vere e proprie come campi-scuola o campi di lavoro anche in collaborazione con agenzie specializzate (WWF, Scout,

LIPU, etc.). Con la “cittadinanza attiva” si passa dalla partecipazione all’espressione, cioè vengono valorizzate le associazioni giovanili che funzionano; è quello che è stato fatto a Gorizia, attraverso il forum delle associazioni giovanili.

La nuova rappresentanza giovanile

di Flavio Montanari

1. Esprimersi vuol dire stare meglio

Il Forum delle associazioni giovanili qui a Gorizia, grazie anche al tavolo degli assessori, ha imboccato una strada nuova: la rappresentanza giovanile, tramite il Forum, è affidata alle associazioni che già esistono! Come dire: chi si esprime, rappresenta una parte dei giovani; certo è una rappresentanza limitata, ma questo è scontato. Piuttosto che fare — come è stato fatto in molte città italiane — dei “parlamentini” noiosi e scoloriti, che “scimmiottano” male gli adulti e non rappresentano nessuno. Non solo! Nessuno funziona! Almeno fra quelli che io sono andato a vedere. Molto meglio la scelta che è stata fatta qui a Gorizia: le associazioni che compongono il Forum sono quelle che esistono, che riescono ad esprimersi. Siamo di fronte a un nuovo modello di rappresentanza che, se funzionerà, può modificare il senso stesso di democrazia per quello che l’abbiamo conosciuto e sperimentato fino ad ora.

In questo capitolo vedremo da vicino anche alcune questioni della comunicazione, sia perché le abbiamo affrontate nei laboratori residenziali sulle relazioni che abbiamo svolto qui a Gorizia, sia perché queste conoscenze sono utili per governare e per stare dentro alle associazioni di cui è composto il Forum.

2. I livelli di socialità

Ma cosa significa “esprimersi”? Sia ben chiaro, non è solo il linguaggio, anzi parlare, scrivere o pensare, per esempio, sono tre modalità diverse che in qualche modo cambiano anche i contenuti. Lo sa bene chi subisce una violenza o comunque soffre di un forte dolore. Quando riesce a parlarne con qualcun’altro si dice che ha risolto al 50% il suo problema; ed è vero, ha elaborato, in parte, il suo “lutto”, come lo chiama Freud. Un’altra fonte di disagio sono (cioè conoscere) i livelli di socialità. Non sono né infiniti né numerosi, sono semplicemente cinque, e vanno conosciuti.

I cinque livelli di socialità rappresentano anche cinque modalità comunicative.

La questione della comunicazione è sempre quella di essere adeguata al contesto, bisogna cioè capire i tempi e i luoghi affinché la comunicazione sia appropriata.

La questione dei livelli di socialità può essere metaforizzata con le scarpe che si usano per fare una escursione: se si sta in casa si usano le ciabatte o le pantofole (FUOCO/COPPIA), se si va al mare ci si munisce di infradito e di pinne (ACQUA/GRUPPO); se si va a lavorare si indossano le “Timberland” (TERRA/ISTITUZIONE);

se si fa una passeggiata in campagna, si usano le scarpe da ginnastica (CIELO/BANDIERE/APPARTENENZE); se si decide di andare in montagna a sciare, ci si mette i “moonboot” (ARIA/VIRTUALE/WEB).

Non esiste una scarpa migliore dell'altra, ma semplicemente un problema di funzionalità, che ci permette di stare bene, di raggiungere obiettivi in modo adeguato. I livelli di socialità descrivono un contesto che richiedono un livello di comunicazione coerente e funzionale. Il problema è che tale comunicazione si configura come il nostro modello prevalente di comunicazione (in quanto appreso sin dall'infanzia) o ESS (Strategia Evolutivamente Stabile) e quindi tendiamo a riproporlo ovunque, in particolare rappresenta una facile via di fuga quando siamo insicuri o ansiosi . È importante e vitale — non dimentichiamoci che in ballo c'è il nostro benessere — acquisire agilità nel cambiare le proprie scarpe, nel sensibilizzarci a comprendere che tipo di terreno abbiamo sotto i piedi, che territorio stiamo attraversando. Non siamo circondati da livelli di socialità in cui è obbligatorio integrarsi, i livelli di socialità si possono anche cambiare, ma bisogna prima conoscerli; spesso i giovani si sentono incompresi o circondati da una comunicazione che giudicano “ipocrita”; questa impotenza può essere trasformata in energia positiva e trasformatrice basta conoscerli. E allora vediamoli questi livelli di socialità.

2.1 Coppia

Il primo livello lo definiamo rosso, la coppia; esprime una comunicazione duale; possiamo anche chiamarlo Fuoco (i simboli naturali li hanno dati gli studenti dell'Università di Samarcanda, è una simbologia molto presente nella letteratura Sufi che deve essere ancora sviluppata, per ora la teniamo sotto il cartello “lavori in corso”). La comunicazione di coppia è caratterizzata dal “cicciripicci” cioè dal chiacchiericcio o pettegolezzo, potremmo dire che tende a costruire (dai 10 ai 20 anni) l'abilità per scoprire gli imbrogli, cioè per capire l'affidabilità delle persone; tale comunicazione è molto importante nell'adolescenza (dove si acquisisce questa abilità), si struttura tramite i sottogruppi o amicizie particolari. Questa comunicazione è anche gossip e viene utilizzata molto (forse anche in eccesso) dai mass media. Si potrebbe dire che il pettegolezzo o “cicciripicci” è come il “colesterolo”, cioè c'è quello “buono” e quello “cattivo”. Nella comunicazione di coppia i soggetti tendono a scegliersi per simpatia, privilegiando le cose che hanno in comune e l'affettività. La comunicazione di coppia è tendenzialmente rassicurante, anche perché la scelta sottesa è per sempre. Privilegia gli studi in Psicologia o in Scienze della Formazione. Se fosse un film sarebbe “Giù la testa!” di Sergio Leone. Se fosse un libro sarebbe “Va' dove ti porta il cuore” di Susanna Tamaro. Chi è all'interno di questo modello comunicativo privilegia i temi della famiglia, delle politiche sociali e della prevenzione. Pertanto preferisce canali comunicativi diretti, personali, puntando molto sul passa parola e l'informale. Ama

il bricolage, le vacanze con altre coppie, adotta molti figli e non si perde un happy hour. Frase tipica: “mi apro e mi faccio conoscere solo dalle persone che mi sono simpatiche”. Viaggio ideale: nelle isole greche. Amante della cioccolata, piange ascoltando Baglioni mentre gioca a carte (qui naturalmente scherziamo un po’).

2.2 Gruppo

Il secondo livello è arancione, il gruppo; esprime una comunicazione plurale, possiamo chiamarlo Acqua. Si tratta di una comunicazione consapevole che tende a privilegiare (sia per conoscere gli altri che per farsi conoscere) i punti forza e i punti di debolezza (escludendo quindi la tentazione del giudizio sugli altri). Tale comunicazione permette ad un insieme di persone di creare un clima rilassato e cooperativo e di abbassare i livelli di difesa (fughe, paure e proiezioni) delle persone, sprigionando nuove energie. Privilegia gli studi in Lettere e Filosofia o in Scienze della Comunicazione. Se fosse un film sarebbe “Il Signore degli Anelli” di Peter Jackson (libro di J.R.R. Tolkien). Se fosse un libro sarebbe “I ragazzi della Via Paal” di F. Molnar e sta ancora piangendo per la morte di Nemecek. Pensa che il gruppo sprigioni la creatività e sia una dimensione fondamentale per affrontare i problemi. Va spesso a mangiare la pizza, anche per ragioni di lavoro ed ordina una “4 stagioni” o una “capricciosa”. Chi è all’interno di questo modello comunicativo privilegia le associazioni, il volontariato, le politiche giovanili e quelle ambientali. Ama i giochi di gruppo, le grigliate e i viaggi di “Avventure nel mondo” e nella natura. Frasi tipiche: “dobbiamo trovarci e discutere”, “parliamone”. Il viaggio ideale: tutti insieme appassionatamente ma non troppo, cantando senza interruzione: “Io vagabondo” dei Nomadi.

2.3 Istituzioni ed organizzazioni

Il terzo livello è azzurro o blu ed esprime una comunicazione istituzionale e/o organizzativa, dove sono presenti ruoli ed obiettivi definiti, possiamo chiamarlo Terra. La comunicazione “istituzionale”, nasce quando il sapiens scopre l’allevamento (delle piante e degli animali), cioè l’agricoltura, quando nascono i primi villaggi di circa 150 persone, con un capo guerriero ed un capo spirituale o sciamano, cioè diecimila anni fa. Tale comunicazione richiede l’abilità di leggere ruoli ed obiettivi; è una comunicazione che deve fare i conti con i simboli presenti nelle organizzazioni e nelle istituzioni, naturalmente sarà agevolata se vi è la presenza di gruppi cooperativi, mentre diventerà una sorta di territorio di guerriglia se si usano i modelli di comunicazione prevalenti tipici della coppia. In questo contesto assumono una grande importanza i temi del conflitto e della negoziazione. Privilegia gli studi in Sociologia. Se fosse un film sarebbe “Gli Intoccabili” di B. De Palma (oppure i film di

Fantozzi-Fracchia). Se fosse un libro sarebbe “Pluralità” di Enzo Spaltro. Le riunioni vanno fatte nei luoghi formali ed è opportuno comunque darsi del “lei” e che siano introdotte dal “capo”. Chi è all’interno di questo modello comunicativo privilegia i rapporti istituzionali ed ha una buona propensione a mettersi in politica. Ama i work shops, i coffee break e i congressi. Si sposta sempre col “Sole 24 ore” sotto al braccio. Viaggia nelle grandi città... e non prende mai una multa. Frasi tipiche: “in una ottica istituzionale...”, “la mission della nostra organizzazione è...”. Gli piacciono gli inni nazionali (e la marcia di Radetzky). Sceglie i ristoranti indicati dalla guida “Michelin”.

2.4 Bandiere o appartenenza

Il quarto livello è grigio ed esprime una comunicazione “di appartenenza”, vale a dire una comunicazione “di bandiera”, potremmo anche chiamarlo “il primo livello virtuale” o Cielo. Si tratta di capire come si sono strutturate le culture. L'uomo sembra aver bisogno di credere in qualcosa di grande: religioni, ideologie, politica, valori, etc. ma a volte c'è bisogno di credere anche in cose strane come il calcio, i musicisti o le rock star oppure i maghi e le fattucchiere. Si può parlare di un vero e proprio mistero della mente umana. Sogna sempre di vincere alla lotteria. Privilegia gli studi in Scienze politiche o in Scienze diplomatiche. Se fosse un film sarebbe “Il Gladiatore” di R. Scott. Se fosse un libro sarebbe “Bar sport” di Stefano Benni. Ama le grandi Conventions. Più che i viaggi, pellegrinaggi! Frasi tipiche: “Credo”, “Viva e abbasso...”; gli piacciono i cori e le bande musicali di paese. Privilegia (o detesta) i ristoranti etnici.

2.5 Web o internet

Il quinto livello è azzurrognolo (fra il grigio perla e l'azzurro) ed esprime una comunicazione virtuale, cioè vaga ed ambivalente, per ora — essendo Internet appena nato — lo potremmo chiamare: ARIA. La comunicazione virtuale — in qualche modo già avviata dall'appartenenza alle bandiere del quarto livello — nasce con l'invenzione di Internet, come strumento di comunicazione militare (circa 40 anni fa). Tale comunicazione preoccupa gli adulti e risulta molto attraente per i giovani (sono nati quando questo strumento esisteva già), è certamente una comunicazione che — paradossalmente — ha avuto molto successo per le sue connotazioni sessuali e seduttrici, ma rappresenta sicuramente una nuova frontiera che andrà esplorata con attenzione. Privilegia gli studi in Informatica o in Astronomia. Se fosse un film sarebbe Matrix di A. e L. Wachowski. Se fosse un libro sarebbe “Uno, nessuno, centomila” di L. Pirandello. Ama le teleconferenze. Si sposta sempre col portatile e adora il Mackintosh (e familiarmente lo chiama Mac). Viaggia col navigatore e consulta sempre le cartine su Internet. Frasi tipiche: “ho letto su google...”, “mandami

una email.”; “ci sentiamo su Facebook”, “Ci vediamo Skype”. Ama nutrirsi di pillole, in particolare “Erbalife”.

3. I segreti della comunicazione

Non vi sono segreti nella comunicazione (anzi, c'è un'ampia letteratura in merito); il problema semmai è che diamo molti significati ed importanza al linguaggio (che trasmette solo il 20% dei significati della comunicazione), mentre siamo distratti rispetto ad altri aspetti della comunicazione, ad esempio Watzlawick dice che il 50% dei significati della comunicazione è trasmesso dagli occhi e il 30% dal corpo. E noi — ciascuno di noi — quanto guardiamo il corpo e gli occhi? Ripeto: nella comunicazione non vi sono segreti, ma solo consapevolezza, ma noi quanta consapevolezza poniamo agli occhi e al corpo? Il Forum (e il tavolo degli assessori) è un luogo di negoziazione, ma per essere un territorio negoziale vero dobbiamo imparare ad osservare corpo e occhi.

3.1 Motivazioni e difese: quale rapporto?

Il problema delle difese, invece, è poco trattato dalla letteratura scientifica. Noi solleviamo difese svariate volte al giorno. Immaginiamo che le difese siano come gli scudi in Star Trek, che lì servivano per difendere l'Enterprise dagli attacchi delle astronavi nemiche; le difese le alziamo — per questo l'evoluzione ha selezionato chi ne ha molte — “automaticamente” quando percepiamo un pericolo sia esso fisico che psicologico. Ma non succede il contrario: non si abbassano quando il pericolo passa. Così, alla fine della giornata, noi tutti abbiamo molte difese alzate, si possono abbassare solo con la consapevolezza; in caso contrario gli “scudi” alzati si condizionano fra di loro. Per questo la meditazione. Il più delle volte alziamo le difese quando bisogna cambiare, ed è cambiamento anche “apprendere”; per questo a scuola e nella formazione, la prima cosa da fare è cercare di abbassare le difese.

K. Lewin (che io chiamo il padre dei gruppi) dice che noi tutti abbiamo il 50% delle motivazioni per fare una cosa qualsiasi e il 50% di difese — o paure — per non farla. Caprara riprende e cita Lewin — nel libro “Le ragioni del successo”, Il Mulino, Bologna, 1996 — e dimostra che se alziamo le motivazioni, alziamo anche le difese, ma non succede il contrario. Cioè se abbassiamo le difese non si abbassano le motivazioni; in altre parole Caprara — psicologo presso l'Università “La Sapienza” di Roma — sostiene che è molto più funzionale abbassare le difese che non alzare le motivazioni. Ma tutti noi abbiamo molte parole e frasi per rafforzare le motivazioni, ma poche parole per abbassare le difese.

3.2 Attrarre o spingere?

In natura è più forte attrarre che spingere (come del resto nell'industria/tecnologia dove si usano calamite giganti per sollevare grossi pesi). Anche noi facciamo così a pensarci bene. Se dobbiamo conquistare un/a ragazzo/a che ci piace, andiamo in quel pub dove va anche lei/lui, stiamo attenti a come ci vestiamo, pensiamo alle cose da dire etc., cioè cerchiamo di attrarla/o a noi. Quando l'abbiamo conquistato, o siamo più vecchi, o abbiamo meno energia mettiamo dei paletti o delle regole nel nostro rapporto, cioè spingiamo l'altro; una volta puntavamo sulla nostra forza attrattiva poi ci mettiamo a spingere l'altro entro delle regole. Questa è la comunicazione! Quando abbiamo molta energia lavoriamo su di noi, quando abbiamo poca energia lavoriamo sugli altri; ogni volta che diamo la colpa agli altri, si dovrebbe accendere, dentro di noi, una lucina rossa di allarme, e dovremmo saper volgere lo sguardo dentro di noi.

3.3 La comunicazione rassicurante

E ora veniamo al tema più difficile e per certi versi più importante. Perché più difficile? Perché è quello che ci consente di passare dall'interfaccia 1, cioè dalla coppia al gruppo, o per dirla in termini più tecnici rispetto alla comunicazione, da una comunicazione "duale" a quella "plurale". Il gruppo è stare bene con persone che non si sono scelte (ad es. classe scolastica, ufficio e in genere posto di lavoro, squadra sportiva, associazione, etc.), ma con cui si trascorre molto tempo. Bisogna imparare! Il gruppo è un livello di socialità molto importante, forse il più importante. Spesso si legge che per fare gruppo bisogna condividere obiettivi: non è vero! Se si condividono obiettivi tanto meglio, ma non è indispensabile, soprattutto non è indispensabile per fare gruppo. Ciò che è indispensabile è parlare dei propri (e saper vedere gli altri) tramite i punti di forza e i punti di debolezza, cioè mettere alle spalle l'antipatia e la simpatia, e a fuoco invece i punti di forza e i punti di debolezza. Da cosa deriva la simpatia e l'antipatia? In termini più scientifici possiamo dire la comunicazione rassicurante. Semplicemente da nostra madre, cioè da ciò che noi abbiamo percepito come buono o rassicurante, nei primi tre anni di vita (dopo ne perdiamo la memoria!); ciò che noi abbiamo percepito buono è rassicurante. È una specie di "imprinting" che ci portiamo dietro per tutta la vita. È quello che abbiamo "percepito" noi, se fossimo due fratelli, avremmo percepito come buone — potrebbero essere odori, carezze, suoni etc. — anche cose diverse. La simpatia la riponiamo in chi ci piace e in chi riteniamo affidabile (cioè chi esibisce cose che ci piacciono), l'antipatia invece la riponiamo in chi esibisce cose che non ci piacciono, o come direbbe Jung, cose di noi che tendiamo a nascondere. Anche noi siamo nella natura e la natura va (o scappa) nella direzione dei premi (e delle punizioni). La comunicazione rassicurante (o duale) è un valore, ma dobbiamo esibirla nei

luoghi e nei tempi opportuni. Usare la comunicazione rassicurante nei luoghi e nei tempi sbagliati (ad es. classe scolastica, ufficio e in genere posto di lavoro, squadra sportiva, associazione, etc.) è prima ancora che un errore, un infantilismo. Esibire l'amicizia o l'amore nei luoghi e nei tempi sbagliati significa lasciarsi attrarre da una comunicazione rassicurante, significa avere paura dei luoghi e dei tempi in cui si è. Quando noi facciamo i laboratori sulle relazioni con le scuole e riportiamo una ricerca di una università inglese che dice che il 96% delle amicizie che si stringono durante le scuole superiori dopo un anno e mezzo si perdono, ebbene gli studenti, in particolare le studentesse, non ci credono! Eppure è una ricerca molto affidabile, tanto è vero che nei LARA Università gli studenti confermano questo dato. È impressionante come noi ci rifugiamo automaticamente nella comunicazione rassicurante ogni volta che ci troviamo (anzi sarebbe più corretto “percepriamo”) in difficoltà. Abituarsi, anzi allenarsi, alla comunicazione “esplorativa”, quella grupppale o plurale, non è facile; bisogna arrivare — nei luoghi di lavoro — a mettere in condizione l'altro di dirci quali sono le cose di noi che non vanno. Solo così l'altro ci è utile!

3.4 Impariamo dai momenti “informali”, quando siamo “distratti”

Sembra strano ma i ragazzi imparano dagli adulti soprattutto nei momenti informali. I ragazzi ci osservano sempre e “fanno esperienza” quando noi siamo distratti, cioè imparano di più per esempio quando parliamo “distrattamente” del nostro collega, che quando teniamo una “lezione” sul gruppo. La critica (a volte anche esplicita) che spesso ci fanno è che siamo “incoerenti”, cioè affermiamo certe cose ma ci comportiamo in modo diverso, questo perché ci osservano attentamente, soprattutto nei momenti informali. Questo — come per la comunicazione in generale — ci deve spronare ad essere coerenti, cioè essere dentro come siamo fuori.

3.5 Il conflitto

Una volta il conflitto era considerato “negativamente” e se ne parlava poco; oggi crediamo che il conflitto sia inevitabile quindi pensiamo che sia meglio un buon conflitto che tenersi dentro tanta rabbia, che prima o poi uscirà fuori. Il segreto del buon conflitto è quello di tenere separate le emozioni dalla razionalità. Il primo punto è dare parole alle nostre emozioni. Come già detto precedentemente, le parole sono di per sé razionali, quindi modificano il contenuto delle emozioni che abbiamo dentro; il problema è pronunciare le parole quando l'altro è pronto per ascoltarle. Quindi va trovato il momento giusto per dire ciò che dobbiamo dire al nostro nemico. Poi, dopo aver aspettato un po' di tempo, bisogna dare la parola all'altro e bisogna saperlo ascoltare. Infine occorre “negoziare” nuove regole di comportamento col nostro avversario. Anche in questo caso occorre trovare il momento giusto per l'altro. Se si

attua un buon conflitto i rapporti si distendono, si rilassano e la negoziazione che ne verrà fuori (che significa fare a metà) sarà sicuramente soddisfacente per entrambi.

Queste sono le regole (non tutte, ma quelle essenziali) per stare bene oggi in una associazione e domani in un luogo di lavoro.

Le politiche giovanili

di Flavio Montanari

1. Cos'è il welfare state?

Cercheremo di argomentare, nel corso dei vari interventi, perché le politiche giovanili non sono solo “trasversali” alle politiche sociali ma richiedono anche una specificità che è innanzitutto pedagogica.

Letteralmente “Welfare state” significa “Stato sociale”, cioè si designa con questo termine tutto ciò che si fa (o non si fa) verso quei cittadini che sono più svantaggiati di altri. È welfare la scuola per i minori, la casa per gli anziani o le giovani coppie che si devono sposare, gli orti per gli anziani, la sanità pubblica per gli ammalati, i trasporti pubblici per i cittadini che ne hanno bisogno, etc..

A parte il problema che sollevava Max Weber alla fine dell'800, che la burocrazia spende sempre più per auto-alimentarsi (ad esempio noi, come Comune di Forlì, spendevamo, in media alla fine degli anni Ottanta 500 mila lire per ogni delibera, per cui se davamo ad es. un piccolo contributo di 100 mila lire ad una associazione, dovevamo tenere presente che questo contributo gravava sul Comune circa 600 mila lire -allora c'erano le lire!-); questo problema che non va tralasciato. La questione è se i giovani sono una risorsa o un'opportunità oppure un problema o un vincolo. Se sono un problema evidenzieremo le questioni di marginalità, di dipendenza; se sono una risorsa tratteremo la questione giovanile con specificità e attraverso politiche giovanili dedicate specificamente ai giovani.

Cioè avremo una delega specifica in Giunta — e al Governo — alle politiche giovanili per affiancare la scuola nel difficile, ma non impossibile, compito di formare i giovani, ad una cittadinanza attiva cioè ad essere protagonisti realmente della loro vita. Quindi non solo assistenza, ma politiche attive per valorizzare i giovani nella loro esistenza e nel loro inserimento nel mercato del lavoro, il loro compito forse più difficile.

Perché dico “affiancare la scuola”? Forse uno sguardo retrospettivo ci aiuterà a capire.

2. Cenni di storia delle politiche giovanili in Italia

2.1 La zona franca

Se vogliamo capire cosa dovrebbero essere le politiche giovanili, bisogna andare col pensiero all'inizio della prima industrializzazione, fra la fine del '700 e l'inizio dell' '800; il primo a fare la proposta, con un discreto successo, fu don Giovanni Bosco. Propose un sistema pubblico, un sistema di Istruzione pubblica, a cui potessero accedere tutti. Prima il sistema si autoregolava da solo: o il giovane faceva il lavoro del padre e lavorava con lui fin dai primi anni di vita oppure, se voleva cambiare, andava in una bottega artigiana e imparava il mestiere facendo esperienza cioè guardando e provando (questo concetto di esperienza sarà ripreso da Dewey — il famoso pedagogista americano — ed è oggi attuale per la riflessione che sta facendo la Comunità Europea sui laboratori).

Don Bosco propose un sistema pubblico di istruzione che trasmettesse alcune competenze di base, sia pratiche che teoriche. Questa “zona franca” è l'attuale scuola e, come zona franca, si è andata ampliando gradualmente. Ciò che bisogna capire è che nascono a questo punto le materie scolastiche, come forma di apprendimento; ma sono state sottovalutate le difese, si è riflettuto poco su come l'apprendimento sia in realtà un cambiamento e quindi il soggetto sia “preso” dalle difese; per questo il gioco, strumento che allontana le difese, è stato — e lo è tuttora — sottovalutato, soprattutto nelle scuole superiori.

Ma vediamo meglio come si struttura questo triangolo isoscele. Il lato più lungo è rappresentato oggi dal mercato, che è formativo — come tutto — ma non intenzionalmente; una volta il lato più lungo era la scuola, che via via ha perso sempre più peso. La scuola è intenzionalmente educativa, ma oggi è stata superata dal mercato, senza volerlo demonizzare, bisogna comunque riconoscere che il mercato — in particolare i nuovi media: pc, telefonini, tablet vari, etc. — non è neutrale, ma ha dei propri obiettivi, innanzi tutto, quello di fare soldi, quindi “piega”, cioè subordina, le proprie finalità — anche quelle educative — agli interessi propri del mercato e quindi di fare soldi. Il lato che ha una lunghezza intermedia è rappresentato appunto dalla scuola che è intenzionalmente educativa e formativa. Se vogliamo che questo ridiventi preponderante deve allearsi con l'ultimo lato, quello più corto, rappresentato insieme dalle altre agenzie intenzionalmente educative e cioè famiglia, enti locali, associazionismo. Il problema quindi — al di là degli errori commessi — è costruire un'alleanza fra la scuola e le altre agenzie intenzionalmente educative, cioè famiglia, enti locali e associazionismo. Per questo insistiamo sul fatto che anche gli enti locali si alleino con la scuola. Attualmente purtroppo ognuno pensa per sé, e vi sono poco “alleanze”, poche collaborazioni. Naturalmente vi sono responsabilità

da più parti, come il soggetto attribuisce sempre le responsabilità agli altri così le Istituzioni tendono a vedere ed evidenziare il fuscello che si trova nell'occhio dell'altra Istituzione, ma non vedono la trave che è nel proprio occhio!

2.2 I 10 punti delle politiche giovanili — Le 10 tesi o “la carta degli intenti”

Verso la metà degli anni '80 insieme al prof. Frabboni, pedagogo all'Università di Bologna, ed io assessore alle politiche giovani nel Comune di Forlì, stendemmo queste 10 tesi sulle politiche giovanili (per brevità p.g.), che leggeremo sia perché sono ancora in parte attuali sia perché è un documento culturale che può esserci utile.

Ecco le tesi.

Tesi n.1 Le p. g. (istituzionali e culturali) postulano un “respiro” europeo: cioè un approccio transnazionale e multiculturale.

Tesi n.2 Si chiede con forza l'istituzione di un Ministero della gioventù, con poteri e soldi.

Tesi n.3 Scelta meridionalista: nel chiedere un intervento legislativo a favore dei giovani per dare impulso alle politiche degli Enti Locali (progetti giovani), bisogna tenere conto delle “povertà” del Mezzogiorno, in particolare quelle di inserimento lavorativo.

Tesi n.4 Strategia delle connessioni: (se ne parlerà in modo più diffuso più avanti) in particolare il raccordo tra l'intervento “privato” e del privato sociale e quello pubblico.

Tesi n.5 Principio di sussidiarietà (e priorità a favore del Privato Sociale): si richiama il modo di operare in molti Stati europei sui temi del tempo libero e servizi culturali.

Tesi n.6 La condizione/identità giovanile appare — sul piano scientifico — una sorta di rompicapo epistemologico. La complessità (e l'irriducibilità a qualsivoglia modello interpretativo) della questione giovanile — tant'è che appare uno specchio di lettura della società intera — ha fatto scivolare la ricerca scientifica su terreni molto frammentati e di conflittualità epistemica.

Tesi n.7 La normalità giovanile: è un tema che è già stato affrontato, cioè non bisogna marginalizzare l'emarginazione, ma tenere presente anche le normalità.

Tesi n.8 Forum nazionale della gioventù: (se ne parlerà diffusamente in questo libro, visto anche le positive esperienze di Gorizia) e Informa Giovani, sono strumenti che possono sviluppare presenzialismo e partecipazione giovanile.

Tesi n.9 Disseminazione (nel territorio) di Centri di aggregazione adolescenziale (CAG) e centri giovanili (CG).

Tesi n.10 Il sistema territoriale delle offerte ai giovani (CA+CG) non solo dovrà soddisfare e rispondere a bisogni -domande immediate-, ma anche essere in grado di creare nuovi bisogni e nuove domande.

Queste le 10 tesi per le politiche giovanili.

3. Negoziare sempre

Sulla “negoziiazione” ci soffermeremo ampiamente nella parte IIa; noi siamo convinti che questi figli, percepiti come rari e come una merce sempre più preziosa, ci hanno posizionato in un rapporto ansiogeno dove sta sparendo la modalità negoziale. Non insegniamo più ai giovani a negoziare, a vedere le cose da più punti di vista; siamo scivolati verso un nuovo modello autoritario, imbellettato da cure oblativo, da premure anticipatorie, trattiamo i giovani come imbecilli, come eternamente bambini e ci siamo dimenticati della lezione di J. Dewey, che si apprende tramite esperienza. È dall'esperienza che si impara a negoziare, ma abbiamo ridotto gli spazi e le modalità negoziali.

Quando insegniamo un concetto, insegniamo a fare un passo in avanti, quando insegniamo un metodo, come ad es. a negoziare, insegniamo a camminare.

Si diceva dell'esperienza positiva della Provincia di Gorizia, ebbene il Tavolo degli assessori e il Forum delle associazioni giovanili sono due luoghi, due esempi, in cui è necessario negoziare sia al proprio interno (bisogna mettersi d'accordo con i propri colleghi, anche se la si pensa in modo diverso) sia al proprio esterno, con i giovani o con gli assessori.

Ripeto (ciò che dirò nel paragrafo sulla via negoziale):

Quando è che un genitore può fidarsi dei propri figli e riconoscere realmente la loro autonomia?

Quando un educatore esaurisce la sua funzione rispetto all'utente?

Quando un insegnante ha portato a termine la sua funzione educativa?

In sostanza cosa dobbiamo trasferire a chi deve crescere perché non abbia più bisogno di noi?

Io credo che il tasso educativo presente in una comunità sia dato dalla capacità dei suoi membri a negoziare.

Le società più aride rispetto ai giovani sono quelle che non hanno una negoziazione diffusa.

Lo spirito negoziale è alla base della nostra crescita e della nostra formazione.

Quando un giovane è prossimo alla maturità? Quando sa negoziare fra le proprie risorse interne e le opportunità esterne .

Questi tavoli “negoziali” che abbiamo istituito sono validi esempi di come la cultura della negoziazione si possa diffondere nel territorio, si crea così un nuovo modo di partecipare e si negozia ovunque.

4. “Chi più si esprime, più sta meglio”: la rappresentanza giovanile

“Chi più si esprime, più sta meglio” è una frase che ricorre spesso negli scritti e nelle parole del prof. Enzo Spaltro, già titolare della cattedra di Psicologia del Lavoro della Facoltà di Scienze Politiche dell’Università di Bologna. Significa che l’espressione è qualcosa in più di quello che abbiamo sempre pensato; è un modo di guarire, di cambiare, è un modo diverso di mostrare l’io. Esprimersi oggi è anche un modo nuovo di partecipare!

D’altra parte Freud si rifiutò di guarire famosi musicisti perché, una volta guariti, non avrebbero più composto dei capolavori; così sono quasi tutti gli artisti famosi: se non sono strani, non sono dei “grandi” geni.

In giro per l’Italia ho visto tanti Consigli Comunali dei giovani e dei bambini, e ho visto gente annoiata, che scimmiettava gli adulti senza concludere nulla. Capisco che non è facile trovare forme di rappresentanza nuove che diano la possibilità di rappresentare giovani e bambini, ma queste esperienze che ho visto non mi hanno convinto. Mi convince molto di più l’esperienza di Gorizia, dove il Forum è costituito da quelle associazioni che già funzionano.

L’obiezione più sensata che mi è stata rivolta è quella che fa rilevare che questi giovani del Forum non rappresentano oltre il 5% circa dei giovani. È vero. Ma questi “parlamentini” cosa rappresentano? Da qualche parte vi è il 5% di iscritti ai movimenti giovanili? No, non ne sono convinto. Non risulta da nessuna ricerca che io conosca. Mi risulta che i movimenti giovanili nel loro insieme non raggiungano l’1%. D’altra parte, come quasi tutti i servizi, anche le politiche giovanili non puntano oltre il 5-10% della popolazione specifica a cui ci si rivolge.

La nuova rappresenta giovanile è quella che già esiste, non quella inventata che scimmiotta gli adulti. Qui a Gorizia il Forum funzionerà, perché è basato sulle associazioni che realmente esistono.

5. Articolazione delle politiche giovanili

Le due percezioni, che anche gli adulti hanno nei confronti dei giovani sono: l’estraniamento e la defuturizzazione.

L’estraniamento si verifica quando il giovane viene tenuto fuori, anche involontariamente, dalla possibilità di contare e decidere, e in questo modo si allontana dalla partecipazione e cade nel riflusso e nel ripiegamento privatistico ed intimistico.

La defuturizzazione: il giovane sente di essere di fronte a una società che non ha futuro, vuota di domani; le cause vanno ricercate nella crisi, che è economica e sociale ma anche di caduta di tensione morale.

Il problema è la risposta a queste percezioni! Una volta eravamo di fronte alla contestazione — o a una protesta -, cioè a una risposta virile, a una presenza partecipata, oggi rischiamo di avere una fuga passiva e quindi defuturizzata.

Occorre pensare a risposte integrate fra scuola e enti locali, famiglia e associazionismo. Fra queste risposte, pensando prioritariamente agli enti locali e all'associazionismo, vi sono i Centri di Aggregazione per gli adolescenti (CA) e i Centri Giovanili per i giovani (CG) .

Qui a Gorizia sappiamo che rispetto ai CA si è fatta molta strada, mentre il tema dei CG è ancora fonte di dibattito, pur essendo il tema già affrontato. Noi intendiamo non tanto spingere in una direzione quanto dare un contributo metodologico ai temi che sono sul tappeto.

5.1 I centri di aggregazione per adolescenti

I CA, essendo rivolti agli adolescenti, 10-14 anni circa, sono per loro natura polivalenti e vicini a casa; in questo periodo di ristrettezza economica, ci si può avvalere del volontariato, ad ogni modo l'animazione è più libera e fantasiosa. Due ci paiono le finalità formative preponderanti: da una parte, una diffusa interazione socio-affettiva (traguardo formativo: la socializzazione) e dall'altra, un ampliamento e integrazione delle conoscenze “canoniche” della scuola (traguardo formativo: l'acculturazione): area linguistica, area storico-geografica, area matematico-scientifica, area artistico-letteraria. Questi centri sono strutturati con atelier, laboratori e ricerche.

5.2 I centri giovanili

Sui CG c'è bisogno di una riflessione ulteriore, già uno sforzo è stato fatto pensando alle macro-aree. Ma andiamo con ordine.

I CG devono essere pochi e monovalenti, cioè specializzati per settori, ad es.: musica, teatro, viaggi, scienza ed ecologia, cinema e video, etc. Cioè devono essere centri per i più grandi — 18-20 anni e ancora di più -, devono essere “professionalizzanti” e specializzati, devono poter competere con le attrezzature che uno può avere in casa. Qui le associazioni giovanili la devono fare “da padroni” e l'animazione — che prima o poi deve esserci — è al servizio delle attrezzature e delle associazioni. Le associazioni devono “negoziare” con l'utenza reale (delle associazioni) e l'utenza “potenziale” (delle scuole), con gli amministratori dei Comuni interessati (con appositi comitati gestiti in “co-gestione”), con i propri soci, etc.

Le attività, oltre alla socializzazione (le relazioni rimangono al centro dell'attività formativa di questi centri), devono prevedere una adeguata “acculturazione” in particolare sui nuovi linguaggi, dove la scuola offre poco e i giovani invece si

mostrano curiosi e competenti. In questo modo si combattono l' "estraniazione" e la "defuturizzazione"!

I CG si rivolgono a un'utenza molto ampia, extra-comunale e segnano, inevitabilmente, l'ingresso nel mondo del lavoro, non nascono per questo, ma è inevitabile che lo diventino.

Spetterà al tavolo degli assessori e al Forum delle associazioni giovanili definirne confini e numero (soprattutto in base alle risorse economiche). Non sarà facile, ma indicata la direzione, la politica deve poter fare le sue scelte.

6. Strategia delle connessioni

La strategia delle connessioni somiglia a ciò che chiamiamo "empatia" quando ci riferiamo al singolo soggetto; altri, facendo l'eco a Gardner, la chiamano "intelligenza sociale".

Alce Nero diceva : "Non possiamo dire di conoscere l'altro se non abbiamo camminato per tre lune coi suoi mocassini"; cioè per gli indiani d'America non si conosceva l'altro se non si sentivano le stesse cose che sentiva l'altro.

Questa è l'empatia; tutti noi sappiamo cos'è la simpatia (sentire l'altro vicino, comunicazione duale e rassicurante) o l'antipatia (sentire l'altro distante o ostile); l'empatia è mettersi al posto dell'altro provvisoriamente per sentire ciò che l'altro prova.

La strategia delle connessioni in un progetto sociale è capire ciò che per l'altro (in questo caso si parla di ruoli sociali e/o ruoli istituzionali) è importante. Facciamo un esempio: il comunicato stampa — cioè l'apparire — può essere molto importante per l'assessore o il giornalista, anche se a noi non ce ne frega nulla.

La strategia delle connessioni (SdC) nasce, come idea all'inizio degli anni '80 del secolo scorso, quando ci si è accorti che un progetto sociale funzionava molto meglio (in termini di efficacia) se trascinava con sé la SdC. In sintesi per SdC definiamo una modalità strategica con cui progettare e condurre un intervento sociale.

Usiamo la parola "STRATEGIA" per indicare il percorso e la direzione sul quale il progetto si deve muovere; per tattica di un progetto invece tendiamo a definirne più gli obiettivi e le azioni del breve periodo. La strategia riconduce direttamente alle FINALITA', mentre l'operatività del progetto mira di più agli obiettivi. Nella progettazione sociale c'è un livello di definizione generale: PIANIFICAZIONE, FINALITA', STRATEGIA; queste definizioni sorreggono e indirizzano il livello più particolare: PROGRAMMAZIONE, OBIETTIVI, OPERATIVITA' (o tattiche). È importante che il livello delle definizioni generali sia metodologicamente corretto; nella progettazione questo livello deve descrivere soprattutto il metodo dell'intervento che si intende proporre.

Per SdC intendiamo caratterizzare pertanto la modalità con la quale progettiamo. Quindi qual è la modalità che caratterizza la SdC? È il modo di collaborare su un progetto dell'insieme delle Istituzioni e dell'universo delle Associazioni. Come tutte le definizioni sintetiche questa frase tocca il centro del problema, ma sicuramente non lo esaurisce neppure nella descrizione.

Ma andiamo per ordine e cerchiamo ora di capire la parola "CONNESSIONE".

È una parola antica ma in rapida evoluzione e viene usata in molteplici contesti. Dal vocabolario "legame, rapporto che esiste tra fatti, idee ecc. interdipendenti". Connettere significa congiungere, collegare, ma "non connettere" va molto al di là del "non congiungere"; infatti "non connettere" significa non essere più in grado di ragionare, di intendere!

Nei linguaggi applicati le connessioni sono alla base della nascita dell'informatica; tutti i nostri computer hanno come base l'infinita possibilità di connettere semplicemente "0" e "1", nient'altro! Tutta l'evoluzione informatica è basata sulle scoperte delle successive connessioni. Ma anche in istologia, i tessuti connettivi (quelli adiposi e quelli ossei) hanno una fondamentale funzione di riempimento e di sostegno. Il cervello può essere visto come un incredibile sistema di connessioni (nel cervello le connessioni fra neuroni si chiamano "sinapsi"; si è solito dire che i neuroni che abbiamo sono come le stelle che compongono la Via Lattea, mentre le sinapsi che abbiamo sono simili — come numeri — a tutte le stelle che sono nel cielo).

Senza la categoria di "connessione" sarebbe difficile pensare anche all'esistenza. Ugualmente l'evoluzione della società è marcata da successive scoperte o applicazioni delle connessioni. Gli esploratori sono stati i pionieri delle prime connessioni, l'attuale "villaggio globale" è un sistema di connessioni. Il lavoro futuro e le nuove professioni saranno tutte basate sulle capacità/abilità di connettere, di collegare (cioè di saper cambiare lavoro nel corso della vita). Accanto a competenze specifiche, che saranno sempre più affidate a macchine elaborate, l'uomo del terzo millennio avrà soprattutto il compito di connettere; se venisse a mancare questa capacità si regredirebbe immediatamente ad uno stadio primitivo. Le due connessioni più importanti, infatti, sono il linguaggio formale (che ci distingue dagli animali) e la scrittura, che ci separa dalle società primitive, statiche e incapaci di evoluzione.

Se ci pesiamo bene è come dire che in natura non esiste il "caso", ma solo una serie infinita di piccole leggi naturali, che causano anche grandi avvenimenti, e per fare prima utilizziamo la parola "caso", ma in realtà non c'è nulla che avviene per caso; la "selezione naturale" ne è un esempio, si suole dire che è casuale ma sono le leggi naturali che si applicano nella vita di tutti i giorni per migliaia e milioni di anni.

Così nella progettazione sociale, è ovvio — per fare un esempio — che fra i nostri utenti c'è anche — che ne so — il figlio dell'assessore, che, della sua esperienza, parla a tavola, con suo padre e così facendo, influenza decisioni politiche di grande valore per quella associazione; idem per il figlio del barista o del farmacista, se ne parla a

tavola, ma poi ciascuno ne è influenzato, e quando ne parla nel posto di lavoro, crea inavvertitamente un passa parola che condiziona le scelte, anche quelle politiche.

Questa, in sintesi, è la SdC!

I Progetti Giovani devono avanzare con la SdC . In particolare, gli operatori e le associazioni, gli adulti queste cose le hanno già intuite, ma i giovani spesso non lo sanno, per questo le ho ricordate soprattutto per loro. Auguri e buon lavoro!

Gli “uditori – esperti”

Bruno Forte

Esperto pedagogista, formatore e docente universitario, ha insegnato presso le Università degli Studi di Udine, di Trieste e di Bolzano; è stato docente della scuola di specializzazione per l'insegnamento nelle scuole secondarie (SSIS) dell'Università di Udine.

Ha ricoperto vari incarichi per uffici scolastici provinciali, regionali, per l'istituto regionale per la ricerca educativa e per il servizio istruzione della Regione Friuli Venezia Giulia; è consulente presso la direzione centrale regionale dell'Istruzione e Cultura; è stato membro di diverse commissioni ministeriali relative ai processi di trasformazione e di riforma del sistema scolastico del nostro Paese.

Collabora con diverse riviste del settore educativo con contributi riferiti al tema della valutazione, dell'integrazione dei soggetti diversamente abili, dell'intercultura, dei processi di innovazione scolastica e della cultura minorile.

Stefano Laffi

Laureato in Economia politica e dottore di ricerca in Sociologia, ha progettato e realizzato corsi di specializzazione e master per le professioni sociali.

È stato docente presso diverse Università, formatore di enti e scuole professionali, consulente di più amministrazioni locali e aziende sanitarie. Svolge da molti anni ricerche nel campo dell'analisi del mutamento sociale, della valutazione di progetti e servizi, dell'ideazione di interventi a valenza educativa e preventiva, della formulazione di politiche sociali.

Ha collaborato con diverse riviste, in particolare con la rivista *Lo Straniero*, e ha pubblicato volumi di reportage, di metodologia dell'inchiesta sociale, di ricerca educativa. È socio fondatore dell'agenzia Codici, agenzia indipendente di ricerca sociale e consulenza di Milano.

Francesco Pira

È ricercatore in Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università di Udine dove insegna Comunicazione delle organizzazioni complesse, Teoria e tecniche delle relazioni pubbliche e Laboratorio web radio. A Gorizia ha fondato e diretto la Web radio d'ateneo e il periodico *Il Gomitolo*. Collabora inoltre con le

università di Pisa, di Messina e con lo IUSVE, sezione aggregata di Venezia e Verona dell'Università Pontificia Salesiana.

Intensa è la sua attività di ricerca svolta sul rapporto tra bambini, pre-adolescenti e giovani e vecchie e nuove tecnologie, e sulla comunicazione pubblica, politica e sociale. Svolge ogni anno il monitoraggio dei siti istituzionali e politici italiani.

Saggista e giornalista, è consigliere nazionale dell'Associazione Italiana della Comunicazione Pubblica.; è opinionista del quotidiano *Affari Italiani*, del giornale on line *Spot and Web* e di altre riviste specializzate.

Dalla Conferenza Provinciale sulle Politiche Giovanili: Bruno Forte

NOTA: Bruno Forte, pedagista e docente all'Università degli Studi di Trieste, è intervenuto in qualità di "uditore-esperto" alla Conferenza Provinciale sulle Politiche Giovanili del 17 maggio 2010; di seguito è riportato il testo del suo intervento tratto dagli Atti della Conferenza.

Io vorrei fare l'*amico critico*, come si dice, cioè tanto amico, nel senso di una condivisione, quanto critico, nel senso vero del termine, quindi propositivo. Noi intendiamo "critica" in senso negativo, invece la critica è dinamica, è una riflessione ulteriore che amplia i ragionamenti ed i discorsi.

Sono rimasto particolarmente colpito dall'ultimo intervento. Intanto perché noi oggi usiamo un'espressione che io personalmente non condivido, e spiegherò il perché rapidamente: l'*emergenza educativa*. La parola *emergenza* è una parola ambigua, ambiguissima, dopo vedremo che *educazione* è una parola "super ambigua", perché fa quasi intendere un qualcosa di *emergenziale*, cioè che ha così bisogno di risposte *straordinarie*. Io credo che l'emergenza educativa sia sempre stata: sempre. Naturalmente si è manifestata in maniera diversa, ma è sempre stata.

Se noi intendiamo *emergere* in senso positivo, come l'emergere di una nuova consapevolezza, questo allora mi sta bene, perché apre ad un discorso propositivo.

Il nostro amico prima ci ha posto un problema: paura dei giovani e il problema del rapporto paura-potere. Non ho tempo di soffermarmi, ma la *paura impaurente* è quella per cui oggi abbiamo paura di tutto, perché si governa la paura nel senso di metter più paura, e la paura è paralizzante: cioè un fatto emotivo che paralizza le persone.

È significativo che in italiano sia intraducibile, un'espressione inglese: *empowerment*. Io non uso abitualmente parole inglesi, ma ci sono delle parole, tipo questa, che non esistono in lingua italiana, e questo non è senza senso: la dice lunga.

Empowerment vorrebbe dire "rendere diffusamente potenti": questo è il problema. Decentrare il potere, renderlo diffuso e diffusivo, sarebbe nient'altro se non l'attuazione, sempre più profonda, della parola "democrazia". Sarebbe la cosa ovvia.

In realtà, sui giovani, quando parliamo di giovani, scatta subito l'idea del controllo, l'idea dell'omologazione: perché i giovani fanno paura. Fanno paura a noi, vecchietti come me, perché ad un certo momento loro hanno presumibilmente una, come dire, traiettoria di vita molto più lunga della nostra. E invidiamo la loro forza, la loro

freschezza, la loro creatività, la capacità di adattarsi a situazioni nuove. Il pericolo vero è la loro diversità, perché noi oggi siamo impauriti dalle diversità. Andiamo a cercare l'omologo, quello che è uguale, la cultura dell'identico, la parola *identità*, altra parola tremenda e ambigua, viene da *identico*: le parole sono come pietre, noi lo dimentichiamo.

Quando parliamo dei giovani e dei ragazzi, non dimentichiamo mai che le parole coniate dalla società adulta, sono tutte di segno negativo.

Oggi una parola che per noi risulta bella, è *infanzia* — ma che bella parola l'*infanzia*, i bambini ci fan tenerezza: in realtà la parola *infanzia* vuol dire *chi non sa parlare!* Vedete che la categoria, noi l'abbiamo dimenticata questa radice, ma in realtà gli adulti hanno applicato ciò che il bambino, in quel caso, non sapeva fare: non sa parlare. E ha categorizzato una stagione con un segno negativo, ripeto, noi oggi abbiamo perso la consapevolezza di questa radice.

Quando parliamo di giovani, parliamo di *minori*: altra questione, in rapporto ai *maggiore*, quindi li definiamo con la categoria della *minorità*. Ho detto: le parole sono pietre, perché le parole sono evocative di un pensiero, di una rappresentazione simbolica della realtà, e quindi un'attribuzione di significato alla realtà.

Qui potremmo andare molto lontano, e noi abbiamo tutto sommato una sindrome, che è la sindrome del possesso. Sui figli, sui bambini, sui ragazzi, sui giovani: il possesso sugli altri.

E dietro l'educazione sta questa idea omologante: il possesso ci porta a imporre le nostre visioni, i nostri pensieri, le nostre traiettorie, dimenticando che abbiamo due orecchie e una bocca, che vuol dire che dovremmo tanto *ascoltare*.

Prima la professoressa parlava dei *dispari e pari*, ecco qui io ho qualche cosina da dire: certamente l'adulto non è un bambino, un giovane, un ragazzino, chiaramente no; quindi c'è una disparità da questo punto di vista, ma stiamo attenti all'utilizzo di questa categoria per dire che *qualcuno sa e qualcuno non sa*, che qualcuno è già arrivato e qualcuno deve ancora arrivare, e sono io a farlo arrivare. Io credo molto alla paritarità, cioè alla circolarità delle esperienze, delle situazioni, degli ascolti profondi.

D'altra parte *maestro* deriva da *magis*, e notate bene che il *magis* è attribuito alla persona adulta: l'essere *di più!* Quindi essere *lui* consapevole di essere in continua formazione, finché campa.

Per chi conosce il friulano, cito un detto sapienziale popolare bellissimo: "ogni mès si fàs la lune, ogni dì si impare une". Ogni mese si fa la luna e ogni giorno se ne impara una nuova, cioè questa idea dell'apprendimento continuo — prima che

uscisse l'apprendimento lungo le stagioni della vita, *life long learning* — questa è una sapienza popolare antichissima.

Forse questa tensione all'essere *di più*, può accompagnare qualcun altro a diventare anche lui *di più*, e soprattutto con l'idea che l'adulto educatore è sempre un adulto che è chiamato a *scomparire*. A scomparire, a diventare inutile! E qui noi vediamo, babbi e mamme, operatori di comunità che diventano indispensabili per un tempo troppo lungo, diventa una protesi dei ragazzini, dei figli, dei bambini, dei giovani, e via cantando. Ecco credo allora che bisogna ragionare su queste questioni.

Come un altro tema, che è estremamente interessante, è il tema della *trasgressività*. Cari signori, bisogna che noi accettiamo una certa trasgressività: se il giovane non trasgredisce non è giovane, saremmo all'età della pietra.

Naturalmente esistono trasgressioni e trasgressioni, ma la messa a tema di una certa trasgressività è fonte fondamentale. È fondamentale perché è il segno della crescita, è il segno dell'affermazione di sé, la parola *aggressività*, che noi normalmente definiamo sempre con segno negativo, è una parola estremamente positiva.

Perché è una parola che vuol dire *forza* che io *tiro fuori* per crescere, per andare oltre: questo è il senso della dinamicità, parliamo dell'età evolutiva, dell'evoluzione, questa idea dinamica, processuale.

Ma per quanto riguarda gli spazi, i luoghi, eccetera, ho un ricordo bellissimo che vi narro in due battute: quando mi sono trovato in Germania per visitare alcune realtà educative, formative, scolastiche e non, ad un certo punto nei pressi di Uma — siamo nel centro della Germania — mi portano a visitare dei centri giovanili. Era molto freddo, un inverno molto rigido ebbene, questi centri giovanili erano quasi vuoti, erano completamente attrezzati, ma erano stati, ahimè, pensati dagli adulti per i giovani.

E quindi i giovani non si riconoscevano là dentro, e cosa facevano i giovani di loro iniziativa?

Cosa che era sconvolgente per chi governava le politiche giovanili e per i direttori di questi centri: organizzarono — faceva molto freddo, ripeto — dei banchetti all'aperto e offrivano un té caldo alle persone, per spiegare che cosa? Per spiegare il fenomeno delle piogge acide, che stavano devastando la Foresta Nera. Cioè un uso di spazi, di luoghi e di modi comunicativi completamente alternativi rispetto ai centri dove c'era ogni ben di Dio, ben riscaldati, ben attrezzati, ma pensati dagli adulti per i giovani.

Allora, qui il problema è che gli spazi devono essere autogestiti: so che è un rischio, ma il vivere è un rischio, l'educare ancor di più.

Allora, poi, il problema della *ricompensa*: è stato posto un problema verissimo. In una società economicistica *fino all'osso*, tolto *l'osso*, come possiamo pensare che

esista un discorso di gratuità riservato, guarda caso, ad una generazione giovane? Io credo che l'educazione alla gratuità sia una cosa importantissima, ma bisogna che sia diffusa anche per il mondo degli adulti.

Alcune notazioni: voi siete dei *pionieri che tracciano sentieri*, è più importante tracciar sentieri che costruire autostrade, non foss'altro perché è più sostenibile, anche perché alla metafora educativa del cammino si confà molto più il *tracciar sentieri*, piuttosto che *costruire autostrade*.

E qui l'idea: quando parliamo di *educazione*, noi parliamo di un fatto politico, intrinsecamente politico. Anche se il Ministro Gelmini fece delle affermazioni un po' sconclusionate dicendo che a scuola non si deve far politica — certamente non si può fare un discorso partitico, sarebbe improprio e improvvido, inopportuno e incoerente — ma la scuola, cioè l'educazione, è in sé politica, cioè appartiene alla dimensione pubblica della città. Non occorre scomodare Plutarco che dice “la città è la migliore maestra”: appunto, la città.

Cioè, vedremo poi che tutta la ricerca pedagogica, oggi incentra l'attenzione sui *contesti*; e lì cercherò di dir qualcosa — naturalmente con poche battute — ma c'è una sapienza africana molto bella: “per educare un bambino o un ragazzo o un giovane, ci vuole un villaggio”. Un villaggio.

È la stessa idea: ci vuole una comunità di adulti che trovano tra loro una coerenza di proposta, che *costruiscono* una coerenza di proposta.

Perché quella sindrome di possesso, di cui parlavo all'inizio, scatta anche nei mondi che si occupano di giovani, perché facilmente qualcuno tende a possedere “un pezzo di giovane”, “un pezzo di mondo, di vita” esistenziale, giovanile, per ritenersi indispensabile: ne fa quasi ragione della sua stessa vita, sempre perseguendo la perennità e l'indispensabilità; ecco io credo che queste cose vadano problematizzate e sicuramente, come dire, rimesse a tema.

Allora il tema fondamentale, dicevo, è l'*ascolto*. Quindi un ascolto interattivo, attivo, non passivo.

Sentivo parlare di indagini: sul mondo giovanile di indagini ne abbiamo di tutti i generi e specie. Sappiamo tutto ormai, si fa per dire: il problema è tradurre tutto questo in azioni, come state facendo voi. Costruire percorsi, itinerari, anche perché, come tutto il mondo, il mondo giovanile cambia.

Mai certamente come in questa stagione io ho sentito il “richiamo alle regole”: io resto sconcertato.

I più grandi trasgressori delle regole sono gli adulti! A tutti i livelli: istituzionali, massimi, minimi; bene, e noi invociamo le regole per i ragazzi? Per i giovani? Non ho capito.

Non che le regole non servano, per l'amor del Cielo, le regole sono fondamentali, sono strutturanti la personalità, ma bisogna che le regole però siano prima di tutto vissute ed interpretate dagli adulti.

Quando visito qualche scuola — mi fa sorridere — mi dicono: “ma noi adottiamo il metodo del *Cooperative Learning*”, “bene” — dico io — “ma tra insegnanti come state lavorando in cooperazione?”. “Ah no” — dice — “ognuno fa per conto suo”. Cioè noi facciamo *Cooperative Learning* per i ragazzi, cioè lavoro cooperativo, e gli adulti van per conto loro?!

Esistono le regole, per così dire, di normativa, sono quelle che noi dichiariamo *le regole*, che noi codifichiamo nei sacri testi, piccoli o grandi. Grandi norme, fino alle leggi di convivenza in famiglia, fuori, nel gruppo, a scuola, dove volete. Ma queste sono importanti fino ad un certo punto: le più importanti sono quelle chiamate *di ridondanza*.

Ci sono quelle regole che la persona — soprattutto il giovane, il ragazzo — introietta, cioè porta dentro di sé, valutando e verificando la ricorrenza di queste regole nel rispetto che, nei confronti di queste regole, viene messo in atto nel comportamento adulto: cioè da come gli adulti rispettano le regole.

E qui dobbiamo chiarire subito un concetto importante, che è il concetto di *educazione*.

Anche in altri Paesi, con *education* si dice tutto, e anche qui non è un caso che nella nostra lingua abbiamo “educazione”, “istruzione”, “formazione”, cioè abbiamo tutta una serie di termini, perché cerchiamo di confondere, e di confonderci un po' le idee; un po' a noi e un po' agli altri.

Io definirei l'educazione un fatto essenzialmente ed estremamente *leggero*. L'educazione è leggera, cioè fatta di interventi *soft*, sobri, non invasivi, perché se è troppo invasiva, o diventa plagio, o, peggio ancora, castrazione delle persone. Nel senso che io divento tanto ingombrante che vorrei che l'altro fosse simile a me: questo è il punto.

E invece *educazione* ha a che fare con la *liberazione* delle energie, delle potenzialità, delle originalità dei soggetti.

L'altro motivo è che l'educazione è estremamente *debole*, e la forza dell'educazione sta proprio nella sua debolezza. E qual è la debolezza dell'educazione?

L'essere una *proposta*. Cioè un *porre davanti*, doveroso, ma che siccome ha a che fare con un soggetto vivente che è intrinsecamente libero, può dire “no grazie”. Dunque è esposta a rifiuto se è educazione, se è proposta: altrimenti andiamo in altre categorie, come accennavo poc'anzi.

Ora, proprio in questa leggerezza e debolezza, sta la forza dell'educazione.

San Paolo, che la sapeva lunga, diceva “quando sono debole, è lì che sono forte”. Noi abbiamo invece l'idea della forza, bisogna imporre, bisogna dire, bisogna fare.

Ecco, l'educazione è leggera perché è fatta soprattutto da *im-plici-ti*; due battute: non è fatta da ciò che si dichiara, da ciò che si scrive nei programmi, ma passa attraverso le pratiche su come si vive, sui non detti, sugli impliciti.

E quando tanti ragazzi, che vediamo anche nel mondo giovanile, giungono a quella che noi chiamiamo *inadeguatezza appresa* — cioè “io non so fare” — quindi atteggiamenti rinunciatari, questo è costruito nei vari contesti: famiglia, agenzie, mondi, scuola, eccetera.

Un emblema di questo lo troviamo nello splendido diario biografico di Pennac, dove abbiamo una straordinaria narrazione di *inadeguatezza appresa*, cioè di messaggi che hanno veicolato la disistima, che poi è una disistima che si diffonde nei contesti vari di vita.

Noi invece abbiamo fede nell'insegnamento: non solo scolastico, a tutti i livelli.

Insegnare. Vogliamo lasciare il segno, questo è il problema. Cioè noi vogliamo usare metodi forti: lasciare il segno. Invece non è questo, non è quella la strada: *formare* non è *dare* una forma, ma *darsi* una forma.

Come *orientare* non è *orientare qualcuno*, ma *aiutare qualcuno a orientarsi*: è quel *si*, riflessività verso sé, che è il soggetto protagonista. È questo che vuol dire per i giovani.

Una mediazione tra educazione e insegnamento sarebbe *apprendimento*: apprendere, che sarebbe insegnare, cioè portare uno a *manutenersi*, cioè a tenersi in mano. E quindi a migliorarsi, a formarsi via via con quell'auto-apprendimento, auto-formazione, e così via.

Potremmo dire, sintetizzando, che “l'educazione avviene più sotto il banco che sopra il banco”: determinante quindi non è tanto il *dichiarato*, quanto l'*agito*, il *non detto*, il *praticato*. E guardate caso: tutte le parole che hanno a che fare con l'educazione, tutte hanno dentro la parola *azione*: educazione, formazione, innovazione, valutazione, partecipazione, eccetera.

Cosa vuol dire? Che attraverso la sperimentalità, cioè ciò che si fa, che si pratica — e notate che *pratica* ha la doppia valenza anche etica — si *impara facendo*, mettendosi

in gioco: quella è la palestra più grande, piuttosto che ciò che si insegna, ciò che si dispensa.

Dentro questo concetto un tema che mi è carissimo è quello della *genitorialità sociale*, che deriva proprio dall'idea guida dell'educazione non come possesso sulle persone, ma come idea di *proposta*.

Noi siamo abituati a pensare alla genitorialità biologica, e c'è un passaggio molto bello che vi cito, che è di Gibran, un autore libanese, che dice “i figli non sono i figli vostri, sono i figli e le figlie della vita stessa”. “Tu” — dice — “li metti al mondo” — riferendosi ai genitori — “ma non li crei. Sono vicini a te, ma non sono cosa tua. Puoi dar loro il tuo amore, non le tue idee, perché loro hanno le loro proprie idee. Fa che non somiglino a te, perché tu sei l'arco che lancia i figli verso il domani”.

Allora l'idea dell'educazione è intimamente legata all'idea della continua generazione e rigenerazione, che non riguarda solo i genitori. Certamente, la prima educazione è basilare per tutta una serie di ragioni evidenti, tutta la transazionalità che si crea, la circolarità delle esperienze, delle relazioni, dei vissuti, degli scambi, che evidentemente incidono profondamente, perché sono i *contesti* che formano; ma attenzione che non è un fatto *privato* o *privatistico*.

La stessa *generazione* è un fatto pubblico, un fatto *politico*, potremmo dire, nel senso pieno, ben si intende, dell'espressione *politicalità*. Ma tutti sono chiamati a partecipare a questa corresponsabilità generativa, perché il bambino, il ragazzo, il giovane, si genera e continua a generarsi dentro l'universale famiglia umana, cioè nella partecipazione all'umanità.

Allora, in un territorio, *tutti* sono genitori, non nel senso soltanto biologico, ma nel senso che tutti sono educatori, tutti: dal cittadino qualunque che cammina per strada — perché attraverso il suo comportamento è educativo (o diseducativo) verso gli altri, verso ragazzi, piccoli, minori, e i giovani a maggior ragione, ma via via, tutte le agenzie che ruotano intorno all'esperienza e che formano il tessuto culturale e sociale di una comunità, sono educatori. E in quanto tali partecipano a questa esperienza generativa e rigenerativa delle persone: continua e dinamica.

Ultima: i contesti. Sono fondamentali, occorre creare contesti.

La parola “contesti” ha due valenze: contesto nel senso di “sto con te”, quindi ti sono partecipe, condivido; o vuol dire anche “contesto” nel senso di “mi oppongo”. Ma i contesti comunque educano o diseducano, proprio perché sono fatti da tessuto di relazione, e sono quelle relazioni, modi, stili, comportamenti, atteggiamenti, vissuti, che costruiscono via via le biografie personali e collettive delle persone, dei gruppi, delle comunità etc.

Allora occorre lavorare molto con i contesti, ed essere fundamentalmente — chi ha responsabilità di coordinamento, di animazione — dei grandi registi. Cioè coloro che tessono le fila, ma che fan sì che il contesto sia strutturato *in modo tale da*.

Voi vedete, quando abbiamo spazi con disposizioni di questo tipo — noi li chiamiamo *auditorium*: questa è una sala istituzionale ed è bello che si tratti di ragazzi e di giovani in questa sala istituzionale, ma in realtà è predisposta in modo tale che veicola un'idea di potere: chi sa e chi non sa, chi parla e chi ascolta. E l'idea invece del creare *circolarità*: una disposizione circolare è già un contesto che predispone, a livello prossemico, le persone in un certo modo, per fare un esempio banalissimo.

Allora lavorare molto sui contesti, più che sugli insegnamenti, cioè creare varie occasioni, opportunità, perché circolino esperienze, storie, confronti, relazioni, scambi. E mi fa piacere anche che qui ci siano adulti più stagionati e più giovani, perché anche qui dobbiamo saldare quest'idea dello *iato intergenerazionale*, che è uno dei problemi drammatici che noi abbiamo nel nostro Paese.

Noi non abbiamo — non solo per un salto demografico — un rapporto di fiducia reciproca, di circolarità. Non sappiamo, come adulti stagionati, fare dei passi indietro perché altri facciano dei passi avanti, pretendiamo sempre di essere davanti: i pastori del gregge, quelli che stanno davanti, l'importante è invece star dietro in questo caso, e quindi creare scambio intergenerazionale anche in questa direzione.

Dalla Conferenza Provinciale sulle Politiche Giovanili: Stefano Laffi

NOTA: Stefano Laffi, sociologo e ricercatore dell'Agenzia di Ricerca "Codici" di Milano, è intervenuto in qualità di "uditore-esperto" alla Conferenza Provinciale sulle Politiche Giovanili del 17 maggio 2010; di seguito è riportato il testo del suo intervento tratto dagli Atti della Conferenza.

1. Intervento

Proverò a mettermi al servizio di questa situazione, cercando di reagire a quello che oggi ho sentito, pescando anche dalle altre situazioni in cui mi capita di partecipare in giro per l'Italia, per riflettere insieme.

Cercherò di mettere in ordine un po' le cose, fra l'altro essendo anche un po' provocatorio.

In genere, misuro il *tasso di onestà* di una situazione come questa dalla quantità di definizioni sui giovani che si danno. Ebbene, finora ne siamo usciti abbastanza illesi, mi sembra, perché il problema è questo: appena si inizia un ragionamento attorno alla questione giovanile, partendo con le definizioni dei giovani, io so già che la partita è persa.

Le definizioni *allontanano* qualcuno di cui vuoi parlare, perché evidentemente lo inquadrano, lo etichettano, ti deresponsabilizzano — tu che definisci — e di fatto condannano quella persona ad essere quella cosa che tu hai deciso per lui o per lei.

Questo in generale, ma a maggior ragione con i giovani, è proprio un'operazione sbagliata, perché intanto il loro *mestiere* è cambiare e cambiarsi e, seconda cosa, non c'è un "noi generazionale" in questo momento, quindi tutte le volte che un discorso inizia con "voi giovani" non mira da nessuna parte: e questo ce lo dobbiamo dire, se vogliamo fare politiche giovanili.

"Voi giovani" non mira da nessuna parte, perché è legittimo e giusto che i ragazzi non sentano una linearità e un'uguaglianza tale per cui, improvvisamente, "siamo tutti uguali perché abbiamo venti, sedici o diciassette anni".

Siamo in una società che ha stratificato in modo molto sottile le differenze fra l'uno e l'altro e ha creato contesti, come si diceva, che cambiano molto le *chances* e le opportunità; e quindi fan sì che un sedicenne non sia uguale ovunque, persino nella sola città di Gorizia.

Seconda cosa, sempre a proposito di onestà: più mi trovo a ragionare intorno alle politiche giovanili e più vado a sbattere contro il problema degli adulti.

Mi capita di scrivere, in questo tempo, un libro il cui titolo è “La congiura contro i giovani, ovvero la crisi degli adulti”. Mi capitano tanti incontri che faccio in giro con genitori, insegnanti e così via, in cui vedo che questi si stanno interrogando su *chi sono i giovani*, questa *domanda-legge*: “chi sono i ragazzi?”.

Quando va bene, c'è l'idea di un'educazione come *controllo*, e quando vedi tuo figlio tre ore attaccato a Internet, chiaramente hai perso il controllo, cioè non capisci cosa succede lì dentro.

Questa cosa evidentemente crea fantasmi, rappresentazioni, paure: ma questo è nel migliore dei casi.

Negli altri casi il problema è sull'idea di adulto, perché in quei contesti poi ci stanno gli adulti, e lì si gioca evidentemente la questione fondamentale: non puoi fare politiche giovanili se gli adulti non hanno risolto il problema del rapporto con se stessi.

Non è una questione di che cosa fai per loro, è che *cosa* sei. E qui c'è un problema forte di adulti in crisi, mi sembra. Io parlo da adulto, da quarantacinquenne, ho due figli, non faccio finta di essere uno che ne ha di meno, io ho quarantacinque anni, due figli: sono un adulto da un pezzo.

La questione qual è? La questione è che qui non c'è un'emergenza, c'è proprio una mutazione. Cioè questa cosa ha cambiato il paradigma, siamo di fronte ad una situazione nuova: per la prima volta mi trovo di fronte ad adulti che vogliono tornare indietro, palesemente *tornare indietro*. Cioè adulti che vogliono palesemente avere molti meno anni di quelli che hanno, e fanno finta di essere giovani: questo è un disastro. Questa roba è un disastro e non c'entra con i giovani, c'entra con gli adulti. E quindi non riesci a fare politiche giovanili in una comunità dove gli adulti fanno finta di essere giovani e vogliono tornare indietro.

Quanti adulti ci sono nelle pubblicità? Nessuno. La pubblicità, che è la cosa più bella che c'è in giro, la cosa più presente in televisione e sulle affissioni pubbliche, son fatte solo di ragazzi, di giovani. C'è una rappresentazione collettiva, come se tutti dovessimo convergere lì, lì c'è la rappresentazione del desiderio: son tutti giovani, gli adulti son spariti.

Siamo chiaramente di fronte ad un fantasma collettivo, che credo condizioni molto le possibilità di guardare in faccia un ragazzo e dirgli qualcosa che sia credibile, se a fianco il mondo dice altro.

A proposito di responsabilità, qui se n'è parlato poco, lo dico rimandando ad altri contesti: a proposito di responsabilità degli adulti dobbiamo dirci una cosa: questo è un paese dove da ragazzo erediti il quaranta per cento della disuguaglianza sociale che vivono i tuoi genitori. Vale a dire che questo è uno dei Paesi in Europa dove la

mobilità sociale è meno favorita: figlio di operaio sarai operaio, al quaranta per cento di probabilità. Questo non vale in modo altrettanto forte in altri Paesi: in nostro è un Paese dove la possibilità di cambiare il tuo destino è molto limitata: in questo, bisogna dire, la scuola ha fallito. La scuola doveva essere il luogo dove si riscriveva, in parte, il destino delle persone, dove queste potevano tracciare la propria strada, ebbene questo non è avvenuto.

Allora il problema è ragionare sulle politiche giovanili nel senso di costruire un sistema di opportunità — perché questo fanno le politiche giovanili — in un mondo di diseguali. Un mondo di diseguali, questo dobbiamo dircelo: non possiamo far finta che per tutti valgano le stesse cose.

Rispetto alle dichiarazioni di scelta, per esempio di fronte ai discorsi formativi, quindi l'Università e così via — alla domanda "...ma tu ti sei sentito libero di scegliere?", i ragazzi dicono: "...sì, sono stato libero di scegliere se studiare questo o quest'altro, se andare a lavorare o studiare". Poi tu guardi i dati aggregati — lo fai da sociologo — e vedi che c'è una perfetta correlazione fra il livello dei genitori e quello dei figli.

Tu hai *creduto* di essere libero, ma il sistema di condizionamento in cui sei cresciuto, le probabilità di errore che ti erano state concesse, hanno deciso che tu andassi in una strada che somiglia molto a quella di tuo padre e tua madre, e quindi non hai riscritto il tuo destino.

Quarto punto. Ancora sulla questione degli adulti e delle istituzioni degli adulti.

Secondo me, quello è anche un po' la partita che si gioca nelle politiche giovanili. Io giustamente oggi ho sentito parlare di *Sistema Educativo Integrato*, mi sembra questa una sfida fondamentale, altrove mi capita molto di promuovere questa questione dei *Patti Educativi*, dei patti per la prevenzione; tutti assieme a ragionare su come convergere.

Ed è stato in qualche modo prefigurato, come dire, uno spettro che è il mercato... mesi fa mi sono intrufolato in un seminario di *Kids Marketing*, cioè un luogo dove gli esperti di marketing delle principali aziende in Europa disegnavano le strategie di lavoro sui bambini, fascia d'età dai 4 ai 7 anni: questo è il mercato *kids*, cioè bambini. Voi non avete idea, vi assicuro, voi non avete idea!

La forza e la capacità, le strategie, la quantità di psicologia che c'è dietro, ma anche di sociologia, di tutto quello che volete: la quantità di sapere concentrato a questo livello di strategie per raggiungere i bambini — quindi i ragazzi e così via — è altissima, perché questo mondo si gioca sull'economia.

Quindi è chiaro che se vogliamo ragionare e riappropriarci anche un po' del destino delle persone — non unicamente come consumatrici, *anche* come consumatrici, ma

non solo — dobbiamo *metterci insieme*, perché il tipo di impegno e sforzo che c'è da quel punto di vista è molto forte.

La questione della politica e del rapporto fra ragazzi e politica.

Io provo a prendere per vero quello che ci siamo detti prima: impariamo dai ragazzi. Io di mestiere faccio il ricercatore, lavoro con ragazzi, con gruppi di ragazzi, cerchiamo in qualche modo di ragionare sulle possibilità che il nostro intervento ha sui territori, attraverso di loro.

Allora, vi dico quello che ho capito di una politica ridisegnata lavorando con i ragazzi. E credo che venga fuori dagli interventi, anche dalle cose che abbiamo visto.

Primo. Cambia, credo, l'idea di politica. Mi sembra che sia giusto pensare di imparare dai ragazzi, in questo momento che la politica si sgancia da alcuni luoghi, alcuni meccanismi e diventa, ma resta, credo, politica. Diventa un intervento sulla comunità che può avere mille forme e non necessariamente passa per luoghi come questo, ma credo abbia forme altrettanto nobili nell'associazionismo, nel volontariato, in tutto ciò che è intervento sul territorio al di fuori della propria stanza.

Quindi un'idea di politica che evidentemente si ridisegna, sempre, sulla *comunità* ma non necessariamente avviene in luoghi come questi, ma non per questo credo sia meno significativa.

Il modo in cui la ragazza di prima, fuori al banchetto, mi ha parlato del *Caffè Tatawelo*, o degli altri prodotti equosolidali: non era politico quello? Cioè non era quello un modo di intendere un'idea di mondo bella, solidale, di sensibilità, anche in un'azione di consumo come questa? Non è questa una politica? E c'erano dei ragazzi lì, e questo è secondo me importante. Dobbiamo rientrare in risonanza con questo, forse è più quello, in quel momento, un luogo politico di quanto lo può essere questo, che è un luogo evidentemente non paritario.

Una forte *onestà*, mi sembra sia la chiave per lavorare sulla politica oggi, posto che l'immagine è onestamente un po' corrotta: cos'è una forte onestà?

Vi faccio un esempio che pesco dalla scuola: un tipo, che si chiama Von Foerster, ha diviso il tipo di domande che si fanno gli uni agli altri, in domande *legittime* e domande *illegittime*.

Quali sono le domande legittime? Le domande legittime sono quelle di cui chi le pone non conosce la risposta. Il disastro della scuola è che è fatta solo di domande illegittime: l'insegnante conosce sempre la risposta.

Quindi ha di fronte i ragazzi, che dopo un po' capiscono che la loro risposta non serve a nessuno, perché non genera un sapere nuovo, ma devi semplicemente andare incontro all'attesa di un docente, di un insegnante. Un sistema costruito in questo

modo è finto, cioè presuppone che il tuo interlocutore, in questo caso un ragazzo, non dia alcun contributo al sapere.

Quello lì diventerà uno che dopo un po' capisce che deve rispondere esattamente come è attesa la sua risposta, che il suo contributo è nullo alla costruzione di un sapere, e di lì a poco produrrà cinismo. Perché cinismo? Perché un mondo che non ti accoglie, che non accoglie te come soggetto portatore di saperi, competenze e così via, è un mondo evidentemente che si chiude e quindi non ti porta a scommettere.

Allora mi chiedo: la politica sta facendo domande legittime o illegittime ai ragazzi?

Cioè, nei momenti in cui si hanno queste circostanze, si creano queste situazioni come i forum, si fanno domande legittime o illegittime?

Quello che si chiede è realmente, come dire, qualcosa che si chiede attendendosi una risposta che è capace di trasformare i luoghi, o è semplicemente un *vieni incontro qua, dove ho deciso che devi venire?*

Da queste domande legittime-illegittime, chiaramente una provocazione, credo che un tasso di legittimità di un luogo si misuri evidentemente da quanto quel luogo si lascia attraversare da progetti di creazione, non semplicemente di scelta.

Il mercato ti fa scegliere, e infatti ti fa una domanda illegittima: "...vuoi pasta Barilla o Agnesi?".

Non ti fa fare un'altra pasta, evidentemente il mondo giovanile ha bisogno di domande legittime dove tu puoi creare e non semplicemente scegliere, cioè dove tu puoi trasformare i luoghi e non semplicemente dire: "...vabbè, faccio quello che tu hai deciso delle due opzioni".

Altra cosa: un mondo, una politica ridisegnata sul modo in cui i ragazzi oggi intendono la loro vita, è una politica veramente di modi paritari.

Ho sentito abbinare rapporti paritari all'università: io son contento che sia così, qui; nella mia esperienza non lo è per niente, ma proprio per niente. Se c'è un luogo dove c'è asimmetria di potere, di sapere e così via, quello è l'università. Quindi, per fortuna forse, qui vale così, ma evidentemente io non ho in mente quel modello.

Funziona di più, tutto sommato, il mondo dell'associazionismo, del volontariato, dove mi sembra sia più realizzata questa situazione paritaria.

I ragazzi dicono, credo questo sia fondamentale: "...a noi piace un mondo di nomi e non di cognomi", anche questa cosa è importante: nomi e non cognomi, che vuol dire non tanto l'appartenenza all'eredità, di quale famiglia faccio parte, ma "chi sono io"?

E quell'*io* forse ha bisogno di emergere, forse non sta in quel *noi*, in realtà non lo stava secondo me neanche tanto nella mia generazione che aveva grandi idoli, ma poi io che c'entravo con Che Guevara?!

Cioè, era là, ma poi io non l'ho mai visto quel posto, cioè alla fine, tutto sommato, era una bandiera che m'han messo in mano... è stato bello per fare alcune cose, ma poi è un immaginario anche molto costruito, dove per esempio non potevo mai dire: "...io sto male, scusate", perché non era possibile per un maschio di diciassette anni soffrire, mentre oggi forse questa cosa vale.

Credo che una politica ridisegnata sui ragazzi sia una politica che abbassa enormemente il tasso di verbalità, cioè la quantità di parole messe in circolazione: troppe, ce ne sono troppe. Anche i riti della parola, le liturgie della parola, che come queste sono credo abbastanza indigeste, un giovane prende la misura dai comportamenti più che dalle parole, quindi abbiamo capito che le parole, oggi, molto coprono.

E non tanto traducono, non tanto informano, coprono nel mercato, seducono, in altri ambienti giocano evidentemente l'opzione del consenso, quindi del gioco a riconoscersi.

La questione degli spazi, del rapporto con essi: questo si fa — giustamente è stato detto — distinguendo fra spazi e luoghi, perché gli adulti pensano molto in termini di luoghi e non di spazi.

I luoghi hanno una destinazione funzionale ben precisa: quando tu offri questa sala puoi farci solo una certa cosa, non a caso si parlava di spazi vuoti, che sono abitabili e marcabili; e in più direi una cosa, che mi sembra molto forte della mutazione che è avvenuta, e che credo incida molto su come la politica debba rapportarsi in questo momento con i ragazzi.

I ragazzi sono qui, in questo territorio, ma sono anche altrove.

Il rapporto con il proprio territorio sta cambiando, il proprio territorio è un *sito*, come ci sono molti altri siti: nel momento in cui il ragazzo si connette è in una piazza che è aperta al mondo, in quella piazza ci vive e ci trova tutti, tutti, ogni ragazzo di quattordici anni ha trecento contatti su *Facebook*.

Noi impazziamo a *fare rete*, i ragazzi sono già in rete da un pezzo, quindi attenzione a demonizzare alcune cose, perché lì stanno avvenendo delle cose importanti, anche nel rapporto con la parola.

Non c'è più Che Guevara, che è l'ombra di se stesso — dico Che Guevara per dirne uno -, quindi non c'è più la grande narrazione, i grandi idoli, ma contemporaneamente i ragazzi stanno tracciando in rete, sui cellulari, così, la piccola narrazione, stanno tracciando la loro storia, che è una storia fatta di sentimenti, di flussi comunicativi costanti perché il resto si è sfaldato.

Quindi quella narrazione va trattata con enorme rispetto, è la narrazione delle relazioni che avvengono, ed è un continuo stare in contatto e in relazione fra loro, perché questo è importante.

Il primato della relazione viene prima di altre cose, e questo forse rompe gli schemi della politica per come li abbiamo pensati: carriere individuali di primati di uno sull'altro, e così via.

Aggiungo ancora due o tre cose. Autodescrizioni e non interpretazioni.

Giustamente i ragazzi non ne possono più di essere interpretati da sociologi come me, da *giovanologi* come me, che dicono che “sono questo e quest'altro”.

I ragazzi si descrivono da soli: in rete scrivono tutti. Noi dobbiamo semplicemente dar loro strumenti, e forse gli strumenti ce li hanno loro stessi, come si diceva prima.

Mi capita di incontrare educatori di vent'anni, ventidue anni, che mi dicono: “... senti, sai cosa mi ha detto l'altro giorno XY, un ragazzo che ne ha 15-16?”, “Com'è la storia? Tu sei qui, io ti insegno come usare gli strumenti, e quello pagato sei tu?”.

I ragazzi lo hanno capito che questa cosa non può più andare avanti, che non possiamo far finta di saperne di più, quando magari gli esperti sono loro, rispetto anche ad alcuni consumi, alcune abitudini; a volte, non sempre. Però è chiaro che il sistema delle competenze si sta rimescolando, quindi dobbiamo riprendere le misure con questo.

Altra cosa: bisogna far sul serio, non per finta, anche nella politica.

L'unità di misura del *fare sul serio* è abbastanza evidente in un piccolo slogan: *le chiavi e i soldi*. “Mi dai le chiavi?”, “Mi dai i soldi?”. Quando è così io vedo un processo di delega, con tutti i rischi del mondo, in atto.

Quando invece il meccanismo è estremamente filtrato, impedito, bloccato, io ho molti dubbi che lì davvero si stia scommettendo sui ragazzi, o che non si stia facendo finta di concedere qualcosa; i ragazzi hanno *le antenne*, sentono, si capisce subito se una cosa è seria o no, se una cosa è una *scommessa con*, o è semplicemente un tentativo pronto a ritirarsi.

La possibilità di lasciare il segno. I ragazzi hanno bisogno della possibilità di lasciare un segno, perché sono cresciuti in un mondo dove si poteva lasciare il segno. Lasciare il segno voleva dire anche il fatto che tu avevi bisogno di vederti rispetto a quello che facevi.

I ragazzi lasciano segni ovunque, li lasciano sui muri, li lasciano sul proprio corpo, a volte son segni senza didascalie, per cui da adulti cerchiamo di interpretare: “..ma che cosa vuol dire quella roba lì?”, consiglio di sospendere questa domanda — sul cosa vuol dire — a volte sono atti estetici, o comunque fanno parte di un mondo di rappresentazioni che non parla a noi, ma parla un linguaggio fra pari.

Ma la possibilità di lasciare il segno è fondamentale, credo vada sempre pensata in qualsiasi tentativo di coinvolgimento, mi viene in mente uno slogan, e chiudo: *deve essere un'esperienza, la possibilità di un'esperienza, non un'azione di consumo*. Quando

una cosa è un'esperienza — come mi pare siano state queste — c'è una dimensione di rischio.

Prima si è detto, giustamente, troppi *salvagenti*, la dimensione di rischio è una cosa fondamentale, far le cose per finta non serve a niente. Il mondo è pieno, anche il mondo educativo e quello dei centri di aggregazione, è pieno di laboratori dove non si scommette, non si rischia davvero nulla.

E questa cosa poi finisce per assomigliare al *consumo*, che è il luogo dove non si rischia nulla, perché, evidentemente, il rischio comporterebbe altri tempi, e non il meccanismo frenetico del consumo.

C'è un prima e c'è un dopo, ci si prepara, si fa una cosa, si ragiona su quello che è successo. C'è un momento, evidentemente, di protagonismo, c'è una relazione significativa, là dove il consumo e le situazioni più alienanti non lo consentono, e c'è un apprendimento, impari qualcosa di nuovo, c'è una differenza tra il prima e il dopo.

Se non misuri questa differenza, quella cosa lì è stata inutile, è stata come giocare con una cosa che ti lascia un senso di vuoto, hai passato il tuo tempo, ma non è successo davvero nulla.

2. Note a margine della Conferenza Provinciale di Gorizia di Stefano Laffi

2.1 Tempi

Il percorso è avviato, non è concluso. Alcuni risultati già si vedono ma occorre consolidare ancora molte delle cose in corso. L'orizzonte di lavoro di queste politiche è quindi sempre di *medio-lungo periodo*. Ma al contempo occorre stare attenti alla concretezza dei risultati, a *non sospendere troppo nei "tempi della politica" le azioni che coinvolgono i ragazzi*. Come a dire che è opportuno chiamarli in causa solo quando si ha certezza delle azioni, risorse e possibilità di accogliere le loro istanze, in processi partecipati ma non estenuanti.

2.2 Capacità, risorse, responsabilità

Lo sguardo sull'universo giovanile va riadeguato. Occorre ristabilire nel senso comune, sui media e nei modi in cui gli adulti parlano dei più giovani *maggior apertura e positività*. Occorre rompere il tabù dell'età, prendendo atto del fatto che

a 14 anni un ragazzo può già fare molte cose, può assumersi delle responsabilità e guadagnare spazi di autonomia.

Le politiche giovanili scommettono sulle competenze dei ragazzi, sulla loro capacità di contribuire alla società civile, e al contempo sulla permeabilità della comunità locale alla loro forza di innovazione. Questo implica categorie di osservazione diverse: occorre *resistere alla tentazione di dare definizioni ai “giovani d’oggi”*, *riconoscere il fatto che “voi giovani” è un modo scorretto di rivolgersi a loro perché finge un’omogeneità che non c’è e forse non è mai esistita*, e piuttosto lasciar loro il compito di descriversi nei modi e coi linguaggi che appartengono a questo tempo (perché il web, che loro governano meglio degli adulti, è già il luogo della loro auto rappresentazione). Occorre *partire dalle loro abilità e dal loro desiderio di apprendere e sperimentare il nuovo*, occorre *superare l’equazione adolescenza = problema*, e in generale gli approcci patologizzanti di fronte ad ogni cambiamento (internet = dipendenza, episodio di bullismo = epidemia di violenza, ecc..). Occorre assumere ancora il *valore pedagogico del rischio* come condizione ineluttabile di una vera esperienza. E fra questi rischi quello di responsabilizzare i ragazzi, fin da piccoli, con compiti veri in progetti concreti, perché fin dalla preadolescenza altrimenti i rischi i ragazzi se li prendono lo stesso e da soli (per es. sperimentando tabacco, cannabis, alcol, ecc.).

2.3 Adulti

Pesa su tutto un’evidente difficoltà degli adulti, ad assumere il proprio ruolo, ad accettare la propria età, a lavorare insieme nei contesti educativi dando esempio di quello che si richiede ai ragazzi, ad accettare il fatto che l’educazione non è controllo. Ecco quindi che *le politiche giovanili partono dagli adulti di riferimento*, e ogni progetto chiama per forza in campo i loro comportamenti, e chiede prioritariamente di guardarsi allo specchio.

2.4 Sistema integrato

L’educazione è diffusa, oggi ancor di più di prima, nessuna “sorgente educativa” da sola può bastare e la forza del mercato e dei media nel raggiungere i ragazzi e nel dar forma ai desideri o semplicemente al loro tempo è molto forte. *Nella logica di una genitorialità diffusa occorre rendere tutti consapevoli degli effetti educativi di ogni comportamento* rappresentato, al di là delle parole. E quindi via via arruolare nuovi

soggetti disponibili sul territorio rispetto a questa responsabilità educativa, negoziare con ciascuno e cooptare in questo sistema.

2.5 Spazi

I ragazzi hanno bisogno di *spazi e non di luoghi*, ovvero di *edifici e spazi aperti di cui decidere la destinazione d'uso*, dentro le regole comunitarie ma con autonomia reale e possibilità di autogestione. L'offerta in questo senso delle amministrazioni deve essere onesta, ovvero reale nella scommessa da giocare coi ragazzi.

Ma dobbiamo anche renderci conto che il rapporto con lo spazio e il territorio è cambiato, per molti (non tutti) il *web costituisce il proprio territorio*, la propria piazza, il luogo in cui va in onda il flusso comunicativo che ti tiene unito ai pari e agli amici, e che rappresenta il modo in cui queste generazioni si stanno costruendo come tali, *stanno tracciando se stesse a se stesse*. Questo implica che il territorio di appartenenza sia per molti solo un sito, uno dei tanti possibili, che l'investimento sulla propria comunità territoriale non sia scontato... *Ma non può essere interessante la trasformazione di un territorio da inglobatore di proposte di tempo libero in incubatore di progetti proiettati anche all'esterno?*

2.6 Una nuova idea di politica

Se davvero vogliamo imparare dai ragazzi, se accreditiamo il modo in cui in tante occasioni abbiamo visto mobilitarsi spontaneamente i ragazzi per cause comuni, allora l'attività politica in senso stretto e i processi partecipativi che riguardano i giovani hanno molto da apprendere, per es.:

- farne il luogo di *rapporti paritari*, dove gli schemi gerarchici, soprattutto quelli per età, sfumano;
- farne il luogo dove ci si chiama *per nome* e non per cognome, dove passa l'idea non del peso della famiglia o del privilegio di un'appartenenza originaria ma del valore e dell'importanza dei contributi individuali, per quello che ciascuno è;
- farne il luogo dove la *catene causali sono brevi*, dove si ha modo di veder realizzato un progetto, dove alle discussioni seguono rapidamente le decisioni, e dove a queste subito le azioni;
- farne il luogo di *domande legittime*, dove chi domanda non sa già la risposta come avviene invece a scuola, dove il contributo dei giovani è davvero atteso e può davvero incidere sulle decisioni, dove non ci sono solo poteri consultivi o opzioni costruite a priori;

- farne un luogo di *esperienze*, dove non si fa finta come in tanti laboratori, dove si apprende davvero qualcosa, dove si hanno responsabilità in prima persona, dove si sente il senso della comunità.

Parole chiave di un percorso

Immagine dei giovani, idea della politica, riflessione autocritica degli adulti, produzione di esperienze, offerta di risorse, concretezza delle opportunità.

Dalla Conferenza Provinciale sulle Politiche Giovanili: Francesco Pira

NOTA: Francesco Pira, docente di Comunicazione e Relazioni Pubbliche all'Università degli Studi di Udine, è intervenuto in qualità di "uditore-esperto" alla Conferenza Provinciale sulle Politiche Giovanili del 17 maggio 2010; di seguito è riportato il testo del suo intervento tratto dagli Atti della Conferenza.

Io devo dire che quando Cristian [Natoli], che conosco da tanti anni perché è stato uno dei promotori — e anche delle colonne — di un piccolo giornale che facciamo all'Università e che si chiama *il Gomitolo*, diceva: "...che differenza c'è tra un ventiduenne e un quarantaquattrenne?", posso dire che c'è una differenza: il mal di schiena, le rughe, il fatto che pensi che la vita ti sta passando e te ne accorgi, c'è una differenza ed è sostanziale.

Ma forse c'è anche una capacità di elaborare diversa, io su questo mi voglio soffermare.

Io non so se sono esperto, se sono capace di parlare di giovani con cognizione di causa, non so se sono un buon formatore, però credo di avere speso tanti anni con i giovani, anzitutto da giornalista.

Dopo aver lavorato con l'unica televisione italiana che era una *Young Television* — si chiamava *Video Music* e funzionava talmente bene che ce l'hanno fatta chiudere, perché i poteri forti non volevano che esistesse una televisione come quella — ho iniziato anche questa mia esperienza di insegnamento, che mai mi ha fatto allontanare dai giovani.

E credo che sia vero che il rischio che oggi corriamo è un rischio di grande demagogia, di dire delle cose già dette, delle cose già sentite.

Essere in un luogo, anche istituzionale ed importante come questo, con tutti questi stemmi — questi stemmi araldici dei paesi — e sentire anche gli assessori che spendono il loro tempo a parlare dei giovani, mi fa pensare che alla fine non è che controlli tanto il voto di questi, perché questo dicono le statistiche: il voto dei giovani non si controlla, quindi se avete investito nella speranza di captare i voti dei giovani, avete investito male, perché i giovani poi votano come ritengono giusto votare, e possibilmente lontani dalle ideologie.

Questa è la cosa vera, pensavo mentre stavano parlando soprattutto i due esperti che mi hanno preceduto, e pensavo a tante immagini, perché noi stiamo ragionando su *che società*, su *che giovani*, su *che famiglie*.

L'altro giorno ero a un convegno dove c'erano delle persone — c'erano dei cavalieri, dei maestri del lavoro, c'erano dei settantenni — a Udine, ed a un certo punto un vecchio senatore, che si chiama Toros ed è stato anche ministro, ha detto: "...perché noi dobbiamo recuperare la famiglia, senza la famiglia non andiamo da nessuna parte", e io mi sono permesso di dirgli: "Senatore ha ragione, bisogna recuperare la famiglia, ma *quale* famiglia? Dalle indagini che io ho fatto, risulta che i bambini dichiarano che hanno *papà1* e *papà2*, *mamma1* e *mamma2*, che non sanno dove dormono, che fanno trasmissioni continue perché la famiglia è una cosa diversa rispetto al passato". E quello che non ho capito è che hanno battuto le mani a me e hanno battuto le mani a lui, come se fosse un *Costanzo Show*, dove tutti dicono una cosa diversa dall'altra, e tutti prendono l'applauso, perché questo è un momento di grande confusione.

È un momento di confusione politica, cioè io come faccio oggi a venirvi a dire quali sono le clausole per capire che cosa dobbiamo fare, quando il Ministro del Lavoro dice ai giovani: "...prendete qualunque lavoro, qualunque cosa, e non lo mollate, perché oggi non conta la meritocrazia, conta il fatto che se avete un lavoro ve lo dovete tenere caro"?

E quando il Cardinale Ruini, una delle menti pensanti, una delle persone più vicine al Papa, dice: "...i giovani sono tutti viziati, stanno sbagliando i genitori, non bisogna andare avanti così"?

Quindi due personalità importanti che introducono ulteriori elementi di confusione: ma cosa possiamo dire noi ai giovani di quei ragazzi che oggi sono morti in Afghanistan perché forse volevano fare un altro lavoro, ma, essendosi rotto l'ascensore sociale, sono morti perché avevano capito che arruolandosi avrebbero avuto uno stipendio sicuro, e forse quella per loro era l'unica possibilità?

E cosa vado a dire io a quella ragazzina di dodici anni, che a quaranta chilometri da qui ha deciso di prostituirsi, vendendo le immagini attraverso gli *mms* al prezzo di una ricarica di tre euro? Cosa posso dire? Che dire a questa ragazzina, ai genitori, al sistema della scuola che l'ha isolata, ai suoi compagni di scuola che volevano quelle immagini gratis — perché questa è la cosa più brutta di tutta questa vicenda-?

Ed io ho visto che nel ragionamento che è stato fatto oggi si è evocata anche la dipendenza da Internet, diciamocelo francamente: non è una dipendenza, è una realtà.

Sono andato a fare una conferenza a Brescia, incontrando un gruppo di genitori, invitato in un oratorio da un'associazione cattolica, e una mamma quasi disperata ha detto: "Io non riesco più a parlare con le mie figlie. Sapete cosa ho fatto? Sono andata su *Facebook* e parliamo, io e le mie figlie, io in una stanza con il computer, le mie due figlie nelle altre due stanze". E m'ha detto: "Secondo lei, io come faccio?". E le

ho detto: “Signora, provi a chiamare le sue figlie, magari vi incontrate in salotto ogni tanto, perché ci sarà un modo per dirvi qualcosa. Magari nel momento in cui dà la paghetta, riuscite ad incontrarvi”. Ma guardate, sembra assurdo, ma è questa la realtà.

Quando prima sentivo parlare di Internet in maniera generica, sentivo parlare di *Facebook*, guardate che la sera i ragazzi sono su *Facebook*, non vedono nemmeno la televisione, non gliene frega nulla, questa televisione è brutta, non produce nulla, non c'è nulla che costruisce, non c'è in loro l'idea che da quella televisione si possa imparare qualcosa: questa è la realtà.

E guardate, io, quando vado su *Facebook* la sera alle dieci, ritrovo tutti i miei studenti che entrano in *chat* e mi cominciano a chiedere le cose più strane, perché hanno bisogno di parlare, hanno bisogno — come dicevamo prima — di essere ascoltati, ma non essere ascoltati alle *nostre* condizioni, essere ascoltati alle *loro* condizioni.

E allora io credo che giornate come questa ci debbano spingere a ragionare su come noi possiamo dare delle risposte, ed è vero quello che diceva prima Stefano [Laffi], quando diceva che i sedicenni non sono tutti uguali, perché guardate: non è vero che un sedicenne che nasce a Gorizia è come uno che nasce a Napoli, o come uno che nasce a Roma, o come uno che nasce a Milano.

Non hanno le stesse opportunità! E non possiamo genericamente pensare che noi, cambiando il nome del Ministero — non lo chiamiamo più “delle politiche giovanili” e lo chiamiamo “della gioventù”, rievocando una parola tanto cara al Duce — abbiamo svoltato.

Sui *portali*, perché qualcuno di voi ha detto oggi che bisogna fare un *portale*: per carità, a Modena hanno fatto un *portale* tanti anni fa, si chiamava *Stradanove*, l'hanno aperto con i fondi del Comune, penso ve lo ricorderete, un *portale* straordinario dove i giovani parlavano tra sé, si ritrovavano, avevano l'appuntamento con il sessuologo... poi l'hanno chiuso! Un'esperienza chiusa e mai riaperta, per mancanza di fondi, perché gli esperti hanno litigato tra di loro, perché i giovani non si sono più sentiti rappresentati.

Noi possiamo farlo un *portale* dieci anni dopo, ma dobbiamo capire come andare oltre, e vi dico un'altra cosa: il Ministero per le Politiche Giovanili, con la Melandri, aveva fatto uno splendido *portale*, è arrivata la Meloni e l'ha completamente cambiato, risultato: buttati tanti soldi che potevano essere utilizzati diversamente, per fare qualcosa che comunque non ha successo tra i giovani, perché i canali su *YouTube* non funzionano, perché non c'è la possibilità di riuscire a far dialogare i giovani, o a dire ai giovani le cose che si vogliono sentir dire attraverso quel portale.

E andiamo a *YouTube*: perché anche il Ministro Gelmini ha deciso di aprire un canale *YouTube*... per carità: una cosa meritoria. Qualche giorno fa mi ha chiamato una giornalista di *VanityFair* e mi ha chiesto: “Ma lei cosa ne pensa del fatto che il Ministro Gelmini ha aperto un canale su *YouTube*?”. Ho detto: “una cosa molto bella”; ma poi soprattutto sono andato a vederlo, e ha grandissimo coraggio, perché c’è di tutto contro la Gelmini su quel canale.

Ma sapete qual è il dramma? Che quando due studenti dell’Università di Pisa hanno realizzato un video e le hanno detto che avevano letto la riforma, e che certe cose non le capivano, e che “...con questa riforma qui noi non saremo mai nessuno al mondo”, il Ministro non ha mai risposto, non ha mai fatto un video per dire agli studenti “... guardate, queste sono le risposte che vi voglio dare”.

E allora io alla politica dico: vogliamo creare canali istituzionali? Vogliamo andare su *YouTube*, su *Facebook*, dove vi pare... ma riusciamo a dare delle risposte quando i giovani ce le chiedono?”.

Perché questa è la grande scommessa del futuro, cioè vogliamo andare a cercare i giovani nei luoghi dove sono, che sono i luoghi virtuali, non sono più i luoghi fisici. Dimentichiamoceli i luoghi fisici: persino il Papa ha detto che i preti devono fare le *parrocchie virtuali*, perché i giovani non vanno più in parrocchia. E se l’ha detto il Papa, vuol dire che c’è un motivo, vuol dire che probabilmente i vecchi modi di intercettare i giovani non funzionano più!

E quindi bisogna trovare quelli nuovi, e bisogna intercettarli attraverso *la rete*, ma per farlo bisogna trovare delle strade. A me è piaciuto molto l’intervento di Cristian [Natoli], perché credo che abbia detto delle cose con il cuore, quello dei giovani che fanno *politiche*, che poi la differenza sostanziale è come si pronunciano le *politiche* e come si *fa politica*: son due cose molto diverse.

Noi qui stiamo parlando di *politiche*, tant’è vero si chiamano *politiche giovanili*, perché sono quelle che devono interessare i giovani. A me è capitato di tenere dei corsi di formazione per i giovani che fanno politica, giovani esponenti di partito, e ho detto loro — l’ho scritto anche in un libro — che molto spesso i giovani che fanno politica si abbandonano a parlare come fanno i vecchi, e ho citato anche quel film di Woody Allen, fatto nel ‘75, in cui c’era il figlio che parlava con la voce del padre: perché è quello il rischio che corriamo.

Quindi si tratta di un *richiamo ai linguaggi*: è vero che la politica, se vuole parlare ai giovani, deve adeguarsi, ma è altrettanto vero che se i giovani vogliono fare politica non devono imitare i vecchi: ed è difficile. Guardate, io ho visto tanti genitori preoccupati perché i loro figli parlano tanto al telefono, e poi li vedete sempre attaccati al telefonino. Ho visto tanti genitori preoccupati perché i loro figli giovani

hanno cominciato a parlare al telefonino, e poi, per la Prima Comunione, anzi per la Prima Confessione, i nonni regalano i telefonini ai nipoti di sei anni!

Ma questo, dottor [Bruno] Forte, come lo chiamiamo: un allarme sociale? È un'emergenza? È "cretinaggine" degli anziani? E allora dico: ragioniamo su questo, ragioniamo su come la società si sta ponendo.

La società in cui i giovani vogliono vivere è la società che i vecchi trasmettono loro, perché guardate che quando i giovani vedono il Presidente del Consiglio, non hanno visto il Sindaco di San Lorenzo Isontino, ma il Presidente del Consiglio che va lì tutto truccato e che dimostra venti anni di meno in televisione.

Allora i giovani si chiederanno se quello è un modello da seguire: altro che Che Guevara!

Quando i giovani capiscono che un sistema sociale è un sistema che premia le veline e i calciatori — e guardate, il sistema mediatico è tremendo, perché se tu ti perdi una cosa in televisione, te la ritrovi su *Facebook* e te la ritrovi su *YouTube* — non puoi più scappare. Quando noi siamo arrivati al punto di capire come impostare la nostra vita e il nostro stile comunicativo solo ascoltando Mourinho, probabilmente c'è qualcosa che non torna in questa società!

C'è qualcosa che non torna. E quindi, se la vogliamo far tornare, ognuno di noi deve fare la sua parte.

Quindi io certamente non posso porvi altre domande, voglio solo darvi delle risposte.

Le risposte si possono dare se *facciamo sistema*, perché tanti anni fa — lo ha detto il Senatore Ciampi quando era Presidente della Repubblica: "Se l'Italia vorrà cambiare dovremo fare sistema". Tutti hanno detto "bravo" al Presidente, e poi hanno continuato a fare quello che facevano.

Allora io credo che noi per *fare sistema* dobbiamo trovare le strade, tutte quelle possibili, per riuscire ad introitare ascolto, ma contemporaneamente regalare ai giovani la possibilità di avere un'opportunità.

Guardate, io mi chiedo cosa accadrà tra qualche anno, quando si continuerà a tagliare, tagliare, tagliare: io non credo che ci saranno i soldi per fare queste cose che stiamo facendo oggi. Non credo che ci saranno le possibilità di fare i video, non credo che noi avremo la possibilità di poter mantenere la radio universitaria: sapete cosa hanno fatto due giovani francesi ieri? Hanno cercato lo *sponsor* per sposarsi, perché siccome non avevano i soldi per sposarsi, si sono messi d'accordo con tutta una serie di aziende, la parrucchiera, il vestito da sposa... se li sono fatti tutti sponsorizzare!

E sapete cosa hanno fatto i telegiornali italiani? Hanno chiesto cosa ne pensavano i giovani e se poteva essere una buona idea.

Allora, voi capite che in questa società non c'è molto spazio di manovra per riuscire a fare delle cose di qualità — che comunque costano — voi oggi evocavate la ricerca: la ricerca costa. Ce ne sono tante di ricerche, vero, ma siamo sicuri che ci sono quelle che servono al marketing o non ci sono quelle per capire come socialmente ci muoviamo? Siamo sicuri che sui territori siamo andati a vedere quali sono le esigenze vere?

Allora, e concludo, io credo che ognuno di noi debba fare la sua parte; oggi ho sentito parlare di *patto sociale*: io credo che noi dobbiamo veramente fare un patto dove tutti facciamo la nostra parte, e dove tutti facciamo un passo indietro e tutti ci mettiamo a disposizione.

Solo così il paese può crescere, diversamente noi continueremo a dire: “i giovani.. i giovani.. i giovani”, ma questi giovani li tratteremo come quando vanno a *Porta a Porta*: sono in prima fila e battono le mani, ma non parlano mai.

PARTE II

La parola ai giovani

La via della negoziazione

di Flavio Montanari

1. Cambiano più gli osservatori degli osservati

Nell'osservare la realtà giovanile e soprattutto, nell'ascoltare i numerosi commenti degli adulti, non possono non venire in mente gli scritti di K. Lewin¹ sulle interazioni fra ricercatori e/o osservatori e gli oggetti della ricerca e/o gli osservati.

Alcuni anni fa, nel 2003, fra l'altro, è uscito un singolare film: "Kitchen Stories", un film svedese di Bent Hamer, dove si racconta di una ricerca realmente avvenuta e commissionata da un'azienda di elettrodomestici, per osservare i comportamenti e gli spostamenti nelle cucine; naturalmente gli osservatori, che dovevano essere muti e totalmente ascetici, iniziano, trasgredendo le regole, ad interagire con gli osservati e ben presto la loro vita cambia radicalmente.

Sentiamo spesso dire che i giovani sono cambiati, che non è più come una volta, che gli adolescenti sono irriconoscibili rispetto ai vecchi tempi. C'è meno attenzione, non sono in grado di concentrarsi, sono prepotenti, non riconoscono più l'autorità, in più, dicono gli insegnanti, sono spalleggiati spesso, in questi comportamenti aggressivi, dagli stessi genitori.

Ebbene, sperimentalmente, ho provato ripetutamente a soffermarmi su questo ragionamento con insegnanti, genitori, educatori; ho provato a portare più in profondità questo discorso cercando col mio interlocutore di andare oltre gli stereotipi e i luoghi comuni; dopo qualche decina di minuti in ogni interlocutore emerge un malessere soggettivo, un disagio vero e proprio, una insoddisfazione generale. L'insegnante, o l'educatore, racconta come all'inizio della sua carriera si preparava le lezioni, andava in aula con una certa apprensione, era più attento a come reagivano i ragazzi; oggi invece si presenta in aula sapendo già che tipo di lezione deve fare, è intimamente convinto di sapere già cosa dire, è più sicuro delle proprie competenze e non riesce a capire l'irrequietezza e la disattenzione che c'è in aula. Si sente stanco e demotivato e fa ricadere questo malessere sui ragazzi, in realtà non si accorge che sta investendo meno nel suo lavoro, non c'è energia nei suoi comportamenti, si porta in aula un stanchezza di vivere e la proietta sui ragazzi.

1 K. Lewin — La teoria, la ricerca, l'intervento ed. Il Mulino, Bo. (K. Lewin, nasce in Germania nel 1890 e muore in USA nel 1947, scopre la Teoria del Campo e inventa il T-Group e il metodo della Ricerca/Azione).

Anche i genitori esprimono considerazioni simili, all'inizio col figlio piccolo o col primo figlio vi erano una serie di attenzioni e di tensioni intrapsichiche, successivamente, soprattutto quando il figlio diventa adolescente, pensano di conoscere già il loro mestiere e si aspettano risposte stereotipate che ovviamente non arrivano. In sostanza ci si dimentica che la natura dei rapporti, dei legami, delle relazioni educative sta nel fatto che ci si mette in gioco; chiunque è credibile agli occhi di un altro se si mette in gioco anche lui, se accetta di cambiare insieme al suo interlocutore; se manca questa energia o questa tensione, l'altro — chiunque esso sia — si pone inevitabilmente distante dal proprio interlocutore.

Ecco se si parte da questa premessa, azzerando un po' i vari preconcetti che circolano, allora si può andare a vedere, da un punto di vista sociologico, cos'è che è cambiato nel mondo delle nuove generazioni. E i cambiamenti reali non sono molti, forse uno solo, ma che ha ricadute complesse e significative.

Contrariamente ad alcune generazioni fa oggi i figli sono diventati "scarsi", pochi, sono diventati una merce preziosa; ciò ha comportato un progressivo ma radicale cambiamento da parte degli adulti verso i bambini e i giovani. In particolare sta emergendo da parte dei genitori una concezione nuova del figlio che influenza inevitabilmente tutti gli attori sociali: oggi il figlio è prima di tutto un bene da proteggere, non è più un soggetto, ma un oggetto raro e prezioso, pertanto la nostra motivazione principale diventa la protezione, la prevenzione, il custodirlo in modo anticipatorio da ogni pericolo; ciò provoca molta ansia, una premura eccessiva, un protezionismo esagerato che diventa invadenza, interventismo. Ovviamente le nostre ansie vengono proiettate nell'altro. Quindi tutto ciò viene scaricato sui figli e ha come conseguenza una certa de-responsabilizzazione, un aumento di irrequietezza, una interiorizzazione dell'insicurezza; e tutti noi sappiamo che ad una insicurezza interiore corrisponde sempre una aggressività esteriore cioè nei comportamenti, e questo è il principale problema che gli adulti lamentano.

Altra conseguenza è il senso di "immunità" che viene interiorizzato dai ragazzi; questo eccesso di protezione da parte dei genitori ha un effetto svalutativo verso tutte le altre figure adulte a cominciare dagli insegnanti e dagli educatori; per fare un esempio, forse un po' banale, ma che aiuta a capire, è come se i ragazzi avendo già un super-protettore, non ne abbiano più bisogno di altri e quindi sono portati a svalutare tutte le altre figure adulte che stanno attorno a loro.

Non solo, queste eccessive invasioni di campo, creano il bisogno di aumentare la soglia di trasgressione, di avere momenti di "sballo", di riprendersi degli spazi per affermare la propria autonomia e la propria identità.

Per concludere questo ragionamento possiamo affermare che le tensioni che i giovani vivono sono molto simili a quelle di tutti i tempi, ciò che è cambiato è fondamentalmente l'atteggiamento degli adulti e il loro modo di rapportarsi ai giovani e ciò, da un punto di vista di psicologia dinamica, spiega molto bene questi

nuovi comportamenti adolescenziali, che spesso fanno notizia, anche nei mass media, e paradossalmente rinforzano alcune immagini stereotipate che gli adulti hanno dei giovani e quindi inducono, in un circolo virtuoso, gli adulti ad aumentare i loro comportamenti ansigeni.

2. I continenti più aridi sono quelli che non hanno vulcani

Credo che queste annotazioni siano piuttosto chiare per i nostri lettori e si potrebbero articolare in vari modi, ma vi è una letteratura divulgativa in merito già piuttosto diffusa.

Vorrei quindi portare la riflessione su un aspetto meno evidente, ma strategicamente più rilevante da vari punti di vista: sociale, pedagogico, istituzionale.

Fino ad ora ci siamo soffermati su ciò che si vede, su ciò che appare; la letteratura taoista e quella sviluppata dai monaci zen, ci insegnano che quando illuminiamo una cosa, automaticamente ne nascondiamo un'altra, un concetto molto vicino alla scoperta del subconscio da parte di Freud e alle sue svariate applicazioni, ma solo apparentemente simile.

Nel suo ultimo libro "Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere"², J. Diamond sviluppa una serie di ragionamenti molto interessanti sulla sopravvivenza e sulla estinzione di alcune società. Fra i fattori che prende in considerazione ovviamente vi è la fertilità della terra e si scopre che la principale variabile è la presenza dei vulcani; la lava trasformata in polvere dalle erosioni diventa un fattore di grande fertilità per la terra in quanto contiene sali minerali indispensabili per la vegetazione.

Per questa ragione il paese più a rischio è l'Australia dove praticamente sono assenti i vulcani, qui la vegetazione cresce molto lentamente e l'aver importato alcune specie animali come il coniglio — e di conseguenza le volpi — oppure capre, pecore e mucche, che richiedono molta erba per la loro alimentazione, produce nel lungo periodo danni incalcolabili.

Mentre leggevo queste pagine, con gli occhiali da pedagogista quale sono, pensavo se questa metafora poteva essermi utile a proposito di socializzazione e disagio giovanile.

Quando è che un genitore può fidarsi dei propri figli e riconoscere realmente la loro autonomia?

Quando un educatore esaurisce la sua funzione rispetto all'utente?

2 J. M. Diamond — "Collasso" ed. Einaudi, To. 2005, (1937 — vivente, biologo evolucionista, fisiologo, biogeografo statunitense, ha scritto diversi saggi di grande interesse fra cui: *L'Evoluzione della Sessualità Umana*, 1998; *Il terzo scimpanzé — Ascesa e caduta del primate Homo sapiens*, 2001; *Armi, acciaio e malattie*, 2002).

Quando un insegnante ha portato a termine la sua funzione educativa?

In sostanza cosa dobbiamo trasferire a chi deve crescere perché non abbia più bisogno di noi?

Io credo che il tasso educativo presente in una comunità sia dato dalla capacità dei suoi membri a negoziare. Le società più aride rispetto ai giovani sono quelle che non hanno una negoziazione diffusa. Lo spirito negoziale è alla base della nostra crescita e della nostra formazione.

Quando un giovane è prossimo alla maturità? Quando sa negoziare fra le proprie risorse interne e le opportunità esterne.

Quando un legame, una relazione sono sufficientemente in equilibrio per percepire serenamente il futuro di questo rapporto? Quando fra due persone vige un sano rapporto negoziale, che significa sapere accettare le diversità, i cambiamenti, le nuove sfide che la vita ci pone di fronte.

Questi figli percepiti come rari e come una merce sempre più preziosa ci hanno posizionato in un rapporto ansiogeno dove sta sparendo la modalità negoziale. Non insegniamo più ai giovani a negoziare, a vedere le cose da più punti di vista; siamo scivolati verso un nuovo modello autoritario, imbellettato da cure oblativo, da premure anticipatorie, trattiamo i giovani come imbecilli, come eternamente bambini e ci siamo dimenticati della lezione di J. Dewey³ che si apprende tramite esperienza. È dall'esperienza che si impara a negoziare, ma abbiamo ridotto gli spazi e le modalità negoziali.

Quando insegniamo un concetto, insegniamo a fare un passo in avanti, quando insegniamo un metodo, come ad es. a negoziare, insegniamo a camminare.

3. Un problema generale: il grande equivoco amicizia e gruppo

Dalla scarsa capacità negoziale si apre un altro problema: la confusione fra amicizie e gruppi o, se vogliamo, fra spontaneità e consapevolezza.

Gli adolescenti investono gran parte del loro potenziale energetico in tre direzioni: amici, innamorati e gruppi; ciascuno di questi ambiti di socialità richiede ovviamente un modello comunicativo adeguato. Il prof. E. Spaltro⁴ ci insegna che i livelli di socialità sono fondamentalmente cinque: la coppia o il duale (amici, innamorati, famiglia), il piccolo gruppo o il plurale (classe scolastica, squadra,

3 J. Dewey (Burlington, 20 ottobre 1859 — New York, 1 giugno 1952) è stato un filosofo e pedagogista statunitense, considerato il fondatore dell'attivismo pedagogico.

4 E. Spaltro, *psicologo del lavoro, porta in Italia dall'America la problematica dei gruppi, fondatore della psicologia del benessere, al suo attivo numerosissimi libri fra cui "Il gruppo" ed. Pendragon, Bo., 1999; "Pluralità" ed. Patron, Bo. 1999 ; E. Spaltro "Complessità" ed. Patron, Bo. 1990 , "Conduttori" ed. F. Angeli, Mi. 2005.*

associazione, colleghi di lavoro), il macro (istituzioni, organizzazioni), il mega (le grandi appartenenze, le religioni, le bandiere, il Nord e il Sud) e, da ultimo, il virtuale (internet, il web). Ciascuno di questi livelli di socialità richiede abilità sociali e comunicative differenziate.

Prendiamo in esame in questa sede solo i primi due livelli che attengono all'esperienza di tutti gli adolescenti: la coppia e il gruppo.

Nella definizione che noi diamo, il gruppo è “un insieme di persone il cui modo di stare insieme tende a fare emergere le risorse individuali e di gruppo”⁵.

Ciò significa che il gruppo è caratterizzato da un modo di stare insieme, dalla comunicazione che viene usata, da come si sviluppano le relazioni e cioè dal cercare di individuare e capire i punti di forza e i punti di debolezza dell'altro; ciò richiede un minimo di consapevolezza.

Quindi si può fare gruppo in vari contesti; ma il gruppo è definito proprio da come le persone stanno insieme, cioè da come comunicano fra di loro; se la loro comunicazione tende a fare venire a galla i pregi e i difetti di ciascuno — per essere conosciuti ed accettati cioè per mettersi in grado di sviluppare una leadership diffusa — allora questo insieme di persone è potenzialmente un gruppo.

Se invece prevalgono stereotipi, pregiudizi, se vengono sottolineati solo i difetti o i punti di debolezza per competere o addirittura per sottomettere gli altri, questo non è un gruppo ma, tendenzialmente, un branco, una banda o gruppo regressivo⁶.

Lo scopo per cui il gruppo ha una funzione strategica è il benessere; stare bene in un gruppo significa stare meglio anche con se stessi. Se stiamo bene siamo in grado anche di impegnarci meglio; un insieme di persone che diventa un buon gruppo produce di più anche dal punto di vista del rendimento scolastico o lavorativo.

Ciò che va chiarito è che il gruppo è sempre di transizione, il gruppo non lo si sceglie, nel gruppo ci si trova, e prima o poi finisce, il gruppo non è per sempre.

Il grande equivoco è la differenza fra un gruppo e gli amici. Gli amici li scegliamo noi, i membri del gruppo no. La compagnia riproduce lo schema comunicativo della coppia basato sulle somiglianze, le identità, la vicinanza/sovrapposizione simbiotica, un'amicizia — come l'amore — è tendenzialmente per sempre e tende a stabilire alcune opinioni oggettive e condivise; l'amicizia e l'amore sono spontanei almeno nel loro stadio nascente .

5 *Si fa riferimento all'esperienza dei LARA, laboratori sulle dinamiche di gruppo proposti alle scuole superiori, portata avanti da oltre dieci anni dalla Fondazione Adolescere di Voghera e dalla Provincia di Pavia (www.adolescere.org).*

6 *Bion W.R. “Esperienze nei gruppi” ed. Armando Roma, 1983 (1961) Bion lo chiama il “gruppo arcaico” caratterizzato da accoppiamento, dipendenza, attacco e fuga. (N. 1897 a Mathura, IndiaM. 1979 Oxford).*

Il gruppo invece usa la diversità come risorsa, la differenza per crescere e capire, la soggettività e la diversità delle opinioni; gli altri appartenenti al gruppo non sono scelti da noi.

Quando un gruppo comincia a stare bene insieme la tentazione equivoca (e per certi versi pericolosa) è di trasformare questi legami positivi in amicizia (si comincia a dire: vediamoci anche fuori, andiamo a mangiare una pizza tutti i mesi, telefoniamoci spesso etc.). In sostanza — e senza esserne consapevoli — si regredisce alla mentalità di coppia.

Il gruppo pertanto richiede consapevolezza, mentre l'amicizia spontaneità.

I genitori, gli insegnanti ed in genere gli adulti troppo spesso si lasciano andare ad esaltazioni acritiche della spontaneità, tendono a non marcare sufficientemente questa differenza fra spontaneità e consapevolezza, fra amicizia e gruppo.

4. Una riflessione conclusiva problematica

In conclusione questi tre aspetti che abbiamo analizzato (osservatore/osservato; il tasso di negoziazione; il senso della gruppalità) non solo risultano fortemente intrecciati fra di loro, ma rinviano tutti non tanto a grandi cambiamenti nei giovani d'oggi, ma ad un venire meno della funzione educativa degli adulti e della comunità.

L'impressione è che vi sia una sorta di neo-autoritarismo da parte degli adulti, l'insofferenza che si nota nelle nuove generazioni sembra più frutto della proiezione ansiosa degli adulti verso le nuove generazioni, dello scarso spirito negoziale con cui vengono plasmate le istituzioni educative, la crescente insicurezza interiore che ne deriva da parte dei ragazzi, sviluppa comportamenti aggressivi e poco responsabili. La socialità che viene lasciata ai ragazzi si riduce a discoteche dove si beve e si sniffa, ma dove sono finite le scoperte, la curiosità, l'avventura, il gioco?

Non a caso Lewin diceva che il piccolo gruppo è il più forte antidoto alle tentazioni autoritarie della democrazia.

Il Forum Giovani: esperienze e progetti

1. Il Forum Giovani Provinciale come laboratorio di partecipazione

NOTA: questo articolo è apparso su un numero della rivista regionale di politiche giovanili "Alidee" nel 2010.

La Provincia di Gorizia nel dicembre 2008 ha istituito il "Forum Giovani" e, nel mese di giugno 2009, ha approvato lo Statuto, in riferimento agli indirizzi provenienti dalla Legge Regionale 12/2007 "Promozione della rappresentanza giovanile, coordinamento e sostegno delle iniziative a favore dei giovani".

Il Forum si configura quale luogo in cui i giovani sperimentano un modello di partecipazione attiva alla vita sociale della Comunità, la quale riconosce loro il fondamentale diritto alla cittadinanza. Vuole essere un laboratorio attivo di espressività giovanile, dove i giovani si mettono alla prova organizzando azioni e progetti di alta qualità indirizzati al resto del mondo giovanile dell'Isontino.

Il Forum nasce dall'esperienza di "Open Circui", un laboratorio per giovani sulla creatività che ha avuto luogo a Gorizia nel 2008, dove i giovani hanno partecipato attraverso la socializzazione delle proprie competenze e l'elaborazione di una politica condivisa, acquisendo così una concreta e dinamica consapevolezza di diritti e doveri. Le tredici associazioni che hanno partecipato ad "Open Circui" sono state il primo nucleo del Forum. Dopo l'ufficializzazione e la creazione effettiva del Forum Giovani e a seguito delle nuove adesioni — sia da parte di nuove associazioni che di persone fisiche — il bacino di utenza si è ampliato di molto, facendo lievitare il numero delle associazioni a 23, e interessando all'incirca 2000 giovani del territorio della provincia di Gorizia.

Come ben sottolinea l'attuale Presidente del Forum, Cristian Natoli dell'Associazione Lucide, le associazioni e i singoli che si ritrovano in assemblea si impegnano così "a perseguire le finalità, per portare al conseguimento di importanti risultati per la valorizzazione a livello locale, nazionale e transfrontaliero di politiche sociali, culturali, di formazione, di aggregazione che riguardano apertamente i giovani."

Dallo Statuto

Il Forum è un organo apolitico istituito quel organismo permanente di promozione e rappresentanza dei giovani e delle loro attività, assicurando nel contempo ai giovani le

condizioni per intervenire direttamente nei confronti degli organi elettivi provinciali contribuendo con proprie proposte alla fase di impostazione delle decisioni che questi dovranno assumere su temi di interesse giovanile.

Tanti e vari sono gli scopi che il Forum si prefigge per la comunità giovanile del territorio: favorire e affinare processi di conoscenza attraverso la promozione e l'effettiva partecipazione di tutti i giovani cittadini alla vita sociale, organizzando mostre, happening, spettacoli, concerti, workshop e manifestazioni; propugnare l'integrazione europea e la multiculturalità sottoponendo alle amministrazioni locali proposte riguardo alle attività per le politiche giovanili e impegnandosi per il riconoscimento del ruolo fondamentale della cultura e della formazione nel percorso educativo giovanile, collaborando tra l'altro con gli istituti scolastici presenti sul territorio. In sostanza il Forum Giovani è un organo che si impegna con l'ente pubblico per lo sviluppo e la crescita delle politiche giovanili.

Come opera il Forum

Il Forum Giovani è composto da un'Assemblea che include i rappresentanti di tutte le associazioni aderenti, un Presidente e un Segretario eletti dall'Assemblea. Inoltre il Forum opera attraverso dei Tavoli tematici istituiti dal Forum stesso e proposti dalle associazioni aderenti o dall'ente promotore.

Ogni Tavolo è composto da un'associazione capofila nominata dall'Assemblea del Forum. Ad ogni capofila sono affiancate alla gestione dei tavoli delle associazioni partner che desiderano aderirvi; l'associazione capofila dunque è il referente per il coordinamento delle altre associazioni aderenti al tavolo e in riferimento al resto del Forum.

I Tavoli del Forum Giovani della Provincia di Gorizia attualmente attivi sono cinque:

- **Palio teatrale studentesco**, dove le scuole della Provincia si cimentano in una gara di spettacoli teatrali originali e autoprodotti;
- **Laboratori teatrali**, rivolti ai giovani con differenti tematiche ogni anno, vanno di pari passo con il palio teatrale studentesco;
- **Agorà — TAG 2009**, progetto internazionale itinerante di arti figurative, girato in alcuni centri dell'Isontino, della Slovenia e dell'Austria, nei quali si proponeva uno scambio artistico-culturale;
- **Musiche di Sconfine**, rassegna itinerante di concerti che seguono le nuove tendenze giovanili e si svolge nei diversi Comuni aderenti al progetto;

- **Creatività e Innovazione — Incontri@moci**, progetto che sonda il territorio provinciale in quelle che sono le politiche attive per i giovani e mira a fornire uno strumento a disposizione dei ragazzi per la loro crescita culturale.

Per quanto concerne le nuove adesioni annuali al Forum, possono presentare richiesta le persone fisiche di età compresa tra i 14 e i 29 anni, e le associazioni giovanili — composte prevalentemente da persone residenti o presenti sul territorio provinciale per ragioni di studio o di lavoro e di età compresa tra i 14 e i 29 anni — che abbiano la propria sede o svolgano abitualmente e prioritariamente la propria attività nel territorio provinciale. Ogni anno è previsto un bando, con scadenza annuale fissata al 30 novembre, per far aderire nuove persone e associazioni che ne facciano richiesta.

2. **Il Forum Giovani Provinciale. Metodologia di lavoro o filosofia d'azione?** di Agata Perrucci, referente Ufficio Politiche Giovanili della Provincia di Gorizia

Il Forum Giovani della provincia di Gorizia, sin dalla sua costituzione, ha ideato e sviluppato esperienze progettuali basandosi sulle competenze, conoscenze e abilità dei giovani e delle organizzazioni culturali giovanili del territorio isontino, in coerenza con le linee guida del Sistema Educativo Integrato (S.E.I) di cui fa parte.

Il Forum Giovani è un laboratorio attivo di espressività composto da giovani e da associazioni giovanili che collaborano alla realizzazione di progetti, in particolare culturali e di spettacolo, ed è stato istituito in riferimento a quanto previsto dalla Legge Regionale n. 12 del 2007 con l'obiettivo di incentivare la partecipazione giovanile e di prevedere il coinvolgimento dei ragazzi nei processi decisionali e organizzativi dell'Amministrazione provinciale rispetto alle tematiche di loro interesse. La metodologia di lavoro o, se si preferisce, la filosofia d'azione che si persegue per il coordinamento e la realizzazione delle attività progettuali del Forum è il *project management*, particolarmente diffuso in molti settori produttivi, specialmente in quello ingegneristico-scientifico, nella ricerca e nell'innovazione, ma utilizzato con successo anche nell'industria e nella produzione culturale perché numerosi sono i vantaggi nel gestire un evento come un progetto. Fondamentale non è solo la visione globale degli obiettivi, ma anche l'organizzazione del lavoro, snella e di gruppo, che integra le differenti competenze agli apporti creativi, interpretativi, scientifici, tecnici e organizzativi dei profili professionali interessati con la possibilità di identificare i diversi livelli di responsabilità dei soggetti coinvolti ed i livelli decisionali da attivare⁷.

7 Argano L., Bollo A., Dalla Sega P., Vivalda C., *Gli eventi culturali. Ideazione, progettazione, marketing, comunicazione*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 91-93.

La definizione più completa e riferibile a questa realtà e ai progetti del Forum Giovani Provinciale è quella di Archibald che la descrive come “*gestione sistematica di un’attività complessa, unica, con un inizio e una fine predeterminate, che viene svolta con risorse organizzate, mediante un processo continuo di pianificazione e controllo, per raggiungere degli obiettivi predefiniti, rispettando vincoli interdipendenti di costo, tempo e qualità*”⁸. Il *project management* è quindi un sistema di regole e di strumenti che consentono di sviluppare, controllare e portare a compimento le attività di un progetto attraverso la creazione di uno specifico risultato e presenta molte caratteristiche quali la temporaneità, il poter agire in un ambiente complesso e dinamico, la concentrazione su un singolo obiettivo, la facile adattabilità al cambiamento ed all’innovazione, ecc. Questo modello ha permesso sin dall’inizio la fusione tra attività direzionali e operative (Pubblica Amministrazione e Forum dei Giovani) e lo snellimento di operazioni e procedure rispetto alle altre tipologie di struttura organizzativa, pur nei limiti burocratici tipici della pubblica amministrazione, cercando di valorizzare gli interessi e le capacità dei ragazzi creando una proficua interazione tra culture e territori. Le associazioni iscritte al Forum sono divise in tavoli tematici e sviluppano progetti culturali e di ricerca attraverso l’espressione di discipline definite “*arti dello spettacolo dal vivo*”, che si manifestano direttamente alla presenza dello spettatore come l’arte del teatro, della musica, della danza, della street art e le cosiddette “*arti dello spettacolo riprodotto*” dove la creazione e la prestazione artistica avvengono precedentemente alla presentazione al pubblico come il cinema, la creazione video, l’arte multimediale.

I giovani del Forum Giovani, pertanto, si occupano della pianificazione e della realizzazione di iniziative chiamate *progetti* all’interno dei vari tavoli di lavoro, utilizzando una delle principali forme gestionali, *l’organizzazione per progetti*, utile in particolare per le associazioni giovanili che evidenziano e necessitano di un processo di evoluzione e cambiamento continuo. Nell’*organizzazione per progetti* si ha una struttura autonoma e i partecipanti al *team* di progetto vengono assegnati ad una struttura progettuale ad hoc, conservando il controllo completo delle risorse e la libertà di autonomia artistica e gestionale nel rispetto degli obiettivi prefissati.

Per l’attribuzione dei compiti ogni giovane partecipante ha scelto l’attività, il ruolo o la mansione più attinente rispetto alle proprie competenze o abilità in accordo con il gruppo di lavoro e ciò ha permesso l’assunzione di uno *status* ben definito all’interno di ciascuna fase del progetto. Di conseguenza i ruoli di ciascuno si sono identificati in figure professionali specifiche, che sono state appositamente individuate all’interno

8 Archibald R.D., *Project Management. La gestione di progetti e programmi complessi*, Milano, Franco Angeli, 1990, p. 19.

9 Argano L., *La gestione dei progetti di spettacolo*, Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 25 e sg.

dei singoli progetti come referenti di una determinata area di intervento. I vari ruoli riguardano ad esempio il referente del progetto, dell'ufficio stampa e della comunicazione, della direzione artistica, della direzione tecnica, della segreteria organizzativa e di altre figure individuate appositamente a seconda della peculiarità delle singole iniziative. In alcuni casi i giovani hanno preferito individuare uno o più referenti nelle aree di intervento per valorizzare le competenze dei singoli, ma anche per facilitare un processo di *crossover* tra le varie associazioni e le varie attività. Per la promozione globale del Forum e delle sue attività è stato istituito un apposito Tavolo denominato "Comunicazione" che si è rilevato di importanza strategica perché si è creata una rete tra tutti i vari *stakeholder* di progetto e i *mass media*, veicolando le informazioni direttamente ai giovani, agli studenti, alla comunità, ma anche alle istituzioni pubbliche, alle varie amministrazioni e ai diversi canali di informazione.

Sul piano strutturale si è perseguita un'azione di coordinamento basata su due livelli di intervento: uno verticale, attraverso la supervisione delle singole iniziative progettuali, favorendo la crescita e la creazione di positive sinergie tra i referenti del Forum Giovani e i vari *stakeholder* di progetto; l'altro orizzontale, attraverso la creazione di una rete costituita dal Tavolo degli Assessori alle politiche giovanili e dallo Staff Tecnico di coordinamento territoriale, realizzando una circolarità tra tutti i componenti del Sistema Educativo Integrato.

La gestione manageriale dei progetti del Forum è stata suddivisa in una serie di fasi o sottofasi in cui i componenti dei vari tavoli tematici e la conseguente struttura organizzativa, in stretta sinergia con l'ufficio provinciale, hanno potuto garantire un più accurato controllo organizzativo per il raggiungimento di finalità e obiettivi.

Il lavoro in *team* è uno degli strumenti principali di cui si avvale il *Forum Giovani* per il raggiungimento degli obiettivi prefissati. Nei progetti realizzati finora coesistono una serie di *team* che possono variare per importanza e dimensioni a seconda della complessità dell'evento o dell'iniziativa. Il *team artistico* è il *team* creativo, la cui direzione è affidata al responsabile artistico del progetto che si avvale di collaboratori e assistenti diretti e di personale tecnico, ivi inclusi gli interpreti o esecutori. Il *team tecnico* è coordinato dal direttore tecnico e si avvale della collaborazione di personale tecnico specializzato, mentre il *team organizzativo* è composto da addetti operativi con compiti di organizzazione della produzione, amministrazione ed in alcuni casi affiancato da un coordinamento scientifico. Nel Forum si è attuata una struttura in *team* più allargata, che ha compreso i vari *stakeholder* di progetto ed è stata attuata un'impostazione alquanto dinamica e flessibile, eliminando ogni forma gerarchica e di subordinazione formale fissando con chiarezza la ripartizione dei compiti per favorire la responsabilizzazione di ciascun partecipante. Elemento principe è certamente la capacità di saper ascoltare, fondamento del moderno *management* ed importante anche nel settore della produzione artistica e culturale insieme alla capacità di saper mediare, negoziare e focalizzare i problemi e non gli aspetti emotivi,

con buon senso, diplomazia e soprattutto un giusto dosaggio di *expertise* cioè di competenza nei diversi settori e nei diversi progetti¹⁰.

L'esperienza dei progetti realizzati nell'ultimo biennio dal Forum Giovani può essere considerata uno strumento di riflessione intorno ai processi e alle mutazioni che stanno avvenendo nel modo culturale; in questo contesto il Forum si configura come un laboratorio sperimentale di osservazione dei metodi e delle nuove realtà artistiche che privilegiano una visione metodologica pluridisciplinare caratterizzata da una forte base valoriale¹¹. I valori riguardano alcune categorie come la responsabilità sociale o la competenza, lo stile di vita, il rapportarsi con gli altri, l'innovazione, la trasparenza, il rispetto ecc.; nella Figura 1.1 viene proposta una sorta di mappa valoriale del Forum Giovani in cui sfida, coerenza, rispetto, crescita personale, amicizia, creatività e conoscenza sono gli elementi cardine.

Figura 1.1- Mappa valoriale del Forum Giovani Provinciale.



Fonte: Elaborazione da Scott, Jaffe, Tobe (1993) — Cfr. Argano L., Dalla Sega P., *Nuove organizzazioni culturali*, Milano, Franco Angeli, 2009, p. 47.

¹⁰ Argano L., *La gestione dei progetti di spettacolo*, cit., p. 50.

¹¹ Argano L., Dalla Sega P., *Nuove organizzazioni culturali*, Milano, Franco Angeli, 2009, cit., p. 9.

3. Dalla Conferenza Provinciale sulle Politiche Giovanili: Cristian Natoli

NOTA: Cristian Natoli, allora Presidente del Forum Giovani della Provincia di Gorizia, è intervenuto alla Conferenza Provinciale sulle Politiche Giovanili del 17 maggio 2010; di seguito è riportato il testo del suo intervento tratto dagli Atti della Conferenza.

Partirò presentando rapidamente che cos'è il Forum Giovani con questo intervento, cercando di sintetizzare tanto lavoro.

Il Forum Giovani, come capirete adesso, è un luogo di protagonismo dei giovani, ed è composto prevalentemente da associazioni, cosa che ha una forte valenza culturale. Nel suo creare uno statuto, ha voluto dare un forte indirizzo nei confronti della cultura e della creatività di questo tipo di attività, perché in Provincia di Gorizia le associazioni che ne fanno parte prevalentemente si occupano di quello.

Si configura come un laboratorio dove appunto le associazioni lavorano a livello progettuale; a norma di Legge 12, che costituisce qual è il range d'età, vi possono partecipare persone fisiche ed associazioni tra i 14 e i 29 anni, che siano residenti nella zona. Ma questo lo trovate anche sul bando e su tutto il resto.

Andando avanti, il Forum Giovani Provinciale nasce da un'esperienza che si chiama "Open Circus", che come dice il nome è stato il primo grande evento.

Poi parleremo anche di eventi, e su ciò che essi lasciano: in questo caso l'evento è stato lo start-up, diciamo la scintilla che ha fatto scoccare tutto il lavoro successivo, per primi ha fatto lavorare noi giovani della provincia di Gorizia; giovani che da tempo già lavoravano singolarmente in diversi progetti. Ci hanno fatto capire che cosa vuol dire lavorare assieme, e ci ha fatto capire se potevamo continuare a farlo. C'è un piccolo filmato che sintetizza molto rapidamente quella che è stata quella giornata, in cui tutte le associazioni, come in una specie di piccolo expo, hanno presentato i loro lavori.

Questa è stata una sintesi rapidissima di quello che è stato lo start-up, di quelli che hanno conferito le proprie capacità, dimostrando ciò che realmente sapevano fare: perché all'interno del Forum Giovani parliamo di concretezza.

La progettualità viene fatta seriamente, perché è l'unico modo per poi poter fare seriamente delle attività, delle cose, e qui vedete come ci siamo strutturati: siamo suddivisi in *tavoli di concertazione*, che è un modo per definire dei team, dei gruppi di lavoro; i tavoli si chiamano *Agorà-T.A.G.* (che è un acronimo che sta per *Tavolo Agorà Giovani*), *Cinema*, *Comunicazione*, *Creatività ed Innovazione*, *Laboratori Teatrali Interculturali*, *Musiche di Sconfine-LIVE*, *Palio Teatrale Studentesco*. Di

seguito vediamo rapidissimamente cosa queste attività comportano e cosa viene fatto al loro interno. Poi avremo un filmato che esplicherà un po' più concretamente ciò.

T.A.G. e un progetto che nasce nel 2009 e si occupa dell'arte visiva e dell'arte contemporanea. È realizzato dall'associazione *Scimmie Bisiache* di Monfalcone, in collaborazione con l'associazione *Lucide* di Gorizia. È un progetto che ha vissuto tra Monfalcone, Gradisca e Gorizia, ed esportato fino a Trieste, Rijeka e Capodistria. È molto complesso e non posso qui riassumere esattamente come si sia sviluppato, ma è stato sicuramente un grande successo: si è suddiviso in mostre, attività e conferenze, che hanno trattato appunto vari aspetti dell'arte contemporanea presentando giovani artisti dell'area prevalentemente locale, ma anche euro-regionale.

Andando avanti, abbiamo il *DVD Forum*, che è un'attività promossa dall'associazione *E.V.A. — Events and Visual Arts*, e fa parte del *Tavolo Cinema: E.V.A.* è il capofila del progetto, ed è un forum sul cinema, che viene presentato in dvd, come dice il nome, e che nel mese di aprile si è già svolto, facendo una retrospettiva sul regista Tim Burton. Alle pellicole è sempre stata dedicata una parte con spiegazione e critica, in modo che i giovani che vi hanno partecipato non fossero solo dei semplici spettatori, ma vivessero un poco il concetto del laboratorio culturale di cinema, che è una cosa forse che si è un po' persa: infatti un tempo i cineforum davano una visione più ampia, permettendo a tutti di comprendere meglio le attività proposte.

Il *Palio Teatrale Studentesco*, quest'anno alla sua quindicesima edizione, è grande scommessa del Forum Giovani che se ne prende carico, come molti di voi sapranno comporta una mole di lavoro gigantesca. A farsene carico come referente per il *Tavolo del Palio* è stata l'associazione *Mattatoioscenico* di Gradisca. Il Palio si è già svolto — si è concluso l'altra settimana — con ottimo risultato da parte di pubblico e di adesioni. L'associazione *Mattatoioscenico* è riuscita dunque a portare a termine l'organizzazione di un palio studentesco. Credo sia un grandissimo risultato dal punto di vista fattivo, e la dimostrazione delle capacità e del lavoro che giovani possono fare.

T-Studios, realizzato da *Itinerari Arti Visive*, associazione giovanile della provincia con sede nel comune di Gorizia, ha realizzato questo workshop collaterale al *Palio Teatrale Studentesco*, in cui lo spettacolo ha portato ad un culmine, che è stato lo spettacolo trilingue, al quale hanno partecipato giovani italiani e sloveni. Lorenzo Acquaviva, attore triestino di teatro e cinema, presente anche attualmente in tv con diversi spot televisivi, è stato l'insegnante per i tre giorni della manifestazione.

Dopodiché *LIVE — Musiche di Sconfine*, un progetto che è ancora in itinere sul territorio provinciale: forse uno degli eventi più grossi che abbiamo, ed è uno dei grandi collanti della collaborazione tra associazioni, perché nelle sue diverse serate riesce a coinvolgere tutte le associazioni che fanno parte del Forum. Si tratta di un evento itinerante dedicato alla musica, che si sposta tra i vari comuni del territorio provinciale goriziano. Questo progetto punta oltre che a fare diventare attivi coloro che lo realizzano, anche a rendere protagonisti giovani band emergenti locali, che

si mettono a confronto con realtà già riuscite e con nomi importanti del panorama musicale nazionale e internazionale. E questo è molto importante perché i giovani locali possano mettersi a confronto con i professionisti.

Poi c'è la *Seconda Conferenza Provinciale sulle Politiche Giovanili*: ci siamo, il Forum ha dato una mano alla realizzazione della Conferenza che stiamo vivendo.

Il *Tavolo Comunicazione* è il soggetto che comunica tutte le attività del Forum Giovani, sta realizzando oggi una parte del video complessivo di tutte le attività del Forum.

Ha realizzato il nuovo portale-sito internet del Forum Giovani, e comunica tutte le attività tramite conferenze stampa e materiali cartacei. Fuori trovate un volantino, "you & go", che è il *brand* di lancio, che è stato ideato insieme ad un grafico da dei giovani universitari di Gorizia, come una cosa che abbia *appeal* e che potete vedere fuori.

Progettare e comunicare nell'epoca della complessità è un corso che la Provincia ha donato a noi giovani, e che ci permette di avere e seguire gratuitamente una cosa molto importante, con docenti molto preparati e fatto in collaborazione con *Ires*, che permette ai giovani di comprendere al massimo il valore del lavoro nella contemporaneità, cosa molto difficile da comprendere anche per noi, alle volte.

Incontri@moci è un progetto organizzato e realizzato dall'associazione *Mossa Giovane*, è uno screening-mappatura del territorio, delle associazioni e dei soggetti che si riferiscono ai giovani e delle realtà aggregative. Tramite un formulario, si sta raccogliendo una serie di dati che poi sarà presente sul nostro sito e che potranno dimostrare un po' la situazione delle realtà giovanili locali e provinciali.

Il Forum Giovani è composto da diverse associazioni: alla fine del 2010, con la fase di istruttoria, dovremmo raggiungere le trenta associazioni, per un complessivo di oltre duemila giovani coinvolti e associati. Sommando quindi gli associati alle varie associazioni dovremmo coinvolgere oltre duemila persone. Questa presentazione è stata fatta a cura di Monica e Riccardo Gregorig, che sono i responsabili del *Tavolo Comunicazione*. Se potete, e se volete, seguire tutte le nostre attività potete andare sul sito www.forumgiovani Gorizia.it: il neonato sito del Forum, dove troverete già domani, grazie ai nostri bravissimi collaboratori, le foto della giornata di oggi con l'articolo dedicato.

L'intervento prosegue con l'ultima parte che, come avete visto nel depliant, ci siamo fatti delle domande, "cosa fanno i giovani", "qual è il loro ruolo nella società", "cosa possono negoziare i giovani con la società civile".

Proseguendo, appunto, avete visto quello che le associazioni in quest'anno hanno fatto, purtroppo il video di restituzione, come si suol dire *ufficiale*, sarà pronto alla fine di tutte le attività. Però già così si riesce secondo me a capire qual è la grande

mole di lavoro che il Forum Giovani ha fatto. Ciò che ha dimostrato è che i giovani possono fare le cose, fare attivamente e spesso riescono a fare anche meglio dei professionisti, di quelli che si definiscono *professionisti*.

In questo senso vorrei aprire il discorso sulla negoziazione tra i *giovani* e la *società civile*.

C'è da chiedersi che differenza c'è tra un giovane ed un adulto: cosa un quattordicenne non ha che ha un quarantacinquenne, cosa un quattordicenne può dare ad un trentenne.

Queste son tutte domande interessanti che, secondo la nostra opinione, vanno a collocarsi in una posizione che è un po' diversa da quella che per molti anni hanno rappresentato le politiche giovanili.

Per fortuna da un paio d'anni si inizia ad affrancarsi dall'idea dei giovani come *problema*, so che anche il professor Montanari è un grande fautore di questo distacco dall'assistenzialismo ai giovani come se fossero degli "appestati", delle persone che hanno bisogno di aiuto costantemente. Infatti, come diceva precedentemente la professoressa Kodilja, sono più importanti gli esempi che, per dire, degli aiuti diretti all'*assistenza* ai giovani.

I giovani sono capaci, i giovani possono apprendere, possono anche insegnare; io recentemente ho imparato molto seguendo T.A.G. — quel progetto che avete visto: abbiamo coinvolto i giovani delle scuole, abbiamo avuto dei suggerimenti, e questi suggerimenti li ho seguiti, e avevano ragione loro.

Bisogna che alle volte la società adulta, la *società civile*, capisca che può apprendere partendo appunto dal lato più filosofico della cosa, può apprendere direttamente nozioni e tecnica dai più giovani. E non deve aver paura, secondo noi, di ammettere che alle volte una persona più giovane e più brava, e più capace di una persona più adulta. Il nostro è un retaggio secondo me antico, in cui la persona più adulta, ovvero l'anziano, ne sapeva di più, punto.

Il rispetto verso la persona più adulta deve esserci, a mio avviso, ed è sacrosanto: la persona più adulta ha più esperienza, l'esperienza è una cosa molto importante e fa sì che la persona adulta sia un esempio ed un maestro per il giovane. Il giovane cosa può dare?

Può dare freschezza di idee, può dare rapidità, può far sì che l'impianto funzioni o non funzioni, e conosce, alle volte, la *tecnica* — che è una cosa molto importante nella società contemporanea — molto più dell'adulto: l'adulto può mettere l'esperienza.

E qui c'è una prima fase di negoziazione, secondo me fondamentale: quella tra esperienza e tecnica. L'esperienza dell'adulto con la tecnica — per *tecnica* intendo il rapporto con la tecnologia e il raffronto con la praticità — passa per il pragmatismo dei giovani, che è una delle fasi più importanti.

Dopodiché una negoziazione indispensabile per i giovani è quella di far capire alla società civile che sono pronti — e a mio avviso dai quattordici anni lo sono già, ad assumersi delle responsabilità.

Ma non responsabilità con il paracadute, o responsabilità con il salvagente, ma responsabilità *vere*: secondo la nostra opinione — la mia opinione — in questi anni si sono dati troppi salvagenti, ovattando quella che era l'esperienza, creando delle paure, a volte infondate, sulla responsabilità.

Non sempre se fai qualcosa, sbagli e vai in galera. È giusto che la responsabilizzazione avvenga attraverso un processo, però ad un certo punto bisogna togliere il girello, e devono camminare, e questo punto deve anticiparsi, perché le necessità si anticipano.

Come si dice, tutto avviene prima, a dodici anni già hanno delle esperienze di vita che un tempo avvenivano a venti, a diciotto, a diciassette.

La responsabilizzazione deve avvenire prima. In cambio di questa responsabilizzazione, però, la società civile deve dare qualcosa: non puoi solo responsabilizzare il giovane o il super-giovane, devi fare quello cui si riferiva la professoressa Kodilja: non è giusto fare solo per lo zucchero, è giusto fare per le competenze e per la capacità.

Però quando tutta la società, in cui il giovane vive, vede nel voto che ricevi a scuola, nella paga, nella pacca sulla spalla l'unico modo per sentirsi appagato è realmente e concretamente vedere il proprio sforzo considerato, purtroppo è anche quella una direzione che va considerata. Il giovane che fa un lavoro fatto bene va pagato, non va data una pacca sulla spalla... "tanto sei giovane".

Se il sistema società vuole che al supermercato non si paghi con le pacche sulle spalle ma con i soldi, il giovane che a 15 anni compie un ottimo lavoro e insegna ad un adulto a fare qualcosa, deve essere retribuito, come la società retribuisce le persone responsabili e capaci.

Questa è un'altra negoziazione che secondo me va fatta, appunto, tra responsabilità e capacità tra dare e avere della società civile.

E un'altra importante e fondamentale è quella degli spazi, dei luoghi. I giovani hanno difficoltà, perché a 15 anni non possono acquistare uno spazio e fare una art-gallery, di ottenere degli spazi che realmente vadano in direzione di quello che si è detto, della responsabilizzazione, dell'accrescimento delle capacità, della professionalizzazione.

Non me ne voglia nessuno, ma il calcio balilla non serve più a nessuno, cioè spendere cinquemila euro tra tavolo da ping pong e calcio balilla, sì, è una cosa importante, ma se vogliamo far crescere veramente la gente — che a 15 anni inizi ad assumersi delle responsabilità rispetto alle cose che fa — gli spazi che hanno devono dare loro delle responsabilità, perché quando tu sei visibile, quando tu metti la tua faccia in qualcosa, lì solo ti responsabilizzi direttamente.

Quindi il senso di questa negoziazione è la necessità, soprattutto in questo territorio, di nuovi spazi per i giovani, che siano spazi in cui questi possano esprimersi liberamente.

Per *liberamente*, anche qua è importante per me dire questo: non bisogna fare come un po' succede spesso in Italia... "ah liberamente ho paura, non so cosa andrà a fare questo", non partiamo con la paura, partiamo con la fiducia.

E diciamo liberamente perché non sono dei delinquenti, liberamente perché faranno bene delle cose molto belle, questo liberamente è il fulcro del Forum, liberamente faranno molto bene delle cose, senza crear danno, ma creando e restituendo alla società del benessere.

E questo è un po' quello che manca: uno spazio in cui ci sia la libertà, vincolata dalle leggi normali — quindi non parliamo di "extra-ordinario" o "extra-legale" — intendiamo vincolata alle leggi ordinarie, in cui il giovane ha una stanza bianca da dipingere, in cui il giovane va a presentarsi: e questi luoghi devono essere centrali nelle città, negli ambienti, perché il giovane deve esser visto e deve vedersi.

Come si diceva prima: perché Internet si sviluppa? Internet non è stato consegnato da Dio all'umanità e poi l'umanità si è adattata, Internet è nato per una necessità: i social network partono da una necessità. Se non ci fosse la necessità dei social network, il social network semplicemente non esisterebbe; e come si fa a mio avviso a dare, a ricreare un social network in un ambiente reale e non in Internet?

Uno spazio vuoto, uno spazio in cui il giovane può autogestirsi e può dimostrare cose.

Mi fermo qui, ho finito il mio intervento.

PARTE III

I servizi per i giovani, volontariato e Chiesa, scuola e agenzie formative

Dalla Conferenza Provinciale sulle Politiche Giovanili: Tavolo Privato sociale volontariato, associazionismo e Chiesa – Vesna Tomsic

NOTA: Vesna Tomsic, presidente Zveza slovenskih kulturnih društev (Z.S.K.D) – Unione dei Circoli Culturali Sloveni, è intervenuta alla Conferenza Provinciale sulle Politiche Giovanili del 17 maggio 2010 come rappresentante del Tavolo “Privato Sociale, Volontariato, Associazionismo e Chiesa”; di seguito è riportato il testo del suo intervento tratto dagli Atti della Conferenza.

Il nostro Tavolo ha visto impegnati molti rappresentanti di varie associazioni non solo culturali, sportive e ricreative, ma anche rappresentanti della Chiesa.

La prima constatazione è stata che non ci si deve mai stancare di evidenziare l'importanza di tale settore della vita sociale; molto spesso infatti le associazioni hanno un ruolo molto importante per quanto riguarda l'educazione dei giovani, anche se spesso non se ne rendono conto.

L'analisi della situazione ha evidenziato opportunità e ovviamente anche criticità, tutti però si sono trovati d'accordo sulla creatività, sul desiderio di impegno attivo e solidale, sulle disponibilità che si possono facilmente riscontrare nel mondo giovanile; tale constatazione non ha impedito di cogliere però la fragilità di persone esposte costantemente alla tentazione dell'individualismo e della fuga dalla realtà, che abbiamo già sentito prima.

Segno evidente di tale situazione è la crescita del fenomeno delle dipendenze e l'impotenza di fronte alla forza magnetica dei sempre più sofisticati strumenti mediatici e dalle nuove tecnologie al servizio della comunicazione.

Qui vorrei aprire una piccola premessa: quando parliamo di giovani di solito parliamo di giovani dai 14 ai 29 anni; in realtà, quando abbiamo parlato ed evidenziato dei problemi, abbiamo notato che dovremmo iniziare molto prima.

In realtà ci sono già dodicenni, tredicenni, quattordicenni che hanno veramente problemi fortissimi e preoccupanti per quanto riguarda tutti questi fenomeni di dipendenze, specialmente dalle tecnologie, e poi le conseguenze: alcool e droghe.

Molti, soprattutto i partecipanti del Tavolo, più anagraficamente vicini al contesto esaminato, hanno anche sottolineato la preoccupazione per l'avvenire, cioè veramente proprio una paura del “che cosa farò da grande”, “che cos'è che offre la società”, e questo è ovviamente uno dei problemi e dei temi che però vengono affrontati molto più tardi, cioè dagli studenti in poi. Per cui anche i giovani, bisogna catalogarli in varie fasce: medie, superiori e studenti.

In questa situazione di transizione, l'aggregazione giovanile è un ruolo in cui contrastare i disagi della solitudine, quindi può essere un ambito privilegiato per l'esercizio quotidiano dell'arte delle comunicazioni umane: ovviamente se abbiamo adulti disponibili e in grado anche di parlare ai giovani. Spesso abbiamo notato anche la mancanza di figure giovani che sanno ascoltare i giovani, e proporre loro dei temi che loro sentano propri.

Gli adulti si sono importanti, però sono visti dai più piccoli molto lontani, e non riescono a trovare un modo o il modo più appropriato per sintonizzarsi coi loro bisogni.

Tutti però hanno rilevato che per sostenere i giovani nei loro percorsi di relazionalità, occorre che gli adulti sappiano assumersi le proprie responsabilità.

Molte associazioni curano con particolare attenzione la preparazione ad affrontare le grandi scelte della vita: ciò si verifica soprattutto in ambienti direttamente legati a processi formativi, dove c'è la possibilità di accompagnare soggetti più o meno lunghi ed itinerari ad una vita matura.

Altri cercano di integrare attività di ordine sportivo, ludico, musicale e in genere culturale con forme di rapporto adulto-giovane in grado di individuare nel concetto di *persona umana* la chiave di volta per affrontare ogni esperienza umana. Altre associazioni infine sono vicine ai giovani, sottolineando la necessità dell'accoglienza di chi, a causa dei misteriosi meandri della vita, si è trovato invece immerso nel mondo del disagio e della devianza.

Una parola che ha accompagnato quasi tutti gli interventi è stata *educazione*, anche se di essa sono stati evidenziati soltanto alcuni dei significati possibili.

Certo, l'etimologia del trarre fuori ciò che uno ha dentro, ha richiamato soprattutto la necessità di un concorso di responsabilità fra l'adulto, chiamato a introdurre il giovane nella realtà totale, e quest'ultimo chiamato ad una sempre più autentica capacità di partecipazione costruttiva, non soltanto nei luoghi che lo riguardano direttamente, ma anche più in generale nell'edificazione complessiva dei contesti sociali.

Tutti sono rimasti piacevolmente sorpresi dalla quantità e dalla qualità delle iniziative che le tante associazioni hanno messo finora in gioco per servire la crescita dei giovani, hanno rilevato altresì che mentre alcuni settori sembrano essere maggiormente attraenti — e qua si parla di manifestazioni musicali — altri trovano invece ambiti che non sono gettonati ad esempio come la cultura, la politica: e lì la mancanza di giovani si fa invece notare. Poi una volta erano gettonati anche i ricreatori parrocchiali, che adesso vediamo si stanno pian piano svuotando.

Ciò che è apparso evidente è che un coordinamento fra le diverse tipologie e forme di attività con e per i giovani, si rappresenta come esigenza imprescindibile.

Già nel poco tempo a disposizione degli incontri del Tavolo si è potuto sperimentare la ricchezza della comunicazione reciproca di esperienza e di idee. Un coordinamento che non può essere promosso dall'una o dall'altra associazione, gli impegni di tutti sono già di per sé gravosi, e diventa difficile pensare ad un coinvolgimento degli altri che non rischi di diventare semplicemente formale.

È indispensabile che la rete delle relazioni fra le associazioni sia invece promossa dalle istituzioni, e qui un plauso alla Provincia di Gorizia che ha sollecitato la realizzazione del Forum Giovani, che ha creato un collegamento tra gli Assessori ed i Comuni, con dei dialoghi per i giovani e che ha avviato il Tavolo di concertazione tra rappresentanti eletti nelle amministrazioni e l'associazionismo giovanile.

L'impressione che però abbiamo avuto è che l'urgenza dei tempi richieda scelte rapide, in grado di fornire risposte concrete ai giovani: i ragazzi hanno veramente bisogno che qualcuno dia loro del materiale su cui poter lavorare.

Sappiamo che l'autodeterminazione è la cosa più importante per i giovani, però anche la meta che loro si prefiggono deve avere un'importanza, e quest'importanza loro la devono sentire: ovviamente, altrimenti poi passiamo il messaggio "io lo faccio, che cosa mi dai in cambio": non è questo, loro lo fanno anche se sanno che quello che stanno facendo è veramente importante sia per la società, per loro, e perché hanno la sensazione di poter cambiare il mondo.

Ovviamente bisogna usare parole che loro riescano a capire, basti vedere qui le persone oggi riunite: giovanissimi non ne vediamo, noi parliamo tanto di giovani, ma poco con i giovani, anche perché non lo sappiamo fare, sono poche le persone che lo sanno fare.

L'ideale però potrebbe essere la realizzazione di un luogo fisico, un centro abitato dai giovani in cui, uniti nella loro diversità, possano promuovere forme di costruttiva provocazione alla cultura e alla società del nostro complesso e affascinante territorio goriziano.

Dai partecipanti del Tavolo sono giunte tante proposte concrete per quanto riguarda il coinvolgimento dei giovani in percorsi educativi che possano essere gestiti da enti o associazioni.

In particolare, si trova che possa essere utile promuovere esperienze di fatica: sappiamo che i giovani non si affaticano più, tutto dovuto, tutto cade dal cielo, non fanno mai niente, tanto qualcuno lo farà. E invece no, l'esperienza della fatica è utile: come può essere un'attività in montagna, una vita all'aria aperta, un week-end di sopravvivenza; "io posso farcela, e lo devo dimostrare", e i ragazzi hanno bisogno di dimostrarsi continuamente.

Poi esperienze che portino i giovani a conoscere i propri limiti, a superare ostacoli e difficoltà, a creare legami di solidarietà, a sperimentare la responsabilità personale e verso gli altri.

Incoraggiare chi propone percorsi o processi di formazione, piuttosto che eventi “mordi e fuggi” che, a volte, non risultano sufficientemente incisivi. I bellissimi eventi che anche i ragazzi organizzano sono fine a se stessi: cioè, lo fanno e poi finisce lì. In realtà sappiamo che cosa succede dopo, post-evento, spesso.

Tutti però sono concordi nel sottolineare la pervasione dei nuovi media nella quotidianità, con le problematiche legate all'uso massiccio che ne fanno i giovani, e ai falsi messaggi che spesso essi accolgono acriticamente. A questo proposito c'è chi ipotizza occasioni di educazione al corretto uso dei mass media e delle nuove tecnologie: abbiamo l'impressione che oramai i ragazzi fanno sì anche sport, fanno sì anche cultura, fanno sì tutte queste attività, ma in realtà la cosa più importante è stare attaccati al computer, a Internet, a Facebook, Youtube. E ogni tanto, per dare il contentino al genitore, si va anche a fare pallavolo, basket e quant'altro.

Un altro aspetto riguarda la possibilità di organizzare, con metodiche coinvolgenti, appuntamenti che lancino ai ragazzi il messaggio dell'unicità della persona, per andare contro al comune senso di adeguamento alla massa e agli stili commerciali, e qui abbiamo pensato a dei laboratori di creatività, sia manuali che intellettuali, e ne abbiamo una sfilza intera, però non stiamo qui ad elencare.

Un'altra idea potrebbe essere quella di puntare a coinvolgere in azioni educative, ad ampio raggio, alcune categorie di adulti che fino ad oggi sembrano non essere state coinvolte in questi discorsi.

E qui si pensi per esempio a percorsi di informazione per gli esercenti, per far capire loro l'importanza del rispetto di alcune normative, come quella del divieto di vendita di alcolici ai minori. Basti entrare in un qualsiasi bar, avere dodici o tredici anni, chiedere una qualsiasi bibita alcolica e la riceviamo senza che nessuno dica niente! E qui c'è anche la responsabilità penale, ma le leggi si fanno e non sempre si attuano.

Oppure organizzare corsi di degustazione di vino e birra per i giovani, per bere moderatamente e consapevolmente: il tutto con lo scopo di provare ed insieme offrire forme alternative e sane di divertimento, meno pericolo dello “sballo del sabato sera”. E qui non stiamo ad aprire un capitolo, perché lo “sballo del sabato sera” inizia a tredici anni.

In conclusione sottolineiamo che è sentita fortemente la necessità di dare sostegno alla formazione degli operatori che si trovano a vivere con i giovani, nei centri di aggregazione come nelle associazioni, e di aiutare, stare vicino e promuovere le realtà

già esistenti, le quali si rendono conto di avere un'importante funzione educativa e sociale e cercano in tutti i modi di assolverle, sul nostro territorio ricco di volontari e di piccole realtà virtuose.

Dalla Conferenza Provinciale sulle Politiche Giovanili: Tavolo Scuola ed agenzie educative — Renata Kodilja

NOTA: Renata Kodilja, docente dell'Università degli Studi di Udine, è intervenuta alla Conferenza Provinciale sulle Politiche Giovanili del 17 maggio 2010 come rappresentante del Tavolo "Scuola ed agenzie educative"; di seguito è riportato il testo del suo intervento tratto dagli Atti della Conferenza.

Il nostro è stato un tavolo di lavoro che ha visto la partecipazione di agenzie educative, in realtà molto diverse tra loro, e questa è una prima considerazione. Ci siamo trovati a far convergere una riflessione avendo delle esperienze alla base, e quindi dei punti di partenza e anche delle prospettive quotidiane di lavoro, di osservazione, molto diverse.

È un po' anche la premessa che giustifica poi quello che è la riflessione che abbiamo svolto: è una riflessione che da un lato, almeno inizialmente, sembra una sorta di manifesto di intenti, di riflessioni teoriche proprio per focalizzare sugli aspetti, come qualcuno ha detto più pedagogici, più didattici della nostra funzione.

Dall'altra parte siamo arrivati a concretizzare alcune proposte molto pragmatiche, anche quotidiane, e ci siamo trovati poi a riportarle qui per condividerle con voi.

Questo anche perché il nostro pubblico di riferimento, quindi i cosiddetti *giovani*, in realtà per noi sono realtà diverse. Tra i 14 e i 29 anni si presuppongono interventi, si presuppongono funzioni e bisogni dalla loro prospettiva molto diversi.

Una prima condivisione è stata proprio rispetto al ruolo cruciale e fondamentale dell'educatore, e quindi delle diverse realtà educative.

Ci siamo trovati a distinguere, almeno in linea di principio, tra quella che è una funzione di tipo contenutistico, che abbiamo definito un po' arbitrariamente educativa, e che prevede sì l'istruzione, ma anche un intervento proprio sulla personalità e soprattutto sulla trasmissione di regole ai giovani: questa è una funzione delle agenzie che si presenta soprattutto per quella che per noi è la prima fascia, quindi quella che presuppone un rapporto educativo non alla pari, tra l'adulto — che cerca di insegnare e trasmettere — e il giovane.

Altra cosa è la realtà, per esempio, dell'Università: noi dobbiamo dare come presupposto a priori che non ci troviamo davanti dei giovani, dei ragazzi, ma degli adulti che sono semplicemente più giovani di noi, e quindi si tratta di un processo di tipo formativo che presuppone un rapporto alla pari, e proprio perché questo a priori consente di mettere in atto delle tecniche e delle modalità educative che devono essere funzionali a stimolare l'autonomia, quindi a favorire acquisizione a livelli educativi

emotivi e culturali di secondo livello, quindi non più orientato a scolari, ma piuttosto a giovani adulti che devono essere accompagnati e stimolati nelle loro scelte.

Quello che era uno dei suggerimenti dati, che ci sono arrivati al tavolo di lavoro, ovvero la riflessione sulla *genitorialità sociale*, è stata una condivisione comune tra tutte le agenzie: quella del non pensare alla responsabilità delle agenzie educative come sovrapposta, o equiparata, alla genitorialità.

Le famiglie devono, e chiaramente mantengono, una priorità di obiettivo in questo senso; le agenzie educative eventualmente condividono una responsabilità di sostegno alla genitorialità. Quindi eventualmente possono favorire situazioni di incontro con i genitori o tra i genitori, comunque di sostegno alla famiglia, non di sovrapposizione o di sostituzione dei ruoli genitoriali.

Le agenzie, le scuole e le università, invece, devono riflettere su una modalità formativa-educativa che è quella che noi abbiamo identificato come *modellamento*.

Gli insegnanti diventano, loro malgrado, dei modelli scelti di comportamento e di atteggiamento; quindi dobbiamo immaginare quello che è l'effetto dell'esempio e non tanto dell'insegnamento imposto. Quindi questo ci induce a fare una riflessione sulle regole, sugli stili — su quelli che sono anche i nostri stili di vita — che poi vengono trasmessi e che vengono dati come suggerimento, appunto, per queste scelte dei modelli.

Una riflessione ulteriore è stata fatta sui cali di motivazione che tutti quanti noi sembriamo rilevare quotidianamente nei giovani; sulla difficoltà che ci accomuna, che è quella di stimolarli, ma anche contemporaneamente l'aspetto positivo, che qualcuno ha già rilevato. Quando ai giovani vengono dati gli spazi e la possibilità di scelte autonome e responsabili attive in prima persona, allora evidentemente i risultati ci sono, e sono notevoli.

Questo significa che dobbiamo riflettere costantemente sulla dimensione della motivazione intrinseca verso estrinseca.

Faccio l'esempio di una vignetta dei *Peanuts*, in cui c'è Charlie Brown che dice a Lucy:

“Sto tentando di imparare tutte le sinfonie di Beethoven”.

E Lucy che risponde: “Cavolo! Se veramente impari a suonarle tutte: cosa vinci?”.

“Non vinco niente”.

“Ah: davvero? Che senso ha se non vinci niente?”.

Questo è un po' il paradigma, un senso che è condiviso. Il bisogno costante dell'incentivo, il bisogno costante dell'intervento dall'esterno, del premio che viene dato ai giovani per far sì che acquisiscano delle competenze.

Ci dimentichiamo di quella che è la bellezza invece della competenza di per sé: saper suonare tutte le sinfonie di Beethoven forse è qualcosa di per sé impagabile. È quindi su questo livello della dimensione della soddisfazione intrinseca che ci dobbiamo concentrare.

È una dimensione che soddisfa il bisogno di competenza, saper fare, saper fare sempre meglio, di scelta autonoma, ma anche di costruzione adulta di relazioni.

Questo si ottiene ovviamente con un sostegno non intrusivo, non direttivo, non controllante, coltivando quello che è il bisogno di sfida con se stessi di ognuno: la ricerca di acquisire nuove competenze che ogni giovane ad un certo punto sperimenta, e che diventa appunto sfida propulsiva.

Significa anche che il nostro intento sarà quello di limitare interventi controllanti — le tecniche esterne di premio-punizione, che guidano, quindi dirigono — e di mantenere invece quel sostegno, quella supervisione a distanza, o qualunque altra forma di tutorato.

Siamo poi arrivati ad alcune considerazioni di lavoro molto pragmatiche: che cosa dovremmo fare? Anzitutto mantenere e consolidare questo network tra agenzie, in quanto in qualche modo forse è la prima volta che ci siamo ritrovati a fare riflessioni così importanti; è la prima volta che ci siamo detti che c'è una necessità di condivisione degli obiettivi, ma forse strutturare e condividere anche attraverso una rete operativa di scambio di informazioni. Una fonte, che potrebbe essere un portale condiviso, che diventa la fonte per tutti i giovani, ma anche la fonte di informazione per noi, in modo da razionalizzare l'impegno rispetto ai giovani.

Ancora una piccola riflessione su quella che è l'attività di orientamento, che viene fatta in maniera anche magistrale, con sforzo e impegno di moltissime agenzie, ma che forse non è abbastanza concordata, quindi non abbastanza coordinata tra gli attori principali, e che forse richiederebbe una maggiore partecipazione proprio dei giovani, che dovrebbero orientare di per sé questa attività.

L'ultima riflessione-suggerimento che ci è venuta, è quella di massimizzare proprio operativamente la realizzazione di quelle che possono essere le attività sul territorio, e quindi favorire la mobilità giovani, che appunto a quattordici anni magari hanno bisogno di un potenziamento dei servizi per poter realizzare delle iniziative.

Dalla Conferenza Provinciale sulle Politiche Giovanili: Tavolo Servizi per i giovani – Simone Marchesan

NOTA: Simone Marchesan, educatore del Centro di Aggregazione Giovanile di Monfalcone, è intervenuto alla Conferenza Provinciale sulle Politiche Giovanili del 17 maggio 2010 come rappresentante del Tavolo “Servizi per i Giovani”; di seguito è riportato il testo del suo intervento tratto dagli Atti della Conferenza.

Il nostro tavolo era composto fondamentalmente dai Centri di Aggregazione Giovanile e dai Centri Informa Giovani dei Comuni di Gorizia e Monfalcone, dai Centri di Aggregazione Giovanile dei Comuni di San Canzian d’Isonzo, Sagrado e San Pier d’Isonzo.

Facevano parte del gruppo il Consultorio Familiare e il Ser.T. dell’Azienda per i Servizi Sanitari n.2 Isontina, la Prefettura-Ufficio Territoriale del Governo di Gorizia e l’Ufficio Minori della Questura di Gorizia. Il coordinamento del Tavolo era a carico dei rappresentanti del Tavolo degli Assessori appartenenti ai Comuni di Cormons, Staranzano, Turriaco, Mossa e San Lorenzo Isontino, assieme al rappresentante dello Staff Tecnico di Coordinamento Territoriale per il Comune di Gorizia.

Quello che è emerso sono queste riflessioni. Nelle riunioni di questo tavolo è emersa la necessità di effettuare l’analisi della realtà giovanile e l’emergenza educativa alla quale diversi servizi si trovano chiamati a rispondere.

Da una prima osservazione sembra essere necessaria una raccolta di dati riguardanti la realtà sociale nelle sue molteplici sfaccettature, per poter sviluppare delle riflessioni sulla realtà giovanile partendo da un quadro generale dettagliato. In questo percorso è stata rilevata l’importanza dell’analisi del territorio e della società in cui i giovani sono immersi.

Il tavolo pertanto ha intrapreso una parziale raccolta di dati arrivando alla conclusione che bisogna approntare una metodologia di lavoro funzionale, che porti ad una raccolta completa e dettagliata utile a creare un quadro organico per il futuro.

Una delle prime idee emerse è l’individuazione di un soggetto, riconosciuto da tutti gli enti, che abbia le conoscenze necessarie e la disponibilità di tempo sufficiente a portare a termine un più esaustivo lavoro di raccolta e analisi dei dati.

Emerge tuttavia la convinzione che i giovani non siano una categoria univoca facilmente classificabile, ma il termine *giovani* non è altro che un macro contenitore

di un universo che racchiude tipologie di persone, comportamenti e necessità totalmente differenti.

Tutti i partecipanti si trovano concordi nell'affermare di operare nel campo dell'educazione e della prevenzione, grazie ad interventi di vario genere che portano al loro interno tematiche connesse.

In certe iniziative, anche la sola presenza di operatori adulti assieme ai giovani diventa un'azione di prevenzione, sia essa primaria come nei casi dei Centri di Aggregazione Giovanile, sia essa secondaria — o di riduzione del danno — come nel caso dei servizi specifici.

Un punto di vista particolare è stato espresso dai rappresentanti dei Centri di Aggregazione Giovanile: ogni C.A.G. ha la sua identità e la sua natura, dovute a bacini di utenza diversi e funzioni differenti a seconda delle attività e dei lavori proposti, che andando a colpire diversi interessi richiamano tipologie di giovani disomogenee.

Proprio per questo motivo viene segnalata l'importanza di continuare a potenziare la collaborazione tra i servizi in un percorso di prevenzione rivolto ai giovani.

Viene ricordato il programma portato avanti tra il Ser.T. e la Polizia, realizzato nelle scuole medie inferiori, con la finalità di offrire informazioni su legalità e droghe illegali, e su abuso di droghe legali quali alcool e tabacco. Questo come esempio di uno dei vari interventi fatti in collaborazione tra i servizi. Si rileva inoltre l'importanza di questo tipo di esperienza, e non soltanto per quanto riguarda la formazione dei giovani, ma anche per il feedback di informazioni che questi danno agli adulti. Tramite le loro domande ed i loro dubbi diventa infatti possibile conoscere i loro stili di vita nel loro contesto quotidiano.

Tra le criticità emerse, ricordiamo la necessità di garantire la continuità dei servizi e dell'attività di prevenzione; viene fatto notare a questo proposito che una delle difficoltà maggiori per i vari servizi sia quella di far coincidere esigenze strutturali interne con l'impegno necessario a portare avanti azioni dirette con altre realtà del territorio.

Essendoci pochi operatori disponibili, viene data la precedenza alle esigenze del proprio servizio, questo si scontra con la sentita necessità di fare rete, comunicare e condividere le esperienze.

Viene ipotizzata la possibilità di collaborazione tra gli Enti Pubblici presenti al tavolo di lavoro e dei Centri di Aggregazione Giovanile per fare azioni specifiche di prevenzione, promozione di stili di vita e di benessere a tutti i livelli, anche perché

tale obiettivo dovrebbe essere centrale per tutte le agenzie, i servizi e gli enti che si occupano di giovani.

A questo proposito, per realizzare un coordinamento delle attività delle azioni, potrebbe essere ideato un tavolo di coordinamento che vada a sviluppare dei processi integrati di prevenzione in via sperimentale, anziché lasciare questo all'iniziativa di singoli enti, che molte volte hanno difficoltà a causa della ridotta disponibilità di personale, di risorse economiche, o diverse attività individuate di volta in volta.

È sorta anche la proposta di individuare e favorire la creazione di protocolli tematici in cui vengano chiarite distintamente le competenze degli enti coinvolti nella rete, la titolarità riferita a certe funzioni, la capacità di agire nel concreto in rapporto alle risorse che si hanno realmente a disposizione.

Queste riflessioni buttano degli stimoli per proseguire, infatti siamo stati tutti d'accordo sul fatto che questa Conferenza può essere vista come la via di un collegamento tra il mondo degli amministratori e quello di tutte le agenzie che intervengono sulla formazione dei giovani.

PARTE IV

Le politiche

La politica e le esperienze.

1. Dalla Conferenza Provinciale sulle Politiche Giovanili: Flavio Montanari

NOTA: Flavio Montanari, coordinatore scientifico del Sistema Educativo Integrato (SEI), è intervenuto alla Conferenza Provinciale sulle Politiche Giovanili del 17 maggio 2010; di seguito è riportato il testo del suo intervento tratto dagli Atti della Conferenza.

L'Amministrazione Provinciale di Gorizia è riuscita a proporre un percorso e a realizzarlo almeno fino a questo punto.

È un percorso importante, perché sottende ad una serie di novità che vanno colte.

Intanto cerchiamo di capire l'espressione *Sistema Educativo Integrato*: cos'è che è cambiato rispetto a trent'anni fa, quarant'anni fa? Perché siamo di fronte a una situazione che è un po' diversa?

Il ragionamento è piuttosto semplice.

Una volta avevamo una specie di triangolo equilatero, uno di questi lati era composto dalla Scuola e dall'Università, e si chiamava *agenzia formalmente educativa*, l'altro lato si chiamava *agenzie intenzionalmente educative* — il primo *formalmente*, il secondo *intenzionalmente* — ed era composto dagli enti locali, dalle associazioni di volontariato, dalla famiglia, dalla Chiesa e dall'associazionismo cattolico, che in Italia è molto importante.

Poi c'era il terzo lato, uguale agli altri due come lunghezza, dove c'erano genericamente le *agenzie formative*, che non avevano cioè un'*intenzione educativa*, però producevano *formazione*, che è il mercato, che non va né demonizzato, né idolatrato.

È chiaro che il mercato ha una finalità — lo dice la parola stessa — che è prevalentemente economica, quindi il fattore educativo è messo comunque in secondo piano, e qui bisogna stare attenti: oggi abbiamo, diversamente da ieri, un triangolo che non è più equilatero, ma scaleno, e il lato più lungo è fatto dal mercato.

Se vogliamo costruire una sponda educativo-formativa sufficientemente forte, robusta, incisiva verso i giovani, dobbiamo inevitabilmente proporre un'alleanza tra i due lati che sono diventati più corti: cioè da una parte la Scuola e l'Università, dall'altra le *agenzie intenzionalmente educative*, cioè enti locali, le associazioni, la famiglia, l'associazionismo cattolico etc.

Il problema è questo: non è sufficiente lamentarsi, bisogna creare attivamente un'alleanza che produca iniziative, progetti, attività, spazi, finanziamenti etc. Questo è il problema.

Io sono soddisfatto di questo percorso e di queste relazioni di oggi: non è che dovessimo raggiungere opinioni condivise, identiche; sappiamo che c'è nella *società civile* molta *diversità* — che non vogliamo ridurre, vogliamo mantenere — però, dal punto di vista delle istituzioni, vogliamo dar voce a tutte quelle che sono le opinioni, cercando di condividere magari non tutti i contenuti, ma una parte di *metodologia*, e la metodologia è racchiusa in questa parola: *Sistema Educativo Integrato*. Cioè ognuno, dal suo punto di vista, deve sviluppare un'intenzionalità educativa, formativa, come la si vuole chiamare.

Ed è fondamentale questo! Non per sostituirci ai giovani, ma per essere interlocutori dei giovani.

Io mi occupo di politiche giovanili da tanti anni, e sono sicuramente ormai il più vecchio qui dentro, però nel 1985 coordinavo la commissione dell'A.N.C.I. delle Politiche Giovanili e il 1985 fu l'Anno Internazionale della Gioventù.

Quindi per noi fu, soprattutto per Comuni, Province ed Enti Locali, una scadenza molto importante.

E ci proponemmo un solo obiettivo: parlammo di centri giovanili, sistemi formativi, centri di aggregazione per minori, però anche di interventi per l'occupazione giovanile, l'obiettivo che in quel caso cercammo di condividere fra tutti quei componenti dell'Associazione Nazionale dei Comuni, ma anche con la Presidenza del Consiglio e con i Ministri che erano interessati a questo progetto, fu di impegnare tutte le istituzioni pubbliche — ognuno poi doveva fare la sua parte al suo interno — a destinare una quota, che era l'1 % — quindi una quota ben precisa — per le Politiche Giovanili.

Tagliando fuori però le politiche per la prevenzione, per la cura, perché la nostra società non è che paghi i tram e li attribuisce ad una fascia di età: i tram li possiamo usare tutti, come l'ospedale.

È chiaro che il welfare state tende a redistribuire in modo inversamente opposto la ricchezza che trae dalle tasse, e quindi una *società civile*, come si vuol dir la nostra, non tende a far le parti uguali, tende a far le parti diseguali, dando di più a chi ha bisogno.

Ecco, con lo sfondo di questo ragionamento, tra l'altro un po' ovvio, quindi tagliando tutta una serie di interventi che bisogna comunque fare come società civile, chiedemmo un impegno ai singoli enti locali, alle singole associazioni, al Governo, alle Province: l'impegno di stanziare una quota di bilancio per l'espressività giovanile, per il protagonismo giovanile: non per la *cura* giovanile.

E non è irrilevante questo passaggio: chiedemmo di stanziare una cifra che doveva corrispondere, a nostro modo di vedere, all'1% della spesa complessiva che quell'ente, o quella associazione o quell'istituzione, spendeva.

Calcolammo questo 1% dopo aver fatto molti incontri internazionali con i francesi, con i tedeschi, con gli inglesi, e trovammo una cifra intermedia: non era ne la più alta, ma neanche la più bassa.

Quasi tutti i Paesi Europei — Spagna, Francia, Inghilterra, Germania, per fare alcuni esempi — avevano cifre ben superiori a questo 1%: noi però sapevamo di partire per ultimi perché in Italia non c'era né un Ministero alle Politiche Giovanili, né un articolo della nostra Costituzione sui giovani — come è presente invece in altri Paesi, ad esempio la Germania — e quindi sapendo di questo gap iniziale, proponemmo una quota, concreta però, che fosse un riferimento per i politici, per i rappresentanti della società civile, etc.

I documenti di approvazione di questa linea sono stati fatti, sono stati approvati, dei risultati però non se ne sono visti. Io non saprei indicare una parte politica invece di un'altra, o qualche responsabile del fallimento complessivo di questa iniziativa.

Di sicuro, so dire che abbiamo avuto moltissimi consensi, ma nessuna azione concreta.

Detto questo, che comunque riconduce la riflessione sulla positività di un percorso che la Provincia di Gorizia ha voluto fare fino ad ora, è importante fare un'altra riflessione, che non è semplicissima, però cercherò di usare una metafora per essere chiaro.

Gran parte del mio lavoro ormai consiste nel lavorare con gli insegnanti — quasi tutti i giorni — e gli insegnanti, come tutti, si lamentano di tutto.

Noi siamo convinti, e lo dico a ragion veduta, che la debolezza degli insegnanti e della scuola, in particolare verso le famiglie — per questo parlo di insegnanti — sta nel fatto che a scuola, tutte le mattine, questo peso che si portano addosso non è tanto che “i giovani sono cambiati”: non è vero, è solo la frase che si dice.

Parlando a fondo con i singoli insegnanti, si vede abbastanza chiaramente che, dopo la prima spolverata di slogan, la difficoltà degli insegnanti sta nel lavorare con i colleghi.

Il problema vero è nel riuscire ad essere un minimo *corpo insegnante*, un minimo rispettosi dei colleghi: è questo che manca.

Ed è questo il motivo per cui molti insegnanti vanno in burnout: essi sono la terza categoria, dopo gli impiegati pubblici e gli operatori socio-sanitari, che utilizzano più psicofarmaci per la depressione.

E questa è una statistica che potete trovare tutti su Internet. E il motivo non è dato dal rapporto — come spesso dicono di primo acchito — coi ragazzi: il problema è a lavorare bene tra di loro.

Quando si vanno ad affrontare questi aspetti nelle attività di formazione, per solito mi si chiede: “...allora? Cosa dobbiamo fare?”

Io offro loro questo tipo di esempio: “...vedete, nella vostra scuola, come in tutte le altre, esistono tre tipi di insegnanti; il primo tipo siete voi, che siete i più motivati” — perché altrimenti non farebbero formazione — “...poi c’è una zona grigia, diciamo, di insegnanti che sono lì, in bilico, e poi c’è uno zoccolo duro di insegnanti sfaccendati, che vanno a scuola giusto per prendere lo stipendio”.

Queste tre tipologie hanno ovviamente grandezze diverse, però ci sono sempre, e questa situazione la si ritrova in moltissimi posti di lavoro: le ho ritrovate nelle aziende, negli uffici pubblici, etc.

Quindi è assolutamente normale, qual è il problema?

Il problema è che spesso gli insegnanti motivati — questo, per così dire, *cerchio rosso* che ha a cuore i problemi della scuola — impiega gran parte delle proprie energie a parlar male degli insegnanti sfaccendati.

Questo è assolutamente legittimo, però assorbe moltissime energie, e soprattutto non raggiunge nessun risultato: cioè è un posizionamento il più lontano possibile dalla soluzione del problema.

Questa è una delle questioni di fondo che abbiamo anche noi sentendo la società civile.

Il problema non è lamentarsi di chi non partecipa, ma costruire alleanze, costruire intese, possibilità di lavorare insieme con le persone che naturalmente ci sono più vicine.

Se vogliamo che aumenti l’attenzione sulle politiche giovanili, dobbiamo passare dal pessimismo all’ottimismo, dobbiamo allearci non con chi non crede — e non crederà mai — a queste cose, ma con quegli spezzoni della società civile che magari non condividono le nostre idee, però ci sono più vicini.

Si tratta di un discorso di politica sociale, ma è anche una riflessione — se ci pensate bene — personale, individuale, soggettiva: un atteggiamento che ho rivissuto ascoltando il presidente del Forum Giovani, cioè dobbiamo metterci in condizioni, quali che siano le situazioni di partenza, di poter negoziare.

Dobbiamo metterci nella posizione più opportuna per poter negoziare con le persone giuste, perché l’alternativa è, ovviamente, un posizionamento lamentoso, molto lontano dalle possibilità di risoluzione del problema.

Ecco il risultato di quattro mesi di lavoro: non c'era la pretesa che oggi fossero presenti i giovani e tutta la società civile, volevamo semplicemente un percorso di riflessione su come la società civile si pone rispetto ai giovani.

E questo mi sembra un ottimo risultato — di cui ringraziare la Provincia di Gorizia — nonché il piedistallo migliore per poter andare avanti.

Grazie alle Istituzioni e grazie ai giovani.

2. L'Isontino. Una comunità educante permanente. Progetto per la gestione integrata delle attività inerenti le politiche giovanili della Provincia di Gorizia.

di Paolo Zuliani, responsabile del Servizio Creatività e Iniziative Multiculturali della Provincia di Gorizia

Nella celeberrima Decima Lezione di Sociologia dell'Istituto per la Ricerca Sociale di Francoforte, la famosa "Scuola di Francoforte", Adorno e Horkheimer gettarono le basi teoriche, in forma organica, dei famosi studi di Comunità. Era l'anno 1956. Dopo gli anni '70, in cui l'idea di Comunità venne contrapposta all'idea di Società, laddove veniva privilegiata quest'ultima quale oggetto di analisi comparata nei vari campi delle scienze umane, ad iniziare dagli anni '90 la ricerca sociale si è di nuovo incentrata sugli studi di comunità, forse memore della lezione schumacheriana, valida per orizzonti economici, ma estendibile sicuramente anche negli altri campi del vissuto umano, per cui ciò che è "piccolo è bello".

Se si legge una delle più importanti riviste di studio ed analisi dedicate agli operatori sociali, "Animazione Sociale", si vede come gli studi di comunità, da pochi anni a questa parte, stiano diventando preponderanti.

Sarà forse un effetto indotto della globalizzazione, ma la dimensione locale viene considerata come il luogo privilegiato ove poter analizzare ed intervenire in modo efficace e relativamente rapido sui processi sociali, sugli stili di vita, sulle relazioni, sulle modalità di comunicazione, sulle strutture, sulla gestione del potere, sui conflitti, sui ruoli, sulle devianze, sulla normalità, ecc.

I problemi legati all'evidente disagio che i nostri giovani stanno dimostrando in molte forme, attraverso linguaggi e comportamenti espliciti e — il più delle volte — sommersi, possono essere compresi e ricompresi solamente nel contesto dell'ambiente reale in cui vivono.

La cultura dominante, basata largamente sulla premiership della dimensione economica, e quindi fondata su strategie in cui le persone divengono oggetti di un mercato globale; in cui le persone sono soggette ad un processo di reificazione in base al quale vengono "mercificate"; in cui le grandi agenzie che determinano i mercati disegnano un modello antropologico secondo il quale gli attori sono in

primis consumatori cui indurre bisogni; laddove tali bisogni, nella civiltà occidentale, non sono solo e non sono più bisogni primari, o materiali, ma soprattutto bisogni culturali se non addirittura bisogni spirituali: ebbene, tale cultura, che crea precisi stili di vita, disegna ruoli standardizzati per ciascuno e vende intere porzioni del nostro vivere, lascia soprattutto nei nostri giovani un profondo senso di disagio, che si manifesta a volte in forme violente di rifiuto.

Per superare queste forme di disagio, molto più diffuse di quanto i fenomeni di devianza conclamata lascino supporre, bisogna — come ricordava don Ciotti nel summit nazionale sulle droghe a Torino — educare i giovani a nuovi stili di vita: il set in cui agire tali stili di vita è quello della Comunità, in cui ruoli, relazioni, consapevolezze, conflitti sono visibili, gestibili, alla portata di mano di ciascuno.

Questa lunga premessa per comunicare un fatto: nella nostra piccola comunità provinciale, che conta circa centoquarantamila persone, è giunto il momento di sperimentare una strategia avanzata, fortemente integrata, di intervento per i nostri giovani, a sostegno, in primis, del loro fondamentale ed irrinunciabile diritto di cittadinanza, e, in secondo luogo, capace di sviluppare un contesto, un set, in cui tutti gli attori riescano a maturare una piena consapevolezza dei loro ruoli e dei loro reali bisogni: una comunità dove si praticano, permanentemente, forme di educazione diffusa; in cui si riconosce a tutti il ruolo educativo e sociale di pertinenza, dai nonni, ai genitori, agli insegnanti, ai baristi, agli allenatori sportivi, ai politici, ecc.

Sicuramente questa è una scommessa ambiziosa, ma una comunità piccola come la nostra può diventare paradigmatica di una metodica di intervento integrato estremamente avanzata, che comunque porterà a tutti ed a ciascuno almeno un beneficio fondamentale: quello di aumentare la consapevolezza e l'autorevolezza del proprio ruolo sociale, qualsiasi esso sia.

Tale intervento ha richiesto la messa in gioco risorse economiche ed umane. Ha richiesto l'elaborazione di un progetto complesso, in cui tutte le agenzie preposte al lavoro sociale cooperino sinergicamente in forma fortemente integrata. Richiede altresì, preliminarmente, lo sviluppo di un'ipotesi di lavoro e, quindi, di un momento di analisi, riflessione, elaborazione.

Il lavoro prevede un processo dinamico che veda coinvolti, su due macroambiti di intervento: da un lato i giovani, con il loro irrinunciabile diritto a partecipare a pieno titolo all'elaborazione delle opzioni politiche che una comunità sviluppa per essi, dall'altro gli adulti, operatori diretti e/o professionali — operatori delle politiche giovanili, SERT, operatori dei servizi sociali, ecc., insegnanti, operatori nell'ambito della pastorale giovanile delle parrocchie e diocesi — ma anche operatori “naturalisti”, allenatori squadre sportive giovanili, barman, ecc. -, che svolgono senza averne consapevolezza un ruolo educativo nei confronti dei giovani (*genitorialità sociale*), in un avanzato e creativo laboratorio di ricerca, con cui si vada sviluppare e sperimentare sul territorio un modello di intervento sulla Comunità estremamente efficace:

modello che potrebbe costituire il presupposto teorico, concettuale, esperienziale per attivare un percorso che conduca al momento di produzione di un progetto di più ampia portata, realizzato, nella logica delle reti aperte, a tutti i soggetti che si vogliono lasciare coinvolgere.

Il processo, la cui attivazione è iniziata nel 2008 e si sviluppa nel corso di un triennio, si configura come un percorso complesso ed articolato di riflessione sulle politiche giovanili; un momento di produzione progettuale che tenga conto degli indirizzi sino ad ora esplicitati; l'inizio di una metodica di lavoro, a progetto, che veda realizzare forti sinergie, forti integrazioni fra tutte le agenzie che prestano servizi ai giovani, a qualsiasi titolo; un luogo di confronto intergenerazionale, dove tutti gli attori siano co-protagonisti; in cui a tutti gli attori venga richiesta la consapevolezza del proprio ruolo ed il riconoscimento, senza pregiudiziali, del ruolo degli altri; un luogo in cui gli operatori professionali ascoltino pariteticamente gli operatori "naturalisti"; un momento in cui la parola educazione debba necessariamente essere coniugata con giustizia, libertà, pace.

Lo slogan-obiettivo di tale evento può essere sintetizzato in questa proposizione: *"L'Isontino come Comunità Educante Permanente"*.

Dalla Conferenza Provinciale sulle Politiche Giovanili: Tavolo degli Assessori alle politiche giovanili – Riccardo Zandomeni

NOTA: Riccardo Zandomeni, allora Assessore alle Attività Culturali e Ricreative, Pubblica Istruzione e Sport del Comune di San Pier d'Isonzo, è intervenuto alla Conferenza Provinciale sulle Politiche Giovanili del 17 maggio 2010 come rappresentante del Tavolo degli Assessori alle politiche giovanili dei Comuni della Provincia di Gorizia; di seguito è riportato il testo del suo intervento tratto dagli Atti della Conferenza.

La Conferenza Provinciale è un'iniziativa che sicuramente ha una portata a livello provinciale, ma ha una portata secondo me importantissima per noi Comuni piccoli, perché è sempre difficile per noi raggiungere da una parte all'altra il nostro territorio in termini di conoscenza delle associazioni; ed è con grande fierezza e ovviamente con grande interesse che abbiamo voluto dare questo apporto.

Un apporto che è voluto essere per noi anche una *sfida*, come diceva benissimo prima il nostro Presidente. Perché una *sfida*? Perché di solito, i piccoli paesi hanno sempre difficoltà a *farsi vedere* e ovviamente molte volte difficoltà anche a far notare le vere necessità e i problemi che ha una pubblica amministrazione.

Io ho due piccoli esempi e poi, ovviamente, farò la mia relazione sull'importanza che ha avuto questa iniziativa, questa Conferenza.

Il primo esempio è stato una riunione che abbiamo avuto a Grado, ospitati dall'Assessore Polo, e in questa riunione c'erano, secondo me, i massimi esponenti del nostro associazionismo, della Chiesa, e di tutte quelle realtà che vogliono essere vicine ai giovani. Quindi vuol dire che è stato un successo rispetto alla proposta di una simile iniziativa.

Un altro piccolo successo personale, e per quanto riguarda la mia amministrazione, è stato quello di poter invitare a San Pier d'Isonzo il sig. Paolo Zuliani a parlare con le associazioni che fanno capo al nostro paese, per vedere che cosa si potesse fare, quali fossero le possibilità che un'iniziativa come questa può dare alle associazioni stesse.

Anzitutto io credo che le associazioni del mio paese abbiano non solo partecipato a questa iniziativa, ma sono state molto contente del fatto che finalmente c'è la possibilità di vedersi, quindi di incontrarsi, e ovviamente di porre problemi che

magari un'associazione di un paese come il mio ha rispetto ad un'associazione che nasce ed opera in un paese vicino a Gorizia.

Quindi, alla fine, secondo me, l'importanza di questa iniziativa sta nel fatto che finalmente ci si vede, ci si conosce, e ovviamente solo il conoscersi meglio può dare dei risultati.

Avevo parlato ovviamente di Sistema Educativo Integrato (per brevità SEI), che vuole essere un'alleanza tra istituzioni ed agenzie intenzionalmente educative, che sappiano contrastare la cultura mercantile di altre agenzie che sono inevitabilmente educative, cioè che inducono comportamenti e relative modalità comunicative, come la televisione, internet, come le discoteche, i giornali e i mass media in generale.

Il SEI è stato promosso dalla Provincia di Gorizia, coinvolgendo tutti i Comuni del territorio, con un intento di unione e di coordinamento che poi si è concretizzato nella formalizzazione del Tavolo degli Assessori e dello Staff Tecnico di Coordinamento Territoriale.

Ma chi fa parte di questo SEI?

Anzitutto gli enti promotori, che si sono dotati di questo strumento per realizzare politiche giovanili coordinate nell'ambito territoriale della Provincia. Poi nel SEI possono avere un forte ruolo la scuola, gli enti locali, i servizi pubblici, la Chiesa, l'associazionismo, e tutte quelle entità formali ed informali che sentono di avere come missione la formazione e l'educazione in senso lato dei giovani.

Il S.E.I. si inserisce nel progetto finanziato da diversi enti tra cui il Ministero della Gioventù e l'Unione Province Italiane, chiamato Azione ProvincEgiovani, i cui principali scopi nel nostro territorio sono cinque:

1. Attivare un processo partecipativo finalizzato a rendere consapevoli tutti i cittadini della comunità del diritto che hanno i giovani, anche se minorenni, di essere partecipi attivi della vita e delle scelte della comunità in cui vivono.
2. Ridare alla Provincia un ruolo di coordinamento territoriale nel settore delle Politiche Giovanili, nell'intento di rendere l'Isontino una consapevole *Comunità Educante Permanente*.
3. Costituire un Tavolo di Coordinamento degli enti locali, con funzione di programmazione delle azioni in modo operativamente sinergico.
4. Attivare la Conferenza Permanente sulle Politiche Giovanili, dove tutte le parti sociali, gli enti, la società civile, i giovani stessi, possano liberamente confrontarsi sui temi afferenti al mondo giovanile.
5. Sostenere in chiave sinergica l'attività del Forum Giovani della Provincia di Gorizia, che è l'organismo partecipativo cui la comunità locale riconosce il diritto di cittadinanza attiva dei giovani.

Come obiettivo subordinato si vuole, mediante un'integrata e coordinata azione di capacity building, far sviluppare nei giovani dell'Isontino la capacità di ideare, sviluppare, e gestire progetti in rete.

Per la realizzazione di questo progetto è stata attuata un'avanzata metodologia operativa che ha visto l'efficace interazione tra soggetti pubblici e privati che, a vario titolo e con diverse funzioni, interagiscono con il mondo giovanile, al fine di rendere operativo lo slogan programmatico di fare del territorio provinciale una *Comunità Educante Permanente*.

Lo sviluppo di questi percorsi è stato accompagnato ed agevolato da un gruppo di soggetti ad alta professionalità, coordinati dal dott. Flavio Montanari, uno dei massimi esperti nazionali del settore.

Ma quali sono i ruoli e le funzioni?

Operativamente, il SEI, in relazione alla funzione di coordinamento provinciale del settore delle politiche giovanili sul territorio, prevede quattro ambiti di coordinamento: il Tavolo degli Assessori, lo Staff Tecnico di Coordinamento Territoriale, il Forum Giovani e la Conferenza Provinciale Permanente.

Tavolo degli Assessori: è uno strumento di programmazione e di coordinamento territoriale, provvede a determinare indirizzi e strategie nel settore delle politiche giovanili per il territorio provinciale. È un luogo di co-progettazione degli interventi e delle politiche attive territoriali, destinati ai giovani dell'Isontino, con conseguente definizione di obiettivi e strategie attuative. Si configura per il suo ruolo strategico di definizione delle linee di indirizzo per le politiche giovanili sul territorio, volto alla ricerca e l'individuazione di risorse economiche finalizzate a mettere in rete strategie, metodologie, progettualità e risorse umane a sostegno degli interventi a favore dei giovani e delle iniziative dei giovani. È composto da assessori e consiglieri, provinciali e comunali, delegati alle politiche giovanili dei Comuni che hanno aderito al SEI: attualmente sono ventitre i Comuni della Provincia di Gorizia che hanno aderito al progetto. È convocato, e coordinato, dall'Assessore alle Politiche Giovanili della Provincia, Licia Rita Morsolin.

Staff Tecnico di Coordinamento Territoriale: questo Staff Tecnico svolge un'importante funzione di coordinamento tra tutti gli strumenti posti in essere dalla Provincia e di messa a punto della funzione di coordinamento territoriale sotto il profilo tecnico. Svolge una funzione di server delle reti relazionali che si andranno a tessere con tutti i soggetti partecipanti al processo. È composto dal Responsabile dell'Ufficio Politiche Giovanili della Provincia, che lo coordina, e da due ulteriori funzionari indicati da ciascuno dei due Comuni che hanno funzioni di enti capofila

degli ambiti istituiti ex lege 382/2000, cioè il Comune di Gorizia e il Comune di Monfalcone.

Forum Giovani: il Forum è il luogo dove i giovani partecipano al progetto tramite la socializzazione delle proprie competenze, l'elaborazione di una politica condivisa a loro destinata, in ciò acquisendo una concreta e dinamica consapevolezza di relativi diritti e doveri. Per il primo anno, hanno partecipato al Forum i soggetti e le associazioni che hanno dato vita all' "Open Circus 2008"; successivamente si sono aggiunte altre associazioni: attualmente aderiscono al Forum ventiquattro associazioni ed un'altra decina è in fase di entrata.

Conferenza Provinciale Permanente: la Conferenza Provinciale, a cui stiamo partecipando, è uno strumento che fa parte del S.E.I. in quanto è stato previsto un periodico momento di monitoraggio, riflessione, proposta, verifica, progettazione degli interventi e delle politiche attive territoriali destinate ai giovani dell'Isontino, a cui sono chiamati a partecipare dei soggetti che ritengono di avere un ruolo attivo nel campo delle politiche rivolte ai giovani del nostro territorio. Essa ha una funzione di supporto all'elaborazione degli indirizzi della Provincia nel settore delle Politiche Giovanili, e di verifica degli assi progettuali dei progetti intrapresi. Il tema di questa Conferenza, *Giovani e Società Civile*, ha previsto il coinvolgimento degli attori istituzionali, dei servizi per i giovani, delle scuole e degli enti formativi del cosiddetto *privato sociale*: formula che racchiude tutte le entità di associazionismo, volontariato, promozione sociale e culturale che operano capillarmente, a volte informalmente sul nostro territorio, nel processo di coordinamento territoriale.

Quali sono le conclusioni cui siamo arrivati in questo tavolo?

Risulta fondamentale che le agenzie educative abbiano ed offrano una loro strategia delle connessioni, cioè di reciproca collaborazione, che abbia un carattere formativo e pedagogico.

Qualsiasi soggetto — scuola, ente, servizio, associazione — lasciato solo non può e non è in grado di reggere la concorrenza di alcuni messaggi forti della società e del mercato.

Pensare ai giovani solo in termini di politica di prevenzione, significa considerarli tutti tendenzialmente disadattati, emarginati, a rischio: ciò implica percepirli come un problema e non come una risorsa. Sviluppate questa mentalità ha delle conseguenze

catastrofiche, significa imboccare la strada di politiche assistenziali, significa sentirsi da parte dei giovani fundamentalmente rifiutati dalla società adulta istituzionale.

Per uscire da questa ambivalenza e contraddizione, bisogna che le agenzie intenzionalmente educative sappiano convergere su alcuni contenuti generali di natura formativa.

Si parte dal presupposto che, se si parla di protagonismo giovanile, vanno pensate politiche attive per i giovani, cioè che coinvolgano i giovani in forme partecipative che sappiano superare la pura fruizione agli eventi, ed è questo quanto dice anche il professor Montanari.

Questo dunque il senso di questa Conferenza: quello di consentire a tutti i soggetti dell'Isontino — che ritengono di agire in modo consapevolmente educativo verso i giovani della comunità — di conoscersi e riconoscersi tra loro andando contestualmente a costruire, con metodo partecipato e condiviso, una rete di relazioni permanente, al fine di gettare basi robuste per fare sistema.

Un sistema che sappia, con flessibilità e senza sovrastrutture pesanti, integrare ruoli, competenze ed esperienze diverse; e riteniamo che in un processo necessariamente progressivo, a medio-lungo termine, si potrà arrivare e far sì che tutti i componenti adulti dell'Isontino possano assumere piena consapevolezza dei loro ruoli, delle loro diverse e articolate responsabilità educative rispetto ai giovani del territorio, e forti di questa consapevolezza andare a costruire con i giovani percorsi capaci di aumentare il benessere dei cittadini più giovani, aumentando di conseguenza la qualità reale della vita di tutti.

Tracce conclusive della Conferenza Provinciale sulle Politiche Giovanili.

Paolo Zuliani, responsabile del Servizio Creatività e Iniziative Multiculturali della Provincia di Gorizia

La Conferenza Provinciale sulle Politiche Giovanili del 2010, realizzata in un solo intensissimo pomeriggio, ha configurato un momento di lavoro ricco ed articolato, dove sono state sperimentate anche forme originali di brainstorming, come l'originalissimo *open space*.

L'intensità e la qualità della partecipazione ha determinato in tutti i convenuti una sorte di iperstimolazione percettiva, dovuta al forte coinvolgimento sia sotto il profilo intellettuale che emozionale, che ha consentito ai relatori solo di testimoniare l'articolato e complesso processo sviluppato negli ultimi quattro mesi, ma anche di produrre riflessioni precise e mirate sui percorsi realizzati e rilanciare con proposte concrete.

Lo scopo della Conferenza, infatti, non era quello, comunque importante, di fare un punto della situazione; di valutare l'efficacia di una metodica di lavoro; di sviluppare strumenti di analisi. Con questa Conferenza si è voluto effettuare uno *stop&go* di un processo a lungo termine: un momento di verifica e rilancio di un progetto di ampio respiro. Un processo non lineare, ma ramificato, capace di esprimere la complessità della vita della nostra Comunità; la ricchezza di elaborazione, sovente sotterranea, del mondo giovanile; la ricchezza della nostra società civile, del volontariato, dell'associazionismo, del mondo culturale; l'azione dei Servizi e delle Agenzie Educative; l'importanza del ruolo esercitato dalla Chiesa cattolica.

Questo processo, realizzato dall'intera Comunità, in tutte le sue componenti, non consiste in parole vuote: nessuno si è mai parlato addosso. Esso è un indispensabile momento di riflessione sul ruolo e sulle responsabilità sociali, educative, culturali ma anche politiche che la Comunità adulta ha o ritiene di avere rispetto ai suoi componenti più giovani.

Dopo una riflessione sul ruolo degli Enti locali, nell'ambito della precedente Conferenza del dicembre 2008, questa Conferenza ha consentito di mettere in rete, in modo organico, la cosiddetta società civile: mondo dell'istruzione e della formazione, servizi, la Chiesa nelle sue articolazioni, il privato sociale: associazionismo, volontariato, mondo culturale, ecc.

Un importante effetto "indotto" del percorso preparatorio durato tre mesi e sviluppatosi su tre direttrici tematiche, è stato quello della reciproca conoscenza tra

gli operatori. Le reti, infatti, per essere efficaci non possono non basarsi su griglie relazionali che si determinano tra persone.

Il nostro percorso, peraltro, è stato, nel corso della Conferenza, “filtrato” da tre punti di vista diversi e qualificati. Da un lato, Bruno Forte ha valutato il senso della responsabilità sociale che la comunità adulta ha verso i giovani: quel ruolo di “genitorialità sociale” che spesso molti adulti di riferimento non ritengono di avere, non hanno consapevolezza di dover giocare o, in molti casi, purtroppo, rifiutano di assumere. Stefano Laffi ha quindi valutato il contributo che i giovani possono dare per far crescere la comunità, con la loro capacità di vivere la contemporaneità, nelle sue ricchezze e nelle sue contraddizioni, con le loro elaborazioni, sviluppate con linguaggi, modalità, strumenti, in spazi, luoghi e non-luoghi che il mondo adulto non conosce. La comunicazione con i giovani, la comunicazione tra i giovani, la comunicazione dei giovani pertanto avviene su canali e media che il mondo degli adulti non conosce compiutamente: Francesco Pira ci ha aiutato a comprendere, da un lato, come si possa efficacemente comunicare con i giovani, ma anche come un processo complesso, articolato, non immediatamente e non facilmente decodificabile come quello del Sistema Educativo Integrato, possa diventare patrimonio condiviso di tutta la comunità isontina.

Il futuro: dalle relazioni sono emersi molti spunti significativi. Voglio evidenziare, in particolare, i seguenti ambiti di intervento:

- a. **famiglia/e:** il ruolo della famiglia — ruolo, in questa fase della vita della nostra comunità e non solo, estremamente delicato — potrebbe essere l’oggetto di una specifica Conferenza Provinciale. Per preparare questa Conferenza, sarà forse necessario creare un tavolo misto tra assessori e società civile, dove individuare congiuntamente le metodologie più efficaci per coinvolgere la famiglia, nei molti modi in cui tale fondante nucleo sociale si declina nella quotidianità della vita sociale della nostra comunità, all’interno del Sistema Educativo Integrato;
- b. **ruolo del Tavolo degli Assessori:** appare del tutto evidente come il Tavolo degli Assessori debba assumere con decisione un ruolo di coordinamento territoriale e di indirizzo per la co-determinazione delle linee strategiche del settore delle politiche giovanili ad area ampia. Sembra infatti che questa Conferenza abbia evidenziato con forza come, anche a fronte del progressivo calo di risorse non solo nel settore delle politiche giovanili, ma anche in molti settori “collaterali” (sociale, culturale, educativo, ecc.), una rete efficace sviluppata dagli enti locali, capace di generare sinergie concrete, progetti ideati, sviluppati e gestiti insieme, possa essere la risposta più concreta per accompagnare i nostri giovani nell’irto percorso di crescita — superando

le inevitabili difficoltà e mirando ad un benessere diffuso — capace di farli giungere ad un'adultità consapevole, dotata di strumenti di analisi critica del reale, in grado di operare scelte definitive e di consentire la libera ed integrale espressione delle proprie potenzialità e dei propri talenti;

- c. **networking:** questo ruolo di coordinamento territoriale e di indirizzo che il Tavolo degli Assessori andrà ad espletare, dovrà essere svolto in stretta sinergia con tutte le agenzie consapevolmente educative che insistono sul nostro territorio, siano essi pubblici: i Servizi, la Scuola, l'Università, ecc., che appartenenti al mondo del cosiddetto privato sociale, molto presente nella vita della nostra Comunità e capace di esprimersi a livello qualitativi molto alti. Chiesa, volontariato, enti di formazione, associazionismo, mondo culturale, ma anche, per altri versi, lo sport, sono tutti ambiti che possono essere parte integrante di un sistema capace di generare progetti concreti da realizzare non tanto “per” ma “con” i nostri giovani. È pertanto necessario che da subito si possa andare a definire quali possano essere i progetti che gli enti locali dell'Isontino sono in grado di co-elaborare e sviluppare, in chiave sinergica, integrando servizi, strutture, personale, risorse finanziarie. Progetti che, nell'ottica del Sistema Educativo Integrato, devono metodologicamente prevedere due fasi:
- una organica sinergia con le risorse che la Comunità intera è in grado di esprimere;
 - un confronto diretto “con” i giovani, nei loro livelli organizzativi;
- d. **protagonismo giovanile:** i giovani dovranno continuare l'esperienza del Forum. Il Forum è e dovrà sempre più essere il “*locus*”, lo spazio, la tavolozza in cui i giovani andranno a dipingere i loro sogni, le loro capacità espressive, le loro competenze. Il Forum dovrà con più consapevolezza esercitare un ruolo di autoeducazione, di peer operatoring, dove i giovani più grandi, i giovani-adulti andranno a svolgere, tramite le azioni, le attività, gli eventi realizzati, un ruolo educativo-formativo nei confronti degli adolescenti. Ma dovrà sempre più essere il luogo in cui tali competenze dovranno essere “negoziare” con la Comunità adulta, con le istituzioni, con i servizi, con le agenzie educative, con la società civile. Un'azione negoziale che consenta ai nostri giovani di esercitare con forza il loro diritto di essere cittadini a tutti gli effetti della nostra Comunità. Tale capacità di negoziazione dovrà essere rinforzata mediante idonei processi di accompagnamento, di potenziamento, di rinforzo: di capacity building, come dicono gli esperti;
- e. **territorio:** la parola, ora, deve tornare, con grande concretezza, in modo dinamico, al territorio. È nei comuni, infatti, che giovani, mondo

associativo, volontariato, servizi locali, chiesa, CAG, scuole, famiglie, possono efficacemente trovare spazi e modalità di incontro, di reciproco riconoscimento, di interazione paritaria, di definizione di ruoli, di determinazione di processi condivisi. È nei comuni che si devono andare a individuare gli spazi, accettando la provocazione di Stefano Laffi, che i giovani andranno a rigenerare come luoghi a loro misura; che si possono creare Forum Giovanili locali, sulla base di processi partecipativi fondati su criteri di massima inclusività — e la dimensione della piccola Comunità in questo aiuta; che si possono trovare momenti in cui il mondo adulto sviluppa in modo autonomo e originale percorsi, quali conferenze locali sulle politiche giovanili, per rendere fattualmente operativa, su proprio territorio, quella dimensione di “genitorialità sociale”, ovvero, come ci ha ben ricordato Bruno Forte, di responsabilità che ciascun attore della vita comunitaria, in modo diverso a seconda del proprio ruolo, deve sentire per il mondo giovanile; che si può coinvolgere in modo efficace la famiglia, nelle sue articolate declinazioni;

- f. **supporti al processo:** credo sia opportuno che il processo che stiamo sviluppando e che costituisce il necessario momento di riflessione per la successiva determinazione di programmi, progetti ed azioni concrete, debba essere sostenuto e rinforzato. Nella corso dei lavori della Conferenza sono emersi due indirizzi operativi: da un lato, anche alla luce della carenza di risorse finanziarie che caratterizza questo periodo della vita pubblica, credo sia importante che i CAG e gli Informa Giovani, nei loro diversi ruoli, coordinino in modo organico, sinergico e consapevole la loro azione, mettendo in rete e scambiando risorse e buone pratiche; un effetto importante di questi incontri di coordinamento è la determinazione di una griglia di relazioni personali fra tutti gli operatori: conditio sine qua non, questa, per rendere veramente efficace un'azione di coordinamento territoriale. L'altro aspetto, a mio avviso strategico, è il varo di un programma di formazione dedicato al mondo adulto, che debba vedere coinvolti tutti gli operatori delle politiche giovanili, con ciò intendendo tutti coloro che, a vario titolo e con ruoli diversi, si occupano di giovani. Un percorso formativo articolato, che sappia porsi come primo obiettivo quello di condividere un linguaggio comune, con il quale esprimere i diversi, complessi, articolati punti di vista sul tema dei giovani.

In conclusione, credo sia necessario ringraziare tutti coloro che, a vario titolo, hanno partecipato attivamente e con forte motivazione a questa Conferenza, e sono tantissime persone. Un ringraziamento a tutti gli Assessori che, con entusiasmo, ma anche con l'apporto di critiche costruttive, hanno voluto percorrere insieme questa strada, sicuramente impervia, come impervio è qualsiasi percorso di concertazione,

dove si deve decidere di rinunciare a qualcosa di proprio per contribuire a generare un bene di interesse più generale. Ringrazio il Forum dei Giovani, il mondo della Scuola, le Università, le Agenzie di Formazione private, i CAG pubblici e privati, i Servizi, la Chiesa cattolica, nelle sue diverse articolazioni, il ricco mondo del volontariato e dell'associazionismo, vera ricchezza della nostra comunità. Un ringraziamento all'associazione Banda Larga, a Giovanna Manzato ed Andrea Antoni in particolare, che, con dedizione, impegno militante, competenza e passione, hanno dato un forte contributo per realizzare questa singolare esperienza. Un ringraziamento a Flavio Montanari, che con sagacia ed esperienza ci ha ascoltato e con arguzia ha saputo esercitare un non scontato ruolo di suggeritore. Un ringraziamento agli esperti, che hanno saputo ascoltare e, sulla base delle specifiche competenze, “rilanciare” con intelligenza. Grazie anche ai colleghi dell'Ufficio Politiche Giovanili della Provincia e del Tavolo Tecnico di Coordinamento, che con un entusiasmo “giovanile”, hanno saputo tessere una importante rete di relazioni e generare processi complessi, traducendoli anche egregiamente ed in modo efficace nell'indispensabile “burocratese”.

Appendice – Testi

Delibera isitutiva del Sistema Educativo Integrato

Deliberazione n. 217 Del 23.12.2008

L'Assessore alle Politiche Giovanili LICIA RITA MORSOLIN relaziona sull'argomento in oggetto e propone l'adozione del seguente provvedimento:

OGGETTO: Approvazione Sistema Educativo Integrato e relative azioni per l'attivazione della funzione di coordinamento provinciale del settore delle Politiche Giovanili sul territorio.

Premesso:

* che con deliberazione consiliare n. 09, dd. 6 marzo 2008, prot. 7651/2008, recante: "Approvazione del bilancio di previsione 2008, della relazione previsionale e programmatica e del bilancio pluriennale 2008-2010", eseguibile a norma di legge, è stato approvato il bilancio previsionale e programmatico per il 2008;

* che con deliberazione giunta n. 31, dd. 12 marzo 2008, prot. 9444/2008, eseguibile a norma di legge, è stato approvato il PEG — Piano Esecutivo di Gestione per l'anno 2008, relativo al Centro di Costo n. 241 — Ufficio politiche giovanili internazionali;

* che con propria deliberazione n. 156 dd. 5 novembre 2008, recante: "Progetto promosso dall'UPI: "Azione ProvincEgiovani". Adempimenti urgenti conseguenti", veniva approvato il progetto "Azione ProvincEgiovani", come da documentazione agli atti.

Tutto ciò premesso:

Dato atto che con il cennato provvedimento giunta n. 31 veniva altresì accettato il contributo di euro 38.878,54.= erogato dall'UPI a titolo di contributo per la realizzazione del progetto medesimo ed autorizzato la Dirigente della Direzione Cultura e Creatività a sottoscrivere il relativo contratto, allegato a tale deliberazione per farne parte integrante ed inscindibile.

Dato pertanto atto che il contratto di cui trattasi è stato sottoscritto dalle parti.

Ritenuto pertanto di dare compiuta attuazione alle azioni previste nel progetto medesimo, che dovranno trovare la loro conclusione entro il 31 dicembre 2008.

Rilevato che il progetto si articola come di seguito indicato:

SCHEMA SINOTTICO AZIONE PROVINCE GIOVANI 2008

Progetto per la gestione integrata delle attività inerenti la funzione di coordinamento territoriale delle Politiche Giovanili della Provincia di Gorizia

FASE 1 — AZIONI PRELIMINARI

1.1 Progettazione e fondazioni metodologiche generali. Individuazione strategie docimologiche: monitoraggi intermedi e valutazioni conclusive qualitativo-quantitative.

1.2 Costituzione/attività staff tecnico di coordinamento e gestione — rendicontazione

1.3 Costituzione Ufficio Comunicazione;

1.4 Studio e ricerca sul territorio, in tre direzioni: mondo associativo; scuole; grey area:

1.5 Screening sistemico associazioni giovanili isontine;

1.6 Attivazione percorso di accompagnamento per costituzione Tavolo degli Assessori

1.7 Determinazione percorso per costituzione Conferenza Permanente provinciale sulle politiche giovanili;

1.8 Promozione organica ed integrata delle azioni della fase da parte Ufficio Comunicazione.

FASE 2 — REALIZZAZIONE DI UN PERCORSO PER LA COSTITUZIONE DEL Forum Giovani

2.1 Progettazione percorsi ed assetti metodologici mirati.

2.2 Incontri preliminari nelle scuole, nei centri di aggregazione giovanili, negli informagiovani, con le associazioni giovanili;

2.3 Processi partecipativi sul territorio;

2.4 Costituzione/attività gruppo giovanile starter, laddove i giovani prendono consapevolezza del ruolo di peer operator;

2.5 Feedback intermedi e conclusivi;

2.6 Evento Happening Giovani;

2.7 Promozione organica ed integrata delle azioni della fase da parte Ufficio Comunicazione.

FASE 3 — EVENTI CONCLUSIVI

3.1 Costituzione Tavolo degli Assessori

3.2 Organizzazione Prima Conferenza Permanente provinciale per le Politiche Giovanili

3.3 Costituzione Forum Giovani;

3.4 Diffusione, disseminazione e comunicazione delle attività e risultati. Monitoraggio e valutazione.

3.5 Avvio attività Tavolo Assessori;

3.6 Avvio attività Forum Giovani.

Atteso altresì che il progetto si prefigge di conseguire i seguenti scopi:

SCOPI AZIONE PROVINCE GIOVANI 2008

* attivare un processo partecipativo finalizzato a rendere consapevoli tutti i cittadini della comunità del diritto che hanno i giovani, anche se minorenni, di essere partecipi attivi della vita, delle scelte della Comunità in cui vivono ;

* ridare alla Provincia un ruolo di coordinamento territoriale del settore delle Politiche Giovanili nell'intento di rendere l'Isontino una consapevole Comunità Educante Permanente ;

* costituire un tavolo di coordinamento degli Enti Locali (« Tavolo degli Assessori ») con funzioni di programmazione delle azioni in modo operativamente sinergico ;

* attivare la Conferenza Permanente sulle Politiche Giovanili, dove tutte le parti sociali, gli Enti, la società civile, i giovani stessi possano liberamente confrontarsi sui temi afferenti il mondo giovanile;

* costituire il FORUM DEI GIOVANI della Provincia di Gorizia. Trattasi di un organismo partecipativo in cui la Comunità locale riconosce il diritto di cittadinanza attiva dei giovani. Come obiettivo subordinato si vuole, mediante una integrata e coordinata azione di capacity building, fare sviluppare i giovani dell'Isontino una capacità di ideare, sviluppare e gestire progetti a rete;

* attuare percorsi programmati pluriennali, grazie agli strumenti di partecipazione posti in essere, nel settore in argomento.

Dato atto che per la realizzazione di tale progetto è stata attuata una avanza metodologia operativa, che ha visto l'efficace interazione fra tutti i soggetti, pubblici e privati, che — a vario titolo e con diverse funzioni — interagiscono con il mondo giovanile.

Considerato che tale approccio metodologico prevede, in nuce, percorsi educativi ed autoeducativi finalizzati a favorire l'acquisizione di una matura consapevolezza

del ruolo di “educatore” che il mondo adulto ha nei confronti dei giovani, in tutti gli ambiti della vita sociale.

Rilevato che lo sviluppo di tali percorsi è stato accompagnato/agevolato da un gruppo di soggetti ad alta professionalità, coordinati da uno dei massimi esperti nazionali del settore.

Rilevata pertanto la necessità di portare a compimento il precennato progetto UPI “Azione ProvincEgiovani”, formalizzando la costituzione del Forum Giovani e del Tavolo degli Assessori, ma anche la parallela necessità di costruire, sulla base della metodica esperienza nel corso del 2008, una efficace struttura a sostegno del processo finalizzato a potenziare, dando concretezza ed efficacia, l'azione integrata e sistemica di tutti i soggetti dell'Isontino che, a vario titolo e con diverse competenze, afferiscono al settore delle Politiche Giovanili, al fine di rendere operativo lo slogan programmatico di fare del territorio provinciale una “Comunità educante permanente”.

Vista la disamina sul Sistema Formativo Integrato proposta da Flavio Montanari, uno dei massimi esperti a livello nazionali delle Politiche Giovanili, che ha accompagnato tutte le fasi del progetto “Azione ProvincEgiovani”, che viene allegata, alla lettera “A”, alla presente deliberazione per farne parte integrante ed inscindibile.

Ritenuto pertanto di approvare la costruzione di un Sistema Formativo Integrato per la gestione partecipata, in chiave processuale, del settore delle Politiche Giovanili, che si articola nella costituzione dei seguenti ambiti di coordinamento:

TAVOLO DEGLI ASSESSORI

Alle luce dell'art. 19, comma 2, della Legge n. 267/2000, che prevede che la Provincia, in collaborazione con i Comuni e sulla base di programmi da essa proposti promuove e coordina attività, nonché realizza opere di rilevante interesse provinciale sia nel settore economico, produttivo, commerciale e turistico, sia in quello sociale, culturale e sportivo, si ritiene di costituire, quale strumento di programmazione e di coordinamento territoriale il Tavolo degli Assessori alle Politiche Giovanili dell'Isontino, cui partecipano anche i Consiglieri comunali delegati alle Politiche Giovanili.

Tale Tavolo, coordinato dall'Assessore Provinciale alle Politiche giovanili, provvederà a co-determinare indirizzi e strategie per attuare, in chiave sistemica, le necessarie sinergie sul territorio provinciale nel settore delle Politiche Giovanili. In particolare, il Tavolo si configura per il suo ruolo strategico di definizione delle linee di indirizzo per le Politiche Giovanili sul territorio, volto alla ricerca/individuazione di risorse economiche finalizzate a mettere in rete strategie, metodologie, progettualità

e risorse umane a sostegno degli interventi a favore dei giovani e delle iniziative dei giovani.

Esso pertanto è il luogo di co-progettazione degli interventi e delle politiche attive territoriali destinate ai giovani dell'Isontino, con conseguente definizione di obiettivi e strategie attuative.

Il Tavolo verrà convocato dall'Assessore Provinciale alle Politiche Giovanili e l'attività di segreteria verrà curata dal competente Ufficio provinciale.

FORUM GIOVANI

Il Forum Giovani, alla luce delle previsioni di cui alla L.R. n. 12/2007, si configura quale luogo in cui i giovani sperimentano un modello di partecipazione attiva alla vita sociale della Comunità, in ciò la Comunità riconoscendo loro il fondamentale diritto di cittadinanza, anche sulla scorta degli indirizzi del Libro Bianco "Un Nuovo Impulso per la Gioventù Europea", varato dalla Commissione Europea in data 21 novembre 2001.

Il Forum, peraltro, intende ribaltare il tradizionale concetto di rappresentanza, che sino ad ora non ha dato i frutti sperati, come si evince dalle diverse esperienze maturate negli ultimi anni sul territorio regionale e nazionale, prevedendo che, in base al percorso che i giovani, supportati da una efficace rete di sostegno, hanno maturato nel corso del 2008 e culminato nell'organizzazione dell'Open Circus, il Forum stesso diventi il luogo dove i giovani partecipino, tramite la socializzazione delle proprie competenze, all'elaborazione di una politica condivisa a loro destinata in ciò acquisendo una concreta, dinamica consapevolezza di diritti e doveri.

Il Forum, pertanto, si configura come un attivo Laboratorio di Espressività Giovanile, dove associazioni giovanile co-elaborino assi progettuali indirizzati al mondo giovanile dell'Isontino.

Possono aderire al Forum le persone fisiche di età compresa tra i quattordici e i ventinove anni e le associazioni giovanili, che siano residenti, abbiano la propria sede o svolgano abitualmente e prioritariamente la propria attività nel territorio provinciale.

Le Associazioni giovanili, in conformità ai disposti di cui alla L.R. n. 12/2007, dovranno essere composte prevalentemente da persone residenti sul territorio provinciale — o presenti nel territorio provinciali, per ragioni di studio o di lavoro, da almeno un anno — e di età compresa tra i quattordici e i ventinove anni.

Il Forum esprimerà un suo portavoce.

La Provincia, con idonei provvedimenti gestionali, bandirà l'adesione al Forum, di anno in anno, ed individuerà i partecipanti sulla scorta dei criteri suesposti.

Per il primo anno, parteciperanno al Forum i soggetti e le associazioni che hanno partecipato all'Open Circus 2008.

L'attività del Forum verrà supportata dai competenti Uffici provinciali

CONFERENZA PROVINCIALE PERMANENTE

La Conferenza Provinciale Permanente si configura come il luogo di discussione, monitoraggio, riflessione, proposta, verifica, progettazione degli interventi e delle politiche attive territoriali destinate ai giovani dell'Isontino, cui possono partecipare tutti i soggetti dell'Isontino che ritengono di avere un ruolo attivo nel campo delle politiche rivolte ai giovani,

Ai lavori della Conferenza parteciperanno il Forum ed il Tavolo degli Assessori, istituzioni pubbliche, quali la Scuole ed i servizi sociali che si occupano, a vario titolo, di giovani, istituzioni quali la Curia Arcivescovile, i Sindacati, il privato sociale.

Essa ha una funzione di supporto all'elaborazione degli indirizzi della Provincia nel settore delle Politiche Giovanili, e di verifica degli assi progettuali e dei progetti intrapresi.

Si riunisce una volta all'anno, tipicamente in dicembre, e viene presieduta dall'Assessore Provinciale alle Politiche Giovanili.

In via transitoria, per l'anno 2009, il tema sarà quello del coinvolgimento di tutti gli attori istituzionali, dei servizi, del privato sociale nel processo di coordinamento territoriale.

STAFF TECNICO DI COORDINAMENTO TERRITORIALE

Composto dal responsabile dell'Ufficio Politiche Giovanili della Provincia, che lo coordina, e da ulteriori due funzionari, indicati da ciascuno dei due Comuni che hanno funzione di Enti capofila degli Ambiti istituiti ex lege 382/2000, tale Staff Tecnico svolge una importante funzione di coordinamento fra tutti gli strumenti posti in essere dalla Provincia e di messa a punto della funzione di coordinamento territoriale, sotto il profilo tecnico. Svolge una funzione di "server" delle reti relazionali che si andranno a tessere fra tutti i soggetti partecipando al processo.

Viene convocato con cadenza trimestrale.

Acquisiti i pareri favorevoli di regolarità tecnica e contabile resi rispettivamente dal Dirigente della Direzione Cultura e Creatività e dal Dirigente della Direzione Economica e Finanziaria.

Ritenuto di dichiarare la presente deliberazione immediatamente eseguibile ai sensi dell'art. 1, comma 19, della L.R. 21/2003, al fine di procedere in tempi brevi all'assegnazione dei contributi.

LA GIUNTA PROVINCIALE

delibera

1 - di approvare, nella sua articolazione, come in premessa dettagliato, il complessivo progetto attuativo finalizzato ad attivare, in modo progressivo, nella Comunità Provinciale, un Sistema Formativo Integrato, nei termini indicati nella

relazione allegata alla lettera “A” alla presente deliberazione per farne parte integrante ed inscindibile, primo passo per far divenire l’Isondino una Comunità Educatrice Permanente;

2 - di approvare pertanto, per quanto in premessa esposto e motivato ed in riscontro alla necessità di portare a compimento il progetto UPI “Azione Provinciale Giovani”, quali punti qualificanti del processo di attivazione di una funzione di coordinamento provinciale del settore delle Politiche Giovanili, i seguenti ambiti d’azione, come meglio in premessa descritti, la cui attivazione verrà determinata in sede gestionale sulla scorta degli indirizzi sopra riportati:

- a) Tavolo degli Assessori;
- b) Forum Giovani;
- c) Conferenza Provinciale Permanente;
- d) Staff Tecnico di Coordinamento Territoriale.

La presente deliberazione viene approvata ad unanimità di voti palesemente espressi.

Ad unanimità di voti, espressi in forma palese, la presente deliberazione viene altresì dichiarata immediatamente eseguibile ai sensi dell’art. 1, comma 19, della L.R. 21/2003.

IL PRESIDENTE
Enrico Gherghetta

IL SEGRETARIO GENERALE
Antonio De Stefano

Delibera istitutiva del Forum Giovani Provinciale

Deliberazione n. 99 Del 24.06.2009

L'Assessore alle Politiche Giovanili LICIA RITA MORSOLIN relaziona sull'argomento in oggetto e propone l'adozione del seguente provvedimento:

OGGETTO: *Costituzione Forum Giovani Provinciale*

Premesso:

* che con deliberazione consiliare n. 13 dd. 27 marzo 2009, prot. 7033/2009, è stato adottato il bilancio di previsione per l'esercizio 2009, il bilancio pluriennale e la relazione previsionale e programmatica 2009-2011;

* che con deliberazione giunta n. 52, dd. 8 aprile 2009 Prot. 8506/2009, è stato approvato il PEG — Piano Esecutivo di Gestione per l'anno 2009;

* che la L.R. n. 12/2007 e successive modificazioni ed integrazioni, prevede, all'art. 12, l'Istituzione dei Forum Provinciali, cui possono aderire soggetti che operano senza fine di lucro ed aggregazioni giovanili composte "da adolescenti e giovani, di età compresa tra i quattordici e i ventinove anni, anche non cittadini italiani, residenti o presenti per ragioni di studio o di lavoro nel territorio regionale";

* che con propria deliberazione n. 217 dd. 23 dicembre 2008, recante: "*Approvazione Sistema Educativo Integrato e relative azioni per l'attivazione della funzione di coordinamento provinciale del settore delle Politiche Giovanili sul territorio*", la Giunta provinciale ha dato indirizzo affinché venisse istituito il Forum Giovani della Provincia di Gorizia, che per il primo anno viene composto dai soggetti e dalle Associazioni che hanno partecipato all'Open Circus 2008;

* che il provvedimento giunta succitato, in coerenza con le linee guida che informano il Sistema Educativo Integrato, definisce come di seguito riportato le funzioni e le modalità di funzionamento del Forum:

FORUM GIOVANI

Il Forum Giovani, alla luce delle previsioni di cui alla L.R. n. 12/2007, si configura quale luogo in cui i giovani sperimentano un modello di partecipazione attiva alla vita sociale della Comunità, in ciò la Comunità riconoscendo loro il fondamentale diritto di cittadinanza, anche sulla scorta degli indirizzi del Libro Bianco "Un Nuovo Impulso per la Gioventù Europea", varato dalla Commissione Europea in data 21 novembre 2001.

Il Forum, peraltro, intende ribaltare il tradizionale concetto di rappresentanza, che sino ad ora non ha dato i frutti sperati, come si evince dalle diverse esperienze maturate negli ultimi anni sul territorio regionale e nazionale, prevedendo che, in base al percorso che i giovani, supportati da una efficace rete di sostegno, hanno

maturato nel corso del 2008 e culminato nell'organizzazione dell'Open Circus, il Forum stesso diventi il luogo dove i giovani partecipino, tramite la socializzazione delle proprie competenze, all'elaborazione di una politica condivisa a loro destinata in ciò acquisendo una concreta, dinamica consapevolezza di diritti e doveri.

Il Forum, pertanto, si configura come un attivo Laboratorio di Espressività Giovanile, dove associazioni giovanile co-elaborino assi progettuali indirizzati al mondo giovanile dell'Isontino.

Possono aderire al Forum le persone fisiche di età compresa tra i quattordici e i ventinove anni e le associazioni giovanili, che siano residenti, abbiano la propria sede o svolgano abitualmente e prioritariamente la propria attività nel territorio provinciale.

Le Associazioni giovanili, in conformità ai disposti di cui alla L.R. n. 12/2007, dovranno essere composte prevalentemente da persone residenti sul territorio provinciale — o presenti nel territorio provinciale, per ragioni di studio o di lavoro, da almeno un anno — e di età compresa tra i quattordici e i ventinove anni.

Il Forum esprimerà un suo portavoce.

La Provincia, con idonei provvedimenti gestionali, bandirà l'adesione al Forum, di anno in anno, ed individuerà i partecipanti sulla scorta dei criteri suesposti.

Per il primo anno, parteciperanno al Forum i soggetti e le associazioni che hanno partecipato all'Open Circus 2008.

L'attività del Forum verrà supportata dai competenti Uffici provinciali.

Tutto ciò premesso:

Considerato che il Forum sin dal mese di febbraio 2009 ha iniziato la sua attività, in stretta sinergia con questi Uffici, con il supporto dello Staff Tecnico ed in perfetta coerenza con il Sistema Educativo Integrato ed i disposti di cui alla L.R. n. 12/2007 e successive modificazioni ed integrazioni, articolando il suo lavoro su tre ambiti principali:

- a) *la nomina del proprio Presidente, in coerenza con i disposti di cui all'art. 7, comma 1, della L.R. n. 17/2008;*
- b) *la determinazione della struttura organizzativa interna;*
- c) *l'elaborazione di uno Statuto atto a disciplinare la natura, le finalità, il funzionamento del Forum stesso, in coerenza con gli indirizzi forniti dalla Regione.*

Visto che il Forum ha nominato, nella prima riunione dd. 9 marzo 2009, quale proprio Presidente pro tempore Cristian Natoli di Gorizia.

Visto che con nota dd. 18 maggio 2009 il Presidente del Forum inoltrava a questa Amministrazione una comunicazione inerente l'attività del Forum, la sua costituzione e l'articolazione operativa.

Dato atto che il numero delle associazioni aderenti al forum è a tutt'oggi 13, come sotto elencate, per un totale complessivo di n. 964 giovani aderenti.

Dato altresì atto che il Forum organizza il proprio lavoro su due livelli:

* l'uno, di tipo orizzontale, tramite le riunioni ufficiali del Forum, nei suoi livelli di rappresentanza, in cui i giovani dell'Isontino che aderiscono al Forum stesso individuano iniziative ed azioni atte a rendere fattivamente operativo il diritto di cittadinanza attiva dei giovani, in conformità agli indirizzi del Libro Bianco *"Un Nuovo Impulso per la Gioventù Europea"*, varato dalla Commissione Europea in data 21 novembre 2001;

* l'altro, tramite la costituzione di Tavoli tematici di concertazione, cui aderiscono liberamente le associazioni del Forum, una delle quali svolge il ruolo di Capofila del Tavolo.

Evidenziato che il Forum ha suddiviso, in questa fase, la propria articolazione operativa nei Tavoli sotto elencati, ai quali aderiscono le associazioni di seguito elencate, con le funzioni a fianco delle stesse evidenziate:

TAVOLO 1

PALIO TEATRALE STUDENTESCO PROVINCIALE

Associazione Culturale Mattatoioscenico (ASSOCIAZIONE CAPO FILA)

Associazione Culturale Iav

Associazione Culturale Periferia nord est

Associazione Culturale UDS

Associazione Culturale Dobia.lab

TAVOLO 2

LABORATORI TEATRALI

Associazione culturale IAV (ASSOCIAZIONE CAPO FILA)

Associazione Culturale Mattatoioscenico

Associazione Culturale Periferia nord est

TAVOLO 3

LIVE, MUSICHE DI SCONFINE

Associazione culturale gruppo area di ricerca Dobialab (ASSOCIAZIONE CAPO
FILA)

Associazione culturale Scimmie Bisiache
Associazione di promozione sociale Banda Larga
Associazione culturale Vitamine Creative
Associazione culturale YoungForFun
Associazione culturale Lucide

TAVOLO 4

TAG, AGORA' GIOVANI

Associazione culturale Scimmie Bisiache (ASSOCIAZIONE CAPO FILA)
Associazione culturale Lucide
Associazione culturale YoungForFun

TAVOLO 5

CREATIVITA' E INNOVAZIONE

Associazione Mossa Giovane (ASSOCIAZIONE CAPO FILA)
Associazione culturale Lucide
Associazione culturale YoungForFun
Associazione culturale Vitamine Creative
Associazione culturale Iav
Associazione di promozione sociale Banda Larga

Dato atto che, sulla scorta di quanto indicato nella precitata deliberazione giunta n. 217 dd. 23 dicembre 200, le associazioni componenti il Forum sono le seguenti:

Associazione Culturale Lucide
Associazione Culturale Mattatoioscenico
Associazione Culturale Itinerari Arti Visive
Associazione Culturale Scimmie Bisiache
Associazione Culturale DobiaLab
Associazione Culturale Mossa Giovane
Associazione Culturale Associazione Makin'Go
Associazione Culturale Banda Larga — Prima dello Spettacolo
Associazione Culturale Il Cerchio Magico
Associazione Culturale Vitamine Creative
Associazione Culturale Periferia nordest — Laboratorio Fare Teatro
Associazione Culturale Associazione YoungForFun
Associazione Culturale Unione degli Studenti

Dato atto che per l'anno 2009 verrà bandita, in conformità alla più volte richiamata deliberazione giunta n. 217 dd. 23 dicembre 2008 e sulla scorta dei criteri individuati alla L.R. n. 12/2009 e successive modificazioni, una procedura aperta per l'adesione di nuove associazioni giovanili al Forum.

Visto infine che il Forum, nella seduta del 3 dicembre 2009, ha approvato la proposta Statuto con cui va a disciplinare il proprio operato, che viene allegato alla presente deliberazione per farne parte integrale ed inscindibile.

Ritenuto pertanto:

- * di dare atto che il Forum si è formalmente costituito, coerentemente con gli indirizzi di cui alla deliberazione giunta n. 217 dd. 23 dicembre 2008, nella riunione dd. 17 febbraio 2009;

- * di dare atto che, allo stato, il Forum ha individuato, quale proprio Presidente pro tempore, il sig. Cristian Natoli di Gorizia;

- * di dare atto che, allo stato, il Forum ha articolato il proprio operato in n. 5 Tavoli di concertazione, come sopra evidenziati;

- * di approvare lo Statuto del Forum, nel testo allegato alla presente delibera quale strumento di autodisciplina, che individua la natura, le finalità, il funzionamento del Forum stesso;

- * di approvare il seguente bando per l'adesione al Forum Provinciale Giovani per l'anno 2009:

BANDO

ADESIONE AL FORUM GIOVANI PROVINCIALE — ANNO 2009

Cos'è il Forum Giovani?

La deliberazione giunta n. 217 del 23 dicembre 2008 prevede l'istituzione del "Forum Giovani", in riferimento agli indirizzi provenienti dalla L.R. 12/2007 "Promozione della rappresentanza giovanile, coordinamento e sostegno delle iniziative a favore dei giovani", quale luogo in cui i giovani sperimentano un modello di partecipazione attiva alla vita sociale della Comunità. Il Forum si configura come un attivo Laboratorio di Espressività Giovanile, dove associazioni giovanili co-elaborino assi progettuali indirizzati al mondo giovanile dell'Isontino.

Possono aderire al Forum le persone fisiche di età compresa tra i quattordici e i ventinove anni e le associazioni giovanili, che siano residenti, abbiano la propria sede o svolgano abitualmente e prioritariamente la propria attività nel territorio provinciale.

Le Associazioni giovanili, in conformità ai disposti di cui alla L.R. n. 12/2007, dovranno essere composte prevalentemente da persone residenti sul territorio provinciale — o presenti nel territorio provinciali, per ragioni di studio o di lavoro, da almeno un anno — e di età compresa tra i quattordici e i ventinove anni.

Come si può aderire al Forum Giovani?

Le associazioni giovanili interessate ed in possesso dei requisiti richiesti possono dare la propria adesione compilando l'apposito modulo di iscrizione, scaricabile dal sito: www.provincia.gorizia.it.

Verrà chiesto a ciascuna associazione di allegare al modulo d'iscrizione la seguente documentazione:

- 1) copia dello Statuto;
- 2) copia dell'Atto Costitutivo;
- 3) elenco dei nominativi dei soci e delle cariche sociali;
- 4) dichiarazione sottoscritta del Legale Rappresentante in relazione alla composizione anagrafica dei soci.

Entro quando bisogna aderire?

Per l'anno 2009 i moduli di iscrizione devono essere consegnati presso l'Ufficio Protocollo della sede della Provincia di Gorizia in Corso Italia n. 55, entro la data del 15 luglio 2009.

La Provincia di Gorizia ha la facoltà, nel procedimento di istruttoria, di attendere alla verifica degli statuti e dei dati forniti, in modo da accertare la conformità ai disposti di cui alla L.R. n. 12/2009 e successive modificazioni ed integrazioni. A seguito dell'istruttoria, sentito il parere obbligatorio del Forum Giovani, nei modi disciplinati dallo Statuto dello stesso, la Provincia adotterà conforme deliberazione giunta per l'ammissione al Forum Giovani Provinciale delle Associazioni i cui requisiti siano conformi alla precennata legge.

Per informazioni e contatti:

PROVINCIA DI GORIZIA

Servizio Creatività e Iniziative Multiculturali

U.O. Politiche Giovanili

Palazzo Alvarez

Via Diaz n. 5 — 34170 Gorizia

Tel. 0481/545150 — 0481/545181

Fax 0481/546719

e-mail: ccm@provincia.gorizia.it

Acquisito il parere di regolarità tecnica espresso ai sensi dell'art.49 del D.lgs 267/2000 dal Dirigente della Direzione Cultura e Creatività.

LA GIUNTA PROVINCIALE

delibera

1 — di dare atto che il Forum si è costituito, in coerenza con quanto disposto con propria deliberazione n. 217 dd. 23 dicembre 2008, con la prima riunione dd. 17 febbraio 2009 ed è costituito dalle Associazioni in premessa elencate;

2 — di dare atto che il Forum ha individuato, quale proprio Presidente pro tempore, il sig. Cristian Natoli di Gorizia;

2 — di dare atto che il Forum ha articolato il proprio operato in n. 5 Tavoli di concertazione, come sopra evidenziati;

3 — di approvare lo Statuto del Forum dei Giovani provinciale, nel testo allegato alla presente per farne parte integrante ed inscindibile, quale strumento di autodisciplina del Forum stesso;

4 — di approvare il bando per l'adesione al Forum Provinciale Giovani per l'anno 2009, come in premessa riportato.

Di dichiarare la presente deliberazione immediatamente eseguibile, ai sensi dell'art. 1, comma 19 della L.R. 11/12/2003, n. 21 visto l'esito unanime della separata votazione.

IL PRESIDENTE

Enrico Gherghetta

IL SEGRETARIO GENERALE

Antonio De Stefano

Statuto del Forum Giovani Provinciale

PREMESSA

Le organizzazioni e associazioni giovanili, intese come organizzazioni e associazioni composte in prevalenza da giovani di età compresa tra i 14 e i 29 anni, come predisposto dalla L.R. 12/2007, danno vita al FORUM DEI GIOVANI impegnandosi al conseguimento di importanti risultati per la valorizzazione a livello locale, nazionale e transfrontaliero di politiche sociali, culturali, di formazione, di aggregazione che riguardino apertamente i giovani.

Le iniziative sono condotte in sintonia anche con la delibera n°217 del 23/12/2008 approvata dalla Giunta della Provincia di Gorizia recante come oggetto l'approvazione del Sistema Educativo Integrato e relative azioni per l'attivazione della funzione di coordinamento provinciale del settore delle Politiche Giovanili sul territorio.

Le organizzazioni che aderiscono al Forum riconoscono quali valori fondanti:

a) la centralità delle giovani generazioni e lo sviluppo di conoscenza, competenza e capacità;

b) la valorizzazione dei giovani e un maggiore coinvolgimento degli stessi nei processi decisionali e organizzativi della Provincia, con riferimento all'impianto complessivo delle politiche giovanili e della cultura, favorendo la partecipazione ed il confronto democratico verso i temi di interesse per il

mondo giovanile, alle riforme istituzionali, alla scuola, al lavoro, alla cultura ed al diritto allo svago;

c) la crescita professionale e la formazione dei giovani, intese come arricchimento e ampliamento di abilità, preparazione pratica ed esperienza sia umana che lavorativa;

d) il sostegno e la promozione delle attività provinciali affini al presente Statuto;

e) il supporto e la partecipazione attiva alle iniziative regionali affini al presente Statuto;

f) la visione dell'Europa unita come progetto di pace, integrazione e uguaglianza, risultato di una integrazione tra popoli e culture diversi;

g) l'impegno affinché i giovani vivano concretamente in una dimensione europea, favorendo tutte le iniziative utili per la costruzione di una cittadinanza attiva e sovranazionale;

h) la promozione umana, il rispetto reciproco, la ricerca comune, la valorizzazione delle differenze, la mediazione culturale, la promozione e la valorizzazione dell'interscambio culturale, sociale e generazionale, nel rispetto delle identità dei popoli e delle comunità;

i) i principi di solidarietà, sussidiarietà, reciprocità e partecipazione responsabile;

Le organizzazioni e associazioni che aderiscono al Forum si riconoscono reciprocamente al fine di:

- a) favorire e affinare i processi di conoscenza, scambio e collaborazione tra le diverse associazioni e movimenti che operano nel settore giovanile e sul territorio;
- b) sostenere i principi di base che costituiscono ognuna di esse;
- c) impegnarsi per la valorizzazione delle politiche giovanili e culturali, ovvero delle politiche sociali che riguardano i giovani, nell'ambito del proprio percorso formativo e professionale;
- d) costituirsi come un soggetto privilegiato di confronto per le istituzioni e per le Amministrazioni locali come parte attiva da consultare per le politiche che riguardano il mondo giovanile, dalla scuola al lavoro, dalla cultura all'ambiente, dall'Università allo sport;
- e) rappresentare gli interessi e le istanze comuni delle organizzazioni giovanili, a livello locale, provinciale, regionale, nazionale, transfrontaliero e internazionale presso enti pubblici, società private e altre organizzazioni economiche e sociali;
- f) favorire la partecipazione dei giovani alla vita sociale, civile, culturale e politica della Regione, avvicinandoli alle istituzioni attraverso attività mirate;
- g) promuovere e sostenere politiche volte ad intervenire sulle condizioni di disagio sociale giovanile;
- h) impegnarsi per il riconoscimento del ruolo fondamentale della formazione, della cultura, dell'istruzione e del lavoro, nei processi di sviluppo sociale e nelle politiche di lotta contro l'emarginazione;
- i) promuovere azioni di ricerca e indagine sulla condizione giovanile, coordinandosi con gli Enti, le Università, gli Osservatori e le Fondazioni che operano studi nel settore;
- j) organizzare incontri, dibattiti e seminari nel territorio provinciale e regionale per far conoscere la propria mission e per allargare la partecipazione ad altre associazioni giovanili e ai singoli, al fine di accrescere la rappresentatività del forum stesso.

STATUTO DEL FORUM

TITOLO PRIMO: SCOPI, SEDE, SOCI.

ART.1

1.1 IL FORUM GIOVANILE PROVINCIALE delle Associazioni giovanili della Provincia di Gorizia è un organo apartitico istituito quale organismo permanente di promozione e rappresentanza dei giovani e delle loro attività, istituito ex L.R. 12/2007 e successive modificazioni ed integrazioni, riconosciuto dalla Provincia di GORIZIA, con deliberazione della Giunta Provinciale n. 217 prot. 36216/08 dd. 23/12/2008.

1.2 IL FORUM GIOVANILE PROVINCIALE assicura ai giovani le condizioni per intervenire direttamente nei confronti degli organi elettivi provinciali contribuendo

con proprie proposte alla fase di impostazione delle decisioni che questi dovranno assumere su temi di interesse giovanili.

Il presente atto definisce i principi programmatici, i compiti, le modalità di elezione degli organi sociali del Forum Giovanile Provinciale, il quale svolge le proprie funzioni in modo libero ed autonomo.

1.3 Il Forum dei Giovani ha sede presso la sede della Provincia di Gorizia e può istituire uffici anche in altre località.

ART. 2

IL FORUM GIOVANILE PROVINCIALE persegue i seguenti scopi generali:

2.1 favorire e affinare i processi di conoscenza, scambio e collaborazione tra le diverse associazioni e movimenti che operano nel settore giovanile, culturale e sul territorio;

2.2 impegnarsi per la valorizzazione delle politiche giovanili e culturali, ovvero delle politiche sociali che riguardano i giovani, nell'ambito del proprio percorso formativo e professionale;

2.3 promuovere l'effettiva partecipazione di tutti i cittadini all'organizzazione politica, economica, sociale e culturale della comunità civile attraverso una politica di formazione ed educazione che favorisca la Partecipazione dei giovani;

2.4 attivare spazi e occasioni di rigenerazione o di trasformazione attraverso la promozione di eventi pubblici alla ricerca di intersezione tra diverse forme di espressione e comunicazione;

2.5 promuovere ed organizzare attraverso i propri associati o in collaborazione con terzi eventi culturali quali: mostre, happening, spettacoli teatrali, concerti, reading, workshop, seminari, manifestazioni musicali e cinematografiche, appuntamenti culinari e ricreativi;

2.6 proporre processi partecipativi come strumenti volti al miglioramento socio-culturale per ampliare consapevolezza e coscienza;

2.7 collaborare con autorità, enti ed associazioni alla risoluzione dei problemi riguardanti l'esercizio delle attività svolte, nelle forme consentite, da parte dei propri aderenti;

2.8 propugnare l'integrazione europea e la multiculturalità;

2.9 impegnarsi per la valorizzazione delle politiche giovanili e culturali, ovvero delle politiche sociali che riguardano i giovani, nell'ambito del proprio percorso formativo e professionale;

2.10 costituirsi come un soggetto privilegiato di confronto per le istituzioni e per le Amministrazioni locali come parte attiva da consultare per le politiche che riguardano il mondo giovanile, dalla scuola al lavoro, dalla cultura all'ambiente, dall'Università allo sport;

2.11 formulare proposte alla stessa riguardo al Piano per le politiche giovanili, nonché proposte od intendimenti di natura finanziaria riferite alle attività del Forum ed alle spese di gestione dello stesso;

2.12 rappresentare gli interessi e le istanze comuni delle organizzazioni giovanili, a livello locale, provinciale, regionale, nazionale, transfrontaliero e internazionale presso enti pubblici, società private e altre organizzazioni economiche e sociali;

2.13 iniziare un'opera di riscoperta e riutilizzo degli spazi pubblici in disuso al fine di creare ambienti alternativi di esposizione, d'incontro, di confronto;

2.14 impegnarsi per il riconoscimento del ruolo fondamentale della formazione, della cultura, dell'istruzione e del lavoro, nei processi di sviluppo sociale e nelle politiche di lotta contro l'emarginazione;

2.15 promuovere azioni di ricerca e indagine sulla condizione giovanile, coordinandosi con gli Enti, le Università, gli Osservatori e le Fondazioni che operano studi nel settore;

2.16 collaborare attivamente con gli istituti scolastici di ogni ordine e grado e le realtà accademiche del territorio;

2.17 organizzare dei concorsi artistici, cinematografici, letterari, poetici, teatrali e musicali;

2.18 produrre opere artistiche che testimonino il valore formativo degli ideali promossi dal Forum;

2.19 organizzare incontri, dibattiti e seminari nel territorio provinciale e regionale per far conoscere la propria mission e per allargare la partecipazione ad altre associazioni giovanili e singoli, al fine di accrescere la rappresentatività del forum stesso.

ART. 3

3.1 Il FORUM è aperto a tutti coloro, singoli o associati, che, interessati alla realizzazione delle finalità istituzionali, ne condividono lo spirito, gli ideali e le iniziative.

3.2 La Provincia di Gorizia — fatto salvo che per il primo anno di attuazione del presente statuto -, in applicazione dei disposti di cui alla deliberazione giunta n. 217 dd. 23 dicembre 2009, provvede, avendone convenuto il testo con la Presidenza del Forum, entro il mese di ottobre di ciascun anno, a bandire l'adesione al Forum Giovani Provinciale per l'anno successivo. Le Associazioni o singoli che desiderano acquisire la qualità di membro del Forum devono fare una richiesta scritta su carta intestata dell'Ente alla Provincia di Gorizia entro il 30 novembre di ciascun anno; la Provincia di Gorizia, verificati i requisiti di ammissibilità, sentito il parere obbligatorio del Forum, delibera l'ammissione, che decorre dal primo gennaio dell'anno successivo.

L'ammissione viene comunicata per iscritto, a firma congiunta della Provincia e del Forum, al richiedente. In caso di accettazione il nuovo membro entrerà a far parte del Forum dal 1° gennaio dell'anno seguente alla richiesta.

3.3 Potranno richiedere l'adesione le Associazioni che ottemperano ai requisiti richiesti dalla L.R. 12/2007.

3.4 Tutti i soci sono tenuti a rispettare le norme del presente statuto e l'eventuale regolamento interno, secondo le deliberazioni assunte dagli organi preposti. In caso di comportamento difforme, che rechi pregiudizio agli scopi del Forum o per altri motivi che rendessero incompatibile la presenza del socio tra gli iscritti del Forum, l'Assemblea dovrà intervenire ed applicare le seguenti sanzioni: richiamo, diffida, e, nei casi più gravi, l'Assemblea potrà proporre alla Provincia l'espulsione dal Forum.

3.4.1 I soci espulsi possono ricorrere per iscritto contro il provvedimento entro trenta giorni alla Provincia di Gorizia, Servizio Creatività e Iniziative Multiculturali — U.O. Politiche Giovanili, Palazzo Alvarez — Corso Italia n. 55 — 34170 Gorizia.

3.4.2 Il socio può in ogni momento recedere dal Forum con effetto dal 1° gennaio dell'anno successivo, indirizzando lettera su carta intestata dell'Ente all'Assemblea, entro il 30 novembre.

3.4.3 Il socio dimissionario non ha diritto a eventuali rimborsi né all'abbuono di quelli dovuti per eventuali iniziative in corso di cui è capofila o partner.

TITOLO SECONDO: ORGANI.

ART. 4

Sono organi del Forum: l'Assemblea, il Presidente, il Segretario e i Tavoli.

ART. 5

L'Assemblea è convocata non meno di tre volte l'anno e in via straordinaria ogni volta che se ne riscontri la necessità.

L'Assemblea è convocata dall'Assemblea stessa alla fine di ogni incontro.

L'Assemblea può essere altresì convocata dal Presidente e/o dai 2/3 degli aderenti al Forum previa comunicazione scritta al Forum entro 14 gg. dalla data di convocazione dell'Assemblea stessa. L'Assemblea può essere infine convocata dalla Provincia di Gorizia, Servizio Creatività e Iniziative Multiculturali — U.O. Politiche Giovanili previa comunicazione scritta al Forum entro 14 gg. dalla data di convocazione dell'Assemblea stessa.

L'Assemblea può decidere di far partecipare ai propri lavori esperti, rappresentanti di Enti o Associazioni, Consiglieri, Assessori, Segretari o funzionari provinciali e/o degli Enti locali previa richiesta scritta al Forum entro 14 gg. dalla data di convocazione dell'Assemblea stessa.

Spetta all'Assemblea:

- 6.1 fissare le direttive e le linee di indirizzo del Forum;
- 6.2 proporre e avviare i tavoli di lavoro del Forum;
- 6.3 eleggere il Presidente e il Segretario;
- 6.4 esprimere un parere sull'ingresso al Forum di nuovi aderenti.

ART. 6

Sono componenti dell'Assemblea: il Presidente, il Segretario, un rappresentante di ciascuna Associazione aderente al Forum, i singoli individui aderenti al Forum.

Ogni Associazione aderente al Forum viene rappresentata in sede assembleare da uno o più delegati. Ogni organizzazione rappresentata perde l'appartenenza al Forum qualora quattro volte consecutive, senza darne giustificazione, non partecipi attraverso un proprio delegato all'Assemblea.

L'Assemblea è presieduta dal Presidente. L'Assemblea è regolarmente costituita con la presenza di almeno 1/3 dei rappresentanti.

Nessuna deliberazione è valida se non ottiene la maggioranza dei 2/3 dei votanti presenti. Le votazioni avvengono per alzata di mano.

Ogni Associazione esprime un voto attraverso il proprio rappresentante; ogni singolo aderente al Forum esprime un voto che ha valore pari a 1/10 del voto singolo espresso dal rappresentante di ogni Associazione aderente.

Per ogni incontro dovrà essere redatto verbale dei contenuti e delle presenze da parte del Segretario.

ART. 7

Il Presidente viene eletto dall'Assemblea, dura in carica un anno e può essere rieletto fino al compimento del 29° anno di età. L'elezione avviene per alzata di mano con maggioranza qualificata.

Il Presidente è espressione di una delle Associazioni aderenti al Forum, non può in nessun caso essere un singolo, benché aderente al Forum.

Il Presidente rappresenta il Forum, può convocare l'Assemblea e presiede le sedute. Cura l'ordinato svolgimento dei lavori e sottoscrive i verbali dell'Assemblea. Può presenziare alle riunioni dei tavoli. In caso di assenza, di impedimento o di cessazione, il Presidente delega un sostituto tra i rappresentanti delle Associazioni aderenti al Forum.

Il Presidente cura i rapporti con le Istituzioni e relaziona i risultati del Forum.

Il Presidente ha diritto a ricevere un rimborso spese per lo svolgimento delle attività istituzionali, accordato e quantificato con l'Ente promotore del Forum.

Per il primo anno, il Presidente eletto rimarrà in carica fino al 31 dicembre.

ART. 8

Il Segretario viene eletto dall'Assemblea, dura in carica un anno e può essere rieletto fino al compimento del 29°anno di età. L'elezione avviene per alzata di mano con maggioranza qualificata.

Il Segretario redige, custodisce e diffonde i verbali delle sedute dell'Assemblea. Il Segretario è il responsabile del funzionamento del Forum e provvede alla organizzazione e al coordinamento delle attività dello stesso, eseguendo i provvedimenti adottati al riguardo dal Presidente o dall'Assemblea. Il Segretario tiene aggiornato l'elenco delle Associazioni e provvede tempestivamente alle convocazioni delle Assemblee.

Il Segretario ha diritto a ricevere un rimborso spese per lo svolgimento delle attività, accordato e quantificato con l'Ente promotore del Forum.

ART. 9

I rispettivi Tavoli tematici sono istituiti dal Forum in base alle proposte presentate al Forum stesso dalle Associazioni aderenti o dall'Ente promotore. L'adesione ai Tavoli è regolamentata dalle Associazioni aderenti ai Tavoli stessi. Ogni Tavolo è composto da un'Associazione capofila nominata dall'Assemblea a maggioranza dei due terzi dei votanti, responsabile amministrativa e referente per l'attività presso l'Ente promotore del Forum. In casi eccezionali, previa approvazione assembleare, all'Associazione capofila può essere affiancata una seconda Associazione (co-leadership), mantenendo la responsabilità amministrativa ad una sola Associazione anche in casi di co-leadership.

Ciascun Tavolo deve rispecchiare gli obiettivi e gli scopi del Forum stesso come da art. 2 del presente Statuto.

Ad ogni capofila sono affiancate, alla gestione dei Tavoli, delle Associazioni Partner che desiderino aderirvi. L'Associazione capofila diventa referente per il coordinamento delle altre Associazioni aderenti al Tavolo e in riferimento agli altri Tavoli tematici.

La chiusura delle attività dei singoli Tavoli è deliberata dalle Associazioni componenti i Tavoli stessi.

Le Associazioni capofila dei Tavoli devono mensilmente rendere conto sullo stato di avanzamento delle attività dei Tavoli al segretario che redigerà un report complessivo sulle informazioni pervenute in merito.

ART. 10

Le proposte di modifica dello Statuto devono essere presentate per iscritto al Segretario entro 30 giorni precedenti alla successiva seduta dell'Assemblea che valuterà la validità delle proposte avanzate. Le proposte di modifica dello Statuto devono essere

approvate con la maggioranza dei 2/3 dei membri votanti e comunicate alla Provincia per la loro approvazione.

Breve glossario ragionato del sistema educativo integrato.

Un modello aperto per affrontare la complessità verso la partecipazione dei giovani

di Stefano Carbone e Massimo De Bortoli

NOTA: Questo testo è stato redatto dal dott. Stefano Carbone e dal dott. Massimo De Bortoli, esperti di politiche giovanili per DGR Consulting, in occasione del Kick Off Meeting del Progetto europeo IPA Adriatic “Youth AdriNet” (24 ottobre 2011).

Con il presente documento di lavoro intendiamo presentare il modello di lavoro e la matrice di riferimento nell’ambito delle politiche giovanili, a partire dall’esperienza realizzata sul territorio della provincia di Gorizia nell’arco degli ultimi tre anni. Tale modello intende costituire un riferimento per l’elaborazione di esperienze analoghe da parte dei partners Youth Adrinet sul loro territorio e si propone di costruire una base comune relativamente alle dimensioni del **metodo** e del **linguaggio** (key-words), in accordo con i principali documenti di indirizzo dell’Unione Europea in tema di politiche giovanili.

Quello che vogliamo è mostrare il quadro di riferimento, ciò che si voleva e si vuole realizzare nel lavoro per e con i giovani nel quadro del progetto Youth Adrinet, descrivere le parole chiave, i presupposti, gli obiettivi e le attenzioni metodologiche, la struttura che si è realizzata per dare corpo a un quadro di intervento nelle politiche giovanili che metta al centro il tema della partecipazione dei giovani. Questo in funzione di rendere possibile il confronto fra i partner, permettere di pensare alle proprie realtà, coglierne le somiglianze e le differenze in modo da riflettere sulle possibili indicazioni che se ne possono trarre nello sviluppo delle attività di progetto.

In particolare si declinano due versanti di lavoro: l’uno con le diverse realtà giovanili e l’altro con le diverse realtà educative adulte, con l’obiettivo comune di rafforzare fortemente il dialogo, lo scambio, il confronto fra queste e dare vita a un **SISTEMA EDUCATIVO INTEGRATO**, mezzo e fine del lavoro con e per i giovani.

Il presente documento si compone di quattro parti corrispondenti ad altrettante dimensioni:

A. La definizione di una tavola di valori di riferimento definiti intorno ad alcune parole-chiave del lavoro educativo con i giovani.

B. La descrizione del modello attuato nel territorio della provincia di Gorizia con attenzione a coglierne gli aspetti generali e utili per un confronto fra i partners.

C. La descrizione del processo attuato nel territorio della provincia di Gorizia per realizzare il modello del Sistema Educativo Integrato in modo da individuare le specificità metodologiche e logico-processuali.

D. La definizione sotto forma di domande aperte delle condizioni di possibilità perché l'esperienza goriziana possa fungere da volano a iniziative e politiche specifiche messe in atto o in cantiere presso i territori dei soggetti partner.

A. Tavola dei valori di riferimento

La definizione di una politica non è mai neutra a partire dalla scelta dei nomi e dalla definizione della prospettiva della sfera di intervento. Essa implica una **visione** da cui scaturisce una **missione**, per cui si tratta di interrogarsi su come vediamo la realtà, come la denominiamo, come ci immaginiamo debba essere il quadro a seguito del lavoro che intendiamo attuare. Non c'è neutralità possibile, ma presunzioni e presupposti che poi vengono interrogati e "messi alla prova" dall'ascolto (feed-back), dall'interazione, nel tentativo di trasformare la realtà. Questo è il significato che intendiamo attribuire all'espressione **logica processuale aperta**, sulla base della quale è stata costruita l'esperienza attuata nella provincia di Gorizia.

I presupposti possono essere di diverso tipo. Noi consideriamo quelli **ideologici** che riguardano il nome che diamo alle cose, come guardiamo alle cose e quelli **metodologici**, che si riferiscono a quali attenzioni devo avere nel procedere. Esplicitare questi presupposti — che scegliamo di proporre come parole chiave — significa dichiarare come si vede la realtà e come si intende intervenire su di essa.

GIOVANI COME MULTIVERSO NON DEFINIBILE

Lo sguardo che si rivolge all'universo giovanile non può essere unico né uniforme; si rivolge ai giovani nelle loro molteplici differenze, ed è consapevole del fatto che molteplici devono essere le strategie e le iniziative per relazionarsi ad essi. Si tratta di uno sguardo che mira a vederne le capacità, da valorizzare e attivare nei suoi potenziali, distaccandosi da una lettura che guarda al giovane come portatore di problemi. Considera anche il **rischio** come condizione pedagogica da valorizzare e incanalare.

PARTECIPAZIONE

è uno dei cardini della filosofia di intervento proposta. Si vuole che il giovane sia cittadino dell'oggi e non solo un potenziale soggetto di diritti, che prenda parte attivamente alla vita sociale con un auspicato sempre maggiore potere. La

partecipazione va intesa anche come possibilità, di espressione di sé, di influenzamento del proprio ambiente di vita, di poter contribuire con il proprio punto di vista agli avvenimenti collettivi.

RAPPRESENTANZA VS. COMPETENZA

L'esperienza del laboratorio goriziano ha mostrato l'inefficacia di un coinvolgimento dei giovani secondo una logica di rappresentanza. Da un lato non si è raccolto l'interesse sperato da parte dei giovani, dall'altro si è sperimentata l'autoreferenzialità presente nel mondo giovanile che non permette di portare il punto di vista di nessuno oltre che di se stessi. La scelta che si è rivelata efficace è stata quella dell'individuazione di **aree di interesse e di competenza** dei giovani, a partire da quelle definite dal Coordinamento nazionale degli Informagiovani: musica, teatro, arti visive, prosa e letteratura, street art, ambiente, pace cooperazione e volontariato, educazione e formazione, sport, lavoro. È a partire dall'interesse e dalle competenze attorno a questi temi che si è costruito il lavoro con i giovani.

NEGOZIAZIONE E (capacità di stare nel) CONFLITTO

L'emergere dei diversi punti di vista implica la compresenza di posizioni diverse fra loro. Interpellare e porsi in ascolto dei giovani significa saper stare in una dimensione di conflitto e saper gestire processi negoziali, tanto da parte del mondo giovanile quanto di quello adulto e delle istituzioni. È una competenza che riteniamo necessaria per progettisti ed educatori, da sviluppare e mettere a punto in modo costante, per permettere ai *policy makers* di "stare dentro" i processi e di non esserne degli spettatori o manovratori dall'esterno. Essa implica anche l'abbandono di pretese di controllo e di avere i giovani esattamente come vorremmo che fossero.

STRATEGIA DELLE CONNESSIONI

Intende caratterizzare la modalità della progettazione sociale e parte dalle relazioni come fattore fondamentale per la costruzione di alleanze strategiche. È il modo di collaborare delle diverse realtà che sono coinvolte: il pubblico e il privato, il professionale e il volontario, il laico e il confessionale. Vede il connettere come strumento che caratterizza i tessuti organici e come condizione dell'agire sociale nelle sue diverse specificazioni quali il comunicare, il sostenere, l'elaborare. La strategia delle connessioni implica la costruzione di una rete di persone, istituzioni, organismi ma va oltre la dimensione intenzionale e pragmatica degli scambi comunicativi per

favorire la nascita di un **contesto culturale** ricettivo, aperto e responsabile sul quale si innestano progetti, idee e iniziative non previste inizialmente.

INTEGRAZIONE

Indica una metodologia di lavoro, ambiziosa e difficile, verso la quale tendere. È ancor più raffinata del più conosciuto lavoro di rete (networking), di cui vorrebbe essere il livello di espressione più elevato secondo una scala che va dalla conoscenza al coordinamento, alla collaborazione in diversi gradi, in piena sinergia e reciproco influenzamento e valorizzazione. L'integrazione immagina che ogni soggetto, realtà si muove avendo sempre chiaro il movimento degli altri soggetti; cerca la sincronizzazione, l'armonizzazione, l'ottimizzazione. Come Michelangelo Buonarroti che concepiva la scultura come "arte del levare", spesso lavora togliendo (ostacoli, barriere, nodi critici, proliferazioni di progetti) anziché aggiungendo elementi di complessità allo scenario.

ALLEANZA EDUCATIVA

È uno degli obiettivi auspicati del processo di lavoro innescato nell'ambito delle politiche giovanili. Se da un lato l'integrazione è costruita fra le realtà operative, dall'altra è auspicata con tutti i soggetti che si occupano di e che hanno a cuore lo star bene dell'universo giovanile. Questo coinvolge tutto il mondo adulto, comprende le famiglie e offre lo spunto per parlare di **genitorialità diffusa**. Opera per favorire un ritorno di quel senso di responsabilità comune e collettivo nei confronti dei giovani che ha caratterizzato alcune comunità premoderne, in opposizione al trionfante senso di individualità e di individualismo e alla considerazione dei giovani come consumatori ideali. Si oppone pertanto alla mercificazione della condizione giovanile derivata dalla logica di mercato.

CITTADINANZA ATTIVA

È uno degli obiettivi a cui tendere e degli scenari di senso da coltivare per favorire le condizioni per cui i giovani possano organizzarsi in modo multiforme, mobilitare risorse e capacità, agire con modalità e strategie differenti per tutelare diritti, esercitando poteri e responsabilità volti alla cura e allo sviluppo dei beni comuni. In qualche modo significa anche ricostruire le basi del patto sociale: non stiamo insieme solo per diminuire le conflittualità e i contrasti ma per costruire un domani possibile e un destino comune.

EDUCAZIONE COME PARTIRE DA SÈ

È la necessaria autoriflessività richiesta al mondo adulto. Si intende sottolineare l'importanza della riflessione sul modello che rappresentiamo e proponiamo ai giovani. Si intende anche l'educazione più efficace, quella silenziosa, che parla da sé,

che esprime coerenza con il proprio agire. Implica un grande lavoro di riflessione su di sé, una grande attenzione alle conseguenze delle proprie azioni, agli effetti del proprio dire e fare, richiama alla coerenza del mondo adulto. Dell'educazione si potrebbe dire come Sant'Agostino del concetto di tempo: se nessuno me lo chiede so di cosa si tratta, ma se appena qualcuno me lo chiede non so più proferir parola. Mai idea è stata tanto utilizzata in modo differente, agita e praticata per scopi anche opposti fra loro e connessa ai comportamenti specifici degli esseri umani. L'educazione è ciò che costituisce la nostra esistenza, ciò per cui ne va della nostra esistenza, è ciò che non possiamo non essere in quanto soggetti, rappresenta la condizione del nostro essere uomini come l'aria è ciò che sostiene il volo della colomba. Questo non significa attribuire all'educazione un compito assoluto e prioritario, ma considerarla nel suo aspetto di ineludibilità e di implicita duplicità di significato. Quando educiamo noi siamo nel contempo educati in un rapporto biunivoco che ci co-implica nella relazione. Ciascuno di noi è quel che di lui è stato fatto e solo un'operazione di autoriflessione ci può aiutare a diventare quel che di noi è stato fatto. Non può darsi eteroeducazione se non vi è anche autoeducazione. Ciò vale nei diversi contesti in cui si verifica l'evento educativo (formale, informale, non formale) e tanto più è necessario nello spazio della comunità. Un'educazione che ci interroga sulle nostre responsabilità di adulti, che non si accontenta di facili spiegazioni sulle mutazioni antropologiche delle generazioni, che ci spinge a porci sempre ulteriori domande e a sostare nelle contraddizioni, che tende a trasformarsi in relazione di aiuto e ci spinge ad accettare l'andirivieni dei successi e dei fallimenti. Se non si riconoscerà lo specifico dell'educazione nelle pratiche di comportamento umano il delicato rapporto tra adulti e giovani semplicemente non potrà realizzarsi in termini consapevoli.

DIMENSIONE DEL TEMPO

Da un lato vi è la consapevolezza che il cambiamento è un processo non linearmente prevedibile, per cui occorre la pazienza e la perseveranza, la capacità di aggiustare in corsa e di calibrare gli interventi. Dall'altro lato nel rapporto con i giovani, tuttavia, è importante farsi trovare pronti per cui l'aggancio va fatto al momento opportuno ed essere poi rapidi nel dare risposta. Le catene causali dovrebbero essere il più possibile brevi e ciò implica anche una logica di flessibilità amministrativa e gestionale. La storia del lavoro con i giovani è costellata di skate park realizzati quando coloro che li avevano chiesti erano ormai adulti. Per cui, se da un lato occorre aiutare i ragazzi a comprendere i meccanismi e ad accettare la dilazione, cioè a limitare il principio di

piacere con quello di realtà, dall'altro occorre attrezzarsi per dialogare con una realtà dell'immediatezza che richiede risposte in tempo reale.

LOGICA PROCESSUALE

Indica la capacità di calibrazione continua delle decisioni e degli interventi. Si tratta di aver chiaro dove è orientata la bussola progettuale e poi di essere attenti alle correzioni di rotta, in relazione alle condizioni che si incontrano nel percorso. Richiama un'attenzione alla riflessività, agli esiti della propria azione, auspica un costante atteggiamento di problem solving, richiede la capacità di modificare le strategie che risultano non efficaci nel raggiungimento degli obiettivi prefissati.

LUOGHI DELL'AGGREGAZIONE E DELL'INFORMAZIONE RIVOLTI AI GIOVANI

Si tratta di spazi fisici allestiti in collaborazione con gli enti pubblici in cui i giovani possano rispettivamente trovare informazioni sui molteplici aspetti della loro vita e occasioni di socializzazione, apprendimento non formale, orientamento, espressione.

B. Il modello della Provincia di Gorizia

Realizzare un Sistema Educativo Integrato significa pensare ad una struttura in grado di connettere e far dialogare tutte le realtà che si intende coinvolgere nella dinamica complessiva delle politiche giovanili.

Avendo in mente le molteplici forme dell'aggregazione giovanile, le realtà formalmente e intenzionalmente educative le dimensioni tecniche e politiche delle istituzioni pubbliche, si è pensato ad un'architettura articolata che permettesse di far dialogare le realtà esistenti.

La struttura che sorregge il modello di intervento è costituita da quattro elementi di fondo che intendono essere un **luogo della rappresentanza politica** (*Tavolo Provinciale degli assessori*), un'**arena partecipativa dei giovani** (*Forum Giovani*), una *Conferenza Provinciale permanente* come **luogo di confronto con la società civile adulta**, con il supporto di uno *Staff tecnico* che svolge la funzione di **server di rete** (web server) per l'individuazione dei problemi e dei punti di eccellenza, dei rischi e delle opportunità del processo in corso.

Più specificamente:

Il TAVOLO DEGLI ASSESSORI è un organismo che riunisce tutti gli Assessori alle politiche giovanili dei Comuni della provincia. È uno strumento di programmazione

e coordinamento territoriale che definisce le linee guida e mette in rete strategie e progettualità per le Politiche Giovanili del territorio provinciale.

Il FORUM GIOVANI: è un luogo dell'espressione e della socializzazione delle competenze dei giovani. L'obiettivo è che diventi il luogo dove i giovani partecipino, tramite la socializzazione delle proprie competenze, all'elaborazione di una politica condivisa a loro destinata in ciò acquisendo una concreta, attiva consapevolezza di diritti e doveri.

Il Forum, pertanto, si configura come un attivo Laboratorio di Espressività Giovanile, dove le associazioni giovanili elaborano in modo congiunto progetti e iniziative indirizzati al mondo dei pari. Possono prendervi parte associazioni e giovani tra 14 e 29 anni che facciano richiesta alla Provincia di Gorizia partecipando ai bandi di adesione aperti periodicamente.

Nello Statuto del Forum si legge:

IL FORUM GIOVANILE PROVINCIALE delle Associazioni giovanili della Provincia di Gorizia è un organo apartitico istituito quale organismo permanente di promozione e rappresentanza dei giovani e delle loro attività istituito nel quadro della legislazione regionale e riconosciuto con deliberazione dalla Giunta Provinciale.

IL FORUM GIOVANILE PROVINCIALE assicura ai giovani le condizioni per intervenire direttamente nei confronti degli organi elettivi provinciali contribuendo con proprie proposte alla fase di impostazione delle decisioni che questi dovranno assumere su temi di interesse giovanile.

Il FORUM è aperto a tutti coloro, singoli o associati, che interessati alla realizzazione delle finalità istituzionali, ne condividono lo spirito, gli ideali e le iniziative.

Informazioni e approfondimenti su www.forumgiovanigorizia.it

La CONFERENZA PROVINCIALE PERMANENTE è un luogo di discussione, monitoraggio, proposta, verifica e progettazione degli interventi e delle politiche territoriali destinate ai giovani. Possono parteciparvi amministratori pubblici, i membri del Forum, assessori, tecnici, scuole, servizi sociali, rappresentanti della

Chiesa, del privato sociale e quanti abbiano un ruolo attivo nel campo delle politiche giovanili. Rappresenta la porta di interfaccia con la società civile.

Lo STAFF TECNICO è composto dai tecnici dei tre enti promotori del Sistema Educativo Integrato (la Provincia di Gorizia, il Comune di Gorizia e il Comune di Monfalcone) e svolge una funzione di analisi valutativa di processo e di coordinamento territoriale fra tutti gli organismi interessati nel Sistema.

Il SISTEMA EDUCATIVO INTEGRATO è quindi l'alleanza fra agenzie intenzionalmente educative che attuano fra di loro la strategia delle connessioni, cioè di reciproca collaborazione, per finalità formative e pedagogiche. Nel Sistema sono coinvolti e presenti sia il pubblico che il privato, i quali cercano di convergere su alcuni contenuti generali di natura formativa e di indirizzare le politiche di mainstreaming nell'elaborazione di strategie e azioni a favore dei giovani in tutto il territorio provinciale.

C. Il processo: riflessioni a partire da un'esperienza concreta

I giovani possono essere il punto d'incontro tra le istituzioni e la società civile? Da questa domanda è partita l'esperienza condotta nella provincia di Gorizia che ha cercato di costruire nel tempo e con un **approccio processuale** il Sistema Educativo Integrato (SEI). Il SEI è una filosofia e una metodologia di azione che si traduce concretamente in un'alleanza fra agenzie intenzionalmente educative che attuano fra di loro la strategia delle connessioni, cioè di reciproca collaborazione, per finalità formative e pedagogiche.

La società civile che costituisce l'interlocutore e l'alleato delle istituzioni per elaborare delle politiche con al centro i giovani è formata da un triangolo che mette insieme le agenzie formalmente educative (scuola, università), le **agenzie intenzionalmente educative** (associazionismo sportivo, enti di formazione, famiglia, associazionismo religioso ecc.), le **agenzie non intenzionalmente educative** che hanno comunque un impatto in ambito educativo (il mercato, la gestione del tempo libero).

Accanto a questo modello si pongono i tipici livelli istituzionali e amministrativi:

- locale (comune, città)
- provinciale
- regionale

Il primo livello ha tradizionalmente compiti di erogazione diretta di servizi, il secondo di coordinamento e creazione di reti, il terzo di fornire il quadro normativo.

Tutti insieme costituiscono tradizionalmente un elemento importante e strategico nella definizione delle politiche di settore (policy-making).

Come possono interagire i due livelli?

L'esperienza del lavoro con i giovani ha messo in luce la presenza di due diverse strategie possibili: l'una indirizzata alla **promozione della partecipazione** dei giovani attraverso forme di rappresentanza, l'altra attraverso l'**espressione delle competenze** dei giovani e alla creazione di connessioni e legami deboli¹.

LA STRATEGIA DELLA PARTECIPAZIONE PER RAPPRESENTANZA

Operare secondo questa strategia porta ad allestire spazi e occasioni affinché i giovani possano prendere parte alle decisioni che li riguardano e che concernono la vita della comunità. Le metodologie di azione possono essere differenti e partire da situazioni e contesti specifici ma hanno in comune il tentativo di organizzare uno spazio di partecipazione dei giovani. Ciò non significa solamente coinvolgimento, perché la partecipazione è più del coinvolgimento e implica un meccanismo per prendere parte alle decisioni.

Nei processi di partecipazione sono possibili l'incontro e la dialettica fra i giovani e fra questi e gli adulti, può aver luogo la discussione fra persone che sono portatrici di bisogni e interessi diversi, è possibile incrociare le aspettative dei singoli, costruire un ordine condiviso di priorità e definire i problemi in modo diverso, mettendo in relazione i punti di vista 'individuali' e gli interessi 'collettivi'².

Nell'esperienza della provincia di Gorizia l'applicazione di tale strategia ha cercato inizialmente di promuovere forme di rappresentanza, ma il tentativo non ha avuto successo per le specificità del territorio e perché questa logica si è dimostrata superata da parte dei giovani stessi.

1 Utilizziamo il concetto di legame debole (loose coupling) nel senso approfondito da Karl Weick secondo cui in una situazione di legame debole gli elementi reagiscono gli uni agli altri, ma si mantengono separati ed identificabili: «gli eventi legati reagiscono l'un con l'altro, ma, allo stesso tempo, mantengono ognuno la propria identità e, in qualche modo, un segno della propria separatezza, fisica o logica, dagli altri [...] il legame che li unisce può essere saltuario, circoscritto, poco importante, con scarsi effetti reciproci e/o lento nel metterli in relazione» [Weick, 1976]. In altri termini e secondo una prospettiva di tipo cognitivista sono i significati che noi attribuiamo agli eventi a produrre gli eventi stessi e non è la struttura della realtà a predeterminare i significati in glicio.

2 E.R. Martini, *Da invisibili a responsabili: i giovani e le comunità*, Alidee, Anno VI, n. 2, 2008.

LA STRATEGIA DI PARTECIPAZIONE ATTRAVERSO L'ESPRESSIONE DELLE COMPETENZE

Secondo quest'ottica le realtà pubbliche e quelle private sono stimolate ad agire non secondo la logica dell'adempimento ma in funzione dei progetti e delle iniziative concrete che possono provenire dal mondo giovanile. Si tratta di superare l'approccio settoriale a favore della creazione di reti di raccordo e coordinamento in modo da affrontare la complessità di necessità e richieste che provengono dal mondo giovanile.

Per attuare questa strategia sono necessari spazi fisici e mentali da mettere a disposizione dei giovani. In questo modo risulta possibile costruire alleanze mobili intorno a specifici progetti e iniziative, superando la logica del semplice finanziamento, verso una corresponsabilità e reciprocità degli attori in gioco.

Il modello messo in atto con il SEI nella provincia di Gorizia è stato attuato attraverso l'allestimento di uno spazio di espressione libera e creativa dei giovani (chiamato "Open Circus"), dal quale sono emersi gruppi associativi che hanno scelto di impegnarsi in un'iniziativa concreta. L'ente pubblico ha messo a disposizione uno spazio importante e vuoto, in cui spettava ai giovani proporre idee e allestimenti creativi. Si è chiesto ai giovani non un'astratta domanda di partecipazione ma di mettersi in gioco in una proposta creativa ed espressiva ampia. Da quell'impegno è emersa la proposta di entrare a far parte del Forum Giovani Provinciale. I rappresentanti del Forum hanno partecipato a un'iniziativa formativa residenziale sul senso e sulle pratiche di negoziazione con il mondo adulto. Accanto a questo processo le istituzioni e le agenzie intenzionalmente educative si sono date un luogo di confronto e discussione per mantenere aperti i canali di connessione (Tavolo Assessori, Staff Tecnico) confluendo in un appuntamento annuale per il confronto e il mantenimento dei canali aperti. L'accompagnamento a tale processo è stato condotto dagli esperti di politiche giovanili Flavio Montanari e Stefano Laffi.

Si tratta di un modello aperto, di tipo costruttivista o **processuale**, in cui la complessità non viene affrontata attraverso risposte rigide e preordinate ma cercando forme di adattamento e flessibilità che mutano nel tempo. In questo contesto la formazione degli operatori e la creazione di occasioni di riflessione per gli adulti sono risultate fondamentali.

Al momento dell'avvio del progetto **Youth Adrinet** il SEI è una realtà costituita, avallata da una delibera della Giunta provinciale (n. 217 del 2008). Tutti gli organismi componenti il SEI sono attivi. L'ultima conferenza permanente è stata convocata nel maggio 2010. Il Forum è attivo e ha operato per tavoli tematici in modo da arrivare con proposte ed elaborazioni al momento della Conferenza provinciale. Lo Staff Tecnico cura la cabina di regia e la collaborazione fra enti locali differenti perché la cooperazione istituzionale è un prerequisito necessario per attuare buone politiche

giovanili. Il Tavolo Assessori è costituito ed è stato rinnovato di recente in alcune sue componenti, come è proprio della natura di rappresentanza politica democratica.

D. Condizioni di possibilità della diffusione del modello

Quali domande si possono porre a partire dal modello individuato e presentato per rendere possibile e sensato il confronto con altri territori su questa esperienza? Ovvero quali sono le condizioni di possibilità della diffusione del modello?

Per diffusione non si intende una replicabilità predefinita e rigida ma come sia possibile adattare il processo ai diversi territori partners di **Youth Adrinet**. Vorremmo chiamare questo obiettivo del processo con l'espressione di disseminazione produttiva, per alludere alle possibilità di contaminazione con i contesti e le diverse specificità territoriali.

A questo proposito risulta di grande importanza la dimensione della conoscenza dei diversi contesti territoriali avviata a cura del partner Informest con l'invio delle Linee Guida metodologiche (W.P. 3).

Pensiamo che le condizioni di possibilità per la disseminazione produttiva del modello educativo integrato per lo sviluppo di politiche rivolte ai giovani debbano riferirsi alle seguenti domande-guida:

Quali sono i soggetti e le agenzie educative presenti sul vostro territorio (formali, intenzionali e non intenzionali)?

Sono necessari i presupposti fisici dei luoghi di aggregazione e informazione per i giovani come prerequisito per l'avvio di processi di partecipazione?

Quali occasioni e contesti di lavoro in comune (connessioni) sono attualmente praticate sul vostro territorio tra i soggetti istituzionali e non istituzionali?

È possibile individuare un contesto specifico in cui la strategia delle connessioni possa essere messa in atto nel rispetto del quadro generale del progetto?

Esiste un sufficiente livello di ampiezza dei livelli istituzionali e dei livelli educativi che potrebbero essere coinvolti nel progetto?

La strategia delle connessioni, nella sua natura aperta e processuale, risulta essere un modello adatto o adattabile per lo sviluppo di politiche giovanili sul vostro territorio?

I giovani possono essere attivamente coinvolti in esperienze di protagonismo in ambito creativo e progettuale?

Quali altri ambiti sono possibili oppure opportuni oltre a quello della creatività e delle arti per favorire l'espressione delle competenze giovanili e incanalarle in un processo di costruzione di un sistema educativo territoriale?

Abbiamo cercato di presentare alcuni valori e punti di vista per un riferimento comune, approdando a domande aperte che saranno le nostre condizioni di lavoro.

A questo punto comincia il lavoro del progetto e l'avventura di stare dentro un percorso che assomiglia a un viaggio per mare, dove le rotte sono delineate sulla carta ma non predeterminate da itinerari già tracciati. Per i territori della comunità adriatica si tratta di una sfida che sta nel nostro DNA storico e simbolico.

Nota sui curatori

FLAVIO MONTANARI, pedagogista, si è occupato da sempre di problemi giovanili, per circa venti anni come amministratore pubblico e successivamente come consulente e formatore; negli ultimi anni si è impegnato a promuovere i LARA e le scuole per conduttori di gruppo.

Conduce laboratori e seminari alla Facoltà di Scienze della Formazione a Bologna e a Lettere e Filosofia; insegna a contratto Pedagogia nella Facoltà di Medicina e Chirurgia al corso di laurea in educazione professionale; è responsabile della formazione nella Fondazione Adolescere di Voghera; ha scritto numerosi saggi e alcuni libri fra cui F. Frabboni, F. Montanari *“LARA: nuove abilità relazionali nell'avventura scolastica”*, F. Angeli, Mi, 2002; *“Relazioni e valori del mondo giovanile”*, 2010; sempre per la F. Angeli; nel 2008 ha pubblicato con sua figlia Silvia Montanari *“Dal branco al gruppo”* per La Meridiana di Molfetta (Ba).

Home page: www.flaviomontanari.it; e mail: montanari@adolescere.it

GIOVANNA MANZATO è laureata in Scienze e Tecniche dell'Interculturalità presso l'Università di Trieste. Nel 2008 ha curato con il prof. Mario Faraone e con alcuni neolaureati l'editing di *“Scorci improvvisi di altri orizzonti”*, volume che raccoglie studi critici sulle letterature e sulle civiltà dei Paesi di lingua inglese scritti da chi ha partecipato al corso di studi in Scienze e Tecniche dell'Interculturalità.

Segue fin da giovanissima dei percorsi formativi e di volontariato, soprattutto nel settore educativo, animando varie attività locali e nazionali nell'ambito dell'associazione scout AGESCI.

Ha lavorato presso l'Informagiovani del Comune di Monfalcone e il Movimento per il Volontariato Italiano (MoVI). Dal 2009 collabora la Provincia di Gorizia per alcuni progetti di politiche giovanili, in particolare quelli legati al Sistema Educativo Integrato, al Forum Giovani Provinciale, ai progetti UPI “Processo di avvio attività Forum Giovani. Percorsi di accompagnamento” e “Non solo io — Percorsi di volontariato giovanile” e al progetto europeo “Youth AdriNet” IPA Adriatic CBC Programme 2007-2013. E mail: g.manzato@gmail.com

Questo e-book è stato realizzato grazie ai fondi del progetto europeo IPA ADRIATIC “Youth AdriNet” nell’ambito del Cross Border Cooperation Programme 2007-2013.

Il progetto “Youth AdriNet” vede capofila la Provincia di Gorizia e coinvolge partner istituzionali e privati di regioni italiane e di alcuni Paesi dell’area balcanica. Ha per scopi principali la creazione di una rete tra gli amministratori che si occupano di politiche giovanili al fine di promuovere e incrementare la partecipazione dei giovani alla vita delle loro comunità. In particolare, nel progetto sono direttamente coinvolti i seguenti partner:

Provincia di Gorizia — Italia

Comune di Gorizia — Italia

Informest — Italia

ForSer — Italia

Regione Puglia — Italia

Provincia di Campobasso — Italia

Provincia di Pesaro e Urbino — Italia

Comune di Rimini — Italia

Comune di Novigrad, Cantone di Sarajevo — Bosnia Erzegovina

Consiglio Regionale di Scutari — Albania

Città di Pola — Croazia

Città di Dubrovnik — Croazia

Segretariato Provinciale per lo Sport e la Gioventù, Provincia Autonoma della Voivodina — Serbia

Comune di Isola — Slovenia

Per la realizzazione di questa pubblicazione si ringraziano:

il Servizio Creatività e Iniziative Multiculturali, l’Ufficio Politiche Giovanili, il Forum Giovani Provinciale e la Provincia di Gorizia, il Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale — Presidenza del Consiglio dei Ministri, l’Unione delle Province Italiane, tutti i partner, gli esperti, i giovani e i soggetti istituzionali e non che sono stati coinvolti e che hanno permesso in questi anni di ideare, attivare e sviluppare il Sistema Educativo Integrato.

